

L'Unità

1,20€ Domenica 5 Febbraio 2012 Anno 89 n. 35

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



« Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora ci vuole un grande consenso, una grande credibilità e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Enrico Berlinguer, 1981

Camusso replica a Monti: no a riforme senza accordi

Lavoro Il segretario Cgil: «Troppe tutele? Un ritornello monotono». Il Pd avverte: il premier ascolti le parti sociali. Il Pdl esulta per la linea dura del governo

→ ALLE PAGINE 2-7



Grasso: la crisi aiuta le mafie. Sì al rating anticlan

Il Procuratore approva la proposta di Montante lanciata su l'Unità

→ ANDRIOLO ALLE PAGINE 14-15

L'EDITORIALE

SE IL GOVERNO CAMBIA NATURA

Claudio Sardo

Lo scontro sull'articolo 18, e più in generale sul mercato del lavoro, può cambiare il segno del governo Monti. Era nato per affrontare l'emergenza economica e ricostruire, dove possibile, la tela strappata del patto sociale: ora può virare e tornare sulla rotta che ci ha portato nella crisi e che Berlusconi, per limiti propri, non è stato capace di tenere. → **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

IL FALLIMENTO DI UN SINDACO

Pietro Spataro

Più che un bollettino dell'emergenza è stato un bollettino della disfatta. Una disfatta totale per una città che ha vissuto ventiquattro intollerabili ore di incubo. Abbandonati in strada, prigionieri nelle auto in coda, senza mezzi pubblici, i cittadini della Capitale d'Italia sono stati involontari attori di un film da incubo. E il regista è stato ancora lui: Gianni Alemanno. → **SEGUE A PAGINA 24**

Roma nel caos
Alemanno accusa la Protezione civile ma Gabrielli lo sbugiarda: «Sapeva tutto da giorni»

Italia nel gelo
Sette morti per il freddo. Trasporti bloccati, molti paesi isolati e 160 mila case senza elettricità



→ ALLE PAGINE 8-13

Unitag: quanto vale l'economia digitale



Il Pil di Internet domani con l'Unità

RITARDI ITALIANI

IL VERO TABÙ SI CHIAMA WEB

Luca Landò

Cresci Italia o cresci web? Tra gli slogan lanciati da Monti (salva, cresci, semplifica) uno brilla per assenza. → **SEGUE A PAGINA 21**

Quando la sinistra litigava su Sanremo

Quei lunghi dibattiti sullo «specchio del Paese»

→ ADINOLFI ALLE PAGINE 36-37

STRAGE IN SIRIA

Veto di Cina e Russia a risoluzione Onu

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 22-23

MARGHERITA

Rutelli chiede il sequestro dei beni

→ FUSANI ALLE PAGINE 18-19



→ **Il segretario Cgil:** «Troppe tutele? Non le vediamo, questo sì che è un ritornello monotono»

Camusso avverte Fornero:

Chi parla di articolo 18 e di flessibilità vuole licenziare. Così Camusso spara ad alzo zero sulle esternazioni della ministra Fornero. «Un'intesa senza i sindacati - continua la leader Cgil - sarebbe ingiusta».

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ma Fornero vuole favorire i licenziamenti? Con questa semplice domanda Susanna Camusso inchioda la ministra del Lavoro alle sue contraddizioni in fatto di articolo 18 e flessibilità. Un confronto a distanza, quello tra le due donne del welfare, che mostra il grado di brillantezza con cui parte la trattativa sul lavoro. La ministra a parlare di «flessibilità buona» e magari anche «più cara per le imprese», di «ambizione del governo di fare politiche per il futuro». La sindacalista a segnalare quanto sia «offensivo parlare di monotonia del posto fisso in un momento di crisi», di lotta alla precarietà e al sommerso per dare futuro ai giovani. Due fronti irriducibili. E come poteva essere altrimenti, dopo le uscite perentorie del primo incontro (andiamo avanti anche da soli) della ministra?

La leader sindacale rilascia un'intervista all'Ansa che commenta un'altra intervista, quella di Fornero a Sky Tg24. Ed è subito battaglia all'arma bianca. «Sostenere, come fa la ministra con una strana affermazione, che "non è giusto legare un lavoratore all'impresa" cosa vorrebbe dire? - si chiede Camusso - Che si vuole facilitare la licenziabilità? Non è assolutamente questo il tema da affrontare e non lo è tanto meno adesso in una fase di recessione». Nessuno scrupolo, nessun distinguo: la linea Maginot dei rappresentanti sindacali è segnata. «Abbiamo detto con chiarezza perché l'articolo 18 non è un tema della trattativa - continua Camusso - non si deve cambiare. Chi continua a proporlo manifesta la sua volontà di non fare nessun confronto». Insomma, sulla possibilità di licenziare senza giusta causa il sindacato reagirà tutto unito: non ci sono fratture tra i confederali.

Una stoccata arriva anche su quella determinazione del governo a procedere anche senza accor-

do con le controparti. «Allora sì che sarebbe una riforma ingiusta e sbagliata - attacca Camusso - Lo dimostra la cosiddetta riforma delle pensioni che ha moltiplicato i problemi sul lavoro, prodotto ingiuste violenze e non ha neanche offerto una prospettiva ai giovani». Un vero fuoco di fila, che demolisce tutte le argomentazioni con cui l'esecutivo Monti ha rivoluzionato la previdenza.

PRIORITÀ

Non poteva esserci una reazione più dura. Camusso spazza via come un vento tutte le esternazioni fatte finora. Troppe tutele (detto da Monti)? «Immagino che il professor Monti sia in grado di farci un elenco di quali sarebbero le troppe tutele - ironiz-

La leader sindacale «Marchionne come Thatcher al maschile? Confronto interessante»

za Camusso - perché, nonostante gli sforzi, non le vediamo». Un ritornello «monotono» questo sulle tutele, non quello sul posto fisso. «Ci stupiscano innovando - conclude Camusso - e non questi ritornelli triti sul posto fisso».

Un fuoco di fila. Eppure la ministra pochi minuti prima aveva tentato una tenue (ma solo apparente) rettifica, almeno nei toni. «Non c'è nessuna demonizzazione del posto fisso - spiega la ministra alle telecamere Sky - che resta un'aspirazione per molti ma, se non può essere per tutti, chi accetta la flessibilità non ne deve pagare i costi». Aggiunge una correzione di rotta anche sull'uscita poco elegante del sottosegretario Michel Martone sugli «sfigati» («una frase infelice»). Insomma, segnali di *appeasement*. Sulla flessibilità la ministra avanza la possibilità di far pagare di più i lavori non stabili, che oggi costano invece meno. Poi la rassicurazione, che in realtà dovrebbe essere superflua: «nessuno potrà mai licenziare per motivi di discriminazione: è inaccettabile in qualunque paese civile e quindi anche in Italia». Che lo si debba sottolineare sembra un balzo indietro di 50 anni (altro che futuro). Probabilmente solo in Italia, tra i Paesi europei, ci sono ministri che dichiarano: non preoccupatevi, non faremo licenzia-

re le donne perché incinte, non consentiremo di mandare via uno straniero perché parla un'altra lingua o segue un'altra religione, non accetteremo che si possa far dimettere un lavoratore per le sue opinioni politiche.

FIAT

Anche se - va sottolineato - la Fiat sta riassumendo solo i lavoratori che non sono iscritti alla Fiom. Di cosa si tratta in questo caso? Fornero non dimentica la più grande casa automobilistica italiana. «Vorrei fare di tutto perché resti in Italia», spiega. E Sergio Marchionne? Il manager dello strappo con il sindacato e anche con Confindustria? «Thatcher potrebbe essere usato per lui più che per me - dichiara la ministra - Soprattutto penso che usa metodi thatcheriani nella sua industria». Ma il parallelo suscita subito reazioni. Camusso controeplifica: «Trovo interessante il confronto. La Thatcher di certo non ha portato bene al mondo». E Paolo Ferrero specifica: «La vera Thatcher è Monti». La battaglia è appena cominciata. ♦



IL COMMENTO Luigi Mariucci

LAVORO È VALORE GUAI A PARLARE DI «APARTHEID»

Attorno al tema del lavoro si sta svolgendo una partita cruciale. Che Italia e che Europa vogliamo? La questione dell'articolo 18 va intesa come una cartina di tornasole, per il suo significato reale ma anche simbolico. Dovrebbe essere ovvio, per chiunque si iscriva nel largo campo delle forze progressiste, che una efficace tutela contro i licenziamenti ingiustificati, come la garanzia dei diritti fondamentali di dignità del lavoro, è una conquista di civiltà. In questo senso lo Statuto dei lavoratori è normativa di attuazione costituzionale, perché si collega

direttamente ai diritti costituzionali di fondo, a partire dalla libertà sindacale. Non a caso il campo di applicazione dell'art. 18 coincide con quello stabilito dallo Statuto per l'accesso ai diritti sindacali in azienda. Se fosse vero che l'art. 18 limita la crescita dimensionale delle imprese, questo dovrebbe essere ancora più vero per i diritti sindacali, dato che anch'essi scattano dopo la soglia dei 15 dipendenti: diritto alla costituzione di rappresentanze sindacali in azienda, a permessi retribuiti e non retribuiti, alla indizione di assemblee retribuite, a tutele rafforzate per i dirigenti sindacali,



Cgia: Pmi sono allo stremo

Tra la stretta creditizia (-1,24% di prestiti erogati nel 2011 dalle banche agli artigiani), l'aumento dei ritardi nei pagamenti (+ 38 giorni praticati dalla P.A. negli ultimi 3 anni) e l'incremento dei fallimenti (+60,5% negli ultimi 4 anni), le piccole imprese «sono allo stremo». Lo segnala il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi.

l'Unità

DOMENICA
5 FEBBRAIO
2012

3

La ministra: non demonizzo il posto fisso, ma non può essere per tutti. Le imprese paghino la flessibilità

senza intesa riforma ingiusta

Foto Ansa



La ministra del Lavoro Elsa Fornero

Staino



«Formazione permanente» Trentin, la lezione di dieci anni fa

La tesi di Monti sulla fine dell'epoca del posto fisso non è nuova. Ha tenuto banco in tante dissertazioni sulla fine del fordismo. Con trasformazioni che avrebbero dovuto imporre non la legge della precarietà, ma quella dell'aggiornamento permanente. Perché non solo i dentisti o gli idraulici, ma anche i metalmeccanici sono costretti a far fronte a innovazioni continue.

C'è stato un dirigente sindacale, Bruno Trentin, che aveva affermato nel corso della sua «lectio doctoralis», nel 2002, all'università Ca' Foscari di Venezia: «Una formazione permanente e una politica di riqualificazione, capace di garantire in luogo del posto fisso, prima di tutto un'occasione di mobilità professionale all'interno dell'impresa e, in ogni caso, una nuova sicurezza che accompagni il lavoratore il quale dopo un'esperienza lavorativa possa affrontare in condizioni migliori, di maggiore forza contrattuale, il mercato del lavoro».

Un ragionamento che non si può riassumere in una battuta. Così come il tema della «monotonia» di certi tipi di lavoro che comportano mansioni ripetitive, stressanti. Non riguardano solo gli operai della Fiat, ma anche gli autisti del trasporto pubblico o i commessi degli ipermercati. Come quelli che lo Spiegel l'altro giorno chiamava «Schiavi moderni». E allora il problema è introdurre nei modi di lavorare elementi di soddisfazione non solo economica. Oltre che una sicurezza sul futuro garantita da possibili cambi di lavoro senza perdite di tutele e redditi. La trattativa darà una risposta, sbriciolando il macigno della precarietà? Senza far penzolare un giorno sì e un giorno no la spada di Damocle dell'articolo 18? Si è riusciti a trovar mediazioni per farmacisti e tassisti. Rompere invece con il mondo salariato non aiuterebbe certo a uscire dal baratro.

ecc.

Naturalmente quella soglia (i 15 dipendenti) può essere considerata sbagliata, e persino arbitraria. Ci sono molte soluzioni tecniche preferibili: ma di questo si potrà parlare in altra occasione. Il punto è: se ne discute per estendere i diritti a coloro che oggi non li hanno o per ridurre le tutele per tutti? Il presidente Monti, nelle recenti dichiarazioni sembra seguire invece una logica diversa, quando ha affermato che l'art. 18 dello Statuto costituisce un disincentivo agli investimenti. Ma se questo fosse vero non dovrebbe allora valere anche per l'altro vincolo, ben più ingombrante per la libertà d'impresa, costituito dall'esercizio dei diritti sindacali in azienda oltre la soglia dei 15 dipendenti? Perché allora non abrogare, assieme all'art. 18, anche l'intero titolo III dello Statuto? Qui dunque si pone una discriminante di fondo, che riguarda il rapporto tra interesse egoistico della singola impresa, per la quale di certo è preferibile dotarsi di un potere

discrezionale di licenziamento, non avere sindacati in azienda con cui confrontarsi, poter assumere a piacimento con contratti precari per risparmiare sui costi e meglio condizionare i dipendenti ecc., e la visione sistemica, relativa al rapporto tra sistema economico e sistema sociale, ai caratteri complessivi della società e della sua coesione.

Questa differenza il presidente Monti sembra non averla intesa. Altrimenti si sarebbe ben guardato dall'accostare il riferimento all'art. 18 con il termine *apartheid*: parola odiosa che richiama il segregazionismo voluto dai bianchi del Sudafrica contro i neri, prima di Mandela. Bisogna fare attenzione all'uso terrorifico delle parole. Quella parola sembra alludere al fatto che i «segregazionisti» sarebbero ora quei lavoratori del settore privato che negli scorsi anni hanno perso reddito verso il profitto e la rendita, che si sono trovati allungata l'età pensionabile e sono oggi esposti al rischio dei licenziamenti collettivi a seguito

della crisi, con buona pace delle tutele dell'art. 18. Dovrebbero ora, questi lavoratori, anche sentirsi colpevoli verso i precari che stanno anche peggio di loro, come accadeva ai braccianti della pianura padana agli inizi del secolo scorso, quando in occasione degli scioperi si vedevano di fronte i «crumiri», gente ancora più disperata di loro? Sarebbe questa la versione moderna dei rapporti sociali che proponiamo alle nuove generazioni?

Sarebbe bene quindi che dopo l'autocritica sull'infelice espressione riferita alla «monotonia» del posto fisso (che non esiste più, almeno nel settore privato), se ne facesse un'altra sull'uso improprio e persino provocatorio del termine *apartheid*. A furia di ripetere ossessivamente slogan e parole false può infatti accadere quanto si verificò quando la ripetizione ossessiva di altrettanto falsi slogan sul «complotto giudaico» e sul protocollo dei savi di Sion finì col convincere milioni di persone.

BRUNO UGOLINI

→ **Sull'articolo 18** il partito di Alfano e Berlusconi ritrova la sintonia con le scelte dell'esecutivo

La linea dura rilancia il Pdl

Il Pdl guarda con favore alle ultime esternazioni del ministro Fornero e dello stesso Monti sull'articolo 18 e sul mercato del lavoro. Più facile per Alfano tenere unito il partito in attesa delle amministrative.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Il Pdl ritrova voce e si fa ultimativo sul mercato del lavoro: la riforma del governo sia «incisiva» oltre che «tempestiva». Cicchitto, Quagliariello, Gasparri, Bernini, Sacconi: capigruppo ed ex ministri in campo dopo che Berlusconi si è per l'ennesima volta chiamato fuori dalla mischia.

È un profluvio di dichiarazioni, inviti al governo a non accettare «preclusioni» né «rigidità». Il partitone azzurro, finora preso a epiteti online dagli elettori più radicali, rialza la testa. Dopo le ammassature delle liberalizzazioni (in realtà, ammettono sottovoce a via dell'Umiltà, i danni sono più contenuti del previsto) la fermezza di Monti a procedere sull'articolo 18, l'insistenza di Elsa Fornero sulla flessibilità tutelata, l'intenzione del governo di portare a casa il provvedimento cruciale in poche settimane, rappresentano la prima reale boccata di ossigeno per una forza in affanno. E il Pdl ha intenzione, al netto delle divisioni interne, di capitalizzare il potenziale vantaggio.

Mentre il Pd, già in tensione per gli ultimi incidenti sul cammino della «strana» maggioranza, dal voto segreto sulla responsabilità civile dei magistrati alla trincea in Rai degli «ultimi giapponesi» di un centrodestra che (sulla carta) non esiste più, tiene le antenne dritte. Temendo, dopo la partita aspra delle pensioni, un nuovo focolaio di conflitto con le parti sociali (di qui i paletti di Bersani). Ed esprimendo le proprie inquietudini al Colle, a Palazzo Chigi, allo stesso Alfano che ha ben presente i rischi di un tavolo troppo squilibrato a favore di uno dei partecipanti.

È il paradosso dei due partitoni, alleati «responsabili» e gemelli diversi: mai come in questi giorni le due gambe del governo sono in contatto costante con Palazzo Chi-

gi e con il Quirinale. Alla vigilia della riforma più delicata, quella del lavoro, con la mina dell'articolo 18 all'interno ma non solo, con la Confindustria agitata dalla prossima successione a Emma Marcegaglia. Un terreno che il premier teme possa diventare teatro di uno scontro ideologico capace di travolgerlo. Difatti, da Monaco di Baviera, Monti insiste sul mantra del «disarmo reciproco e temporaneo tra i partiti»

Certo, il Professore lo sa e in questo senso i suoi richiami si moltiplicano, ha alle spalle una maggioranza «anomala», addirittura «evanescente». Ma legata a doppio filo, appesa alla ragion d'essere del governo - riforme strutturali per trainare l'Italia fuori dalla crisi - con un sistema di pesi e contrappesi che la rende «diversamente esigente». In un complicato scacchiere - che al massimo tra poco più di un anno presenterà il conto politico ed elettorale - Pdl, Pd e Udc si giocano le loro carte tra «responsabilità» e ragioni di partito.

Il Pdl gioca a un doppio livello. Da un lato, ormai, nessuno degli azzurri dubita che Berlusconi abbia (o ritenga di aver) chiuso «un accordo politico con Monti e Napolitano». E che, insomma, fino alla sentenza Mills, l'unica musica resta quella del sostegno leale, come il Cavaliere ha assicurato pubblicamente e privatamente i suoi interlocutori. Dall'altro lato, c'è l'esigenza di mantenere in vita il partito garantendo la coabitazione di falchi e colombe, evitando mini-scissioni a destra, tentazioni di rassemblement centristi, fughe di singoli dettate dalla disperazione.

Non è facile. L'ufficializzazione da parte della lega della corsa in solitaria alle amministrative è un problema che in Veneto e Lombardia rischia di spazzare il Pdl dai ballottaggi. Il tavolo elettorale, che dovrebbe partire dalla discussione del modello ispano-tedesco, è ancora a carissimo amico. Sull'emendamento anti-magistrati è già scattata la retro-marcia: l'obiettivo del governo è annacquarelo in una norma «di sistema» al Senato, ma gli ex-An sono contrari.

In questo guazzabuglio, per Alfano (non escluso neanche lui dai malumori) portare a casa per interposto premier una riforma del lavoro «incisiva» avrebbe il suo peso.



Angelino Alfano, Silvio Berlusconi

Intervista a Giovanni Centrella

«L'articolo 18 non si tocca Pronti allo sciopero generale»

Il segretario dell'Ugl: «Lavoriamo a un'intesa con Cgil, Cisl e Uil
il governo ci ascolti o non staremo fermi. Sulle pensioni ha sbagliato»

FELICIA MASOCCO

ROMA

Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl. Sulla riforma del lavoro l'orientamento del governo è ormai chiaro: l'articolo 18 va riformato e pure in fretta. L'Ugl che dice?

«Le dichiarazioni di Monti e Fornero non mi trovano affatto d'accordo, l'articolo 18 non va toccato, andrebbe piuttosto esteso a tutti. Non è l'articolo 18 che scoraggia gli investimenti, sono altre le cose che non vanno». Eppure la linea sembra essere tracciata: e il governo va avanti con voi o sen-

za di voi. Non teme che questo aut-aut possa mettere il sindacato all'angolo?

«Stiamo cercando un accordo con Cgil, Cisl e Uil e tutti diciamo che l'articolo 18 non si tocca altrimenti saranno problemi. Lavoriamo a una posizione comune da presentare al governo: certamente non faremo passare la cosa come se nulla fosse come è successo per le pensioni».

La ritrovata unità sindacale pare non possa contare su una parte della maggioranza che sostiene Monti visto che il centrodestra plaude alla linea del governo. Ha qualcosa da dire alla sua area politica di riferimento?



Per il segretario ora è più facile tenere unito il partito. Ma si temono le amministrative

«Ora il governo non si fermi»

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Dopo l'affondo Monti spera di fare il «mediatore»

**Ai suoi confida: «Con l'aria che tira non serve la guerra»
Ma per il premier la priorità è la conversione del decreto
sulle liberalizzazioni: si gioca la credibilità di liberale in Europa**

Il retroscena

INNINI ANDRIOLO

Ambienti del governo spiegano che le parole pronunciate ieri da Monti a Monaco di Baviera rappresentano un «annun-

cio» di tregua. Perché, altrimenti, certificare il «disarmo» tra i partiti, nel bel mezzo della «preoccupante fibrillazione» emersa dopo il voto sulla responsabilità civile dei magistrati, potrebbe suonare perfino «supponente» per un uomo accorto come il premier. Che, in realtà, dopo il vertice con Bersani, Alfano e Casini, è convinto che «le nubi si possano diradare» e che l'intesa per superare i prossimi tornanti se non c'è già si può siglare.

La prima preoccupazione del Presidente del Consiglio riguarda la conversione del decreto sulle liberalizzazioni. Prima ancora della riforma del lavoro? «Intorno a quel provvedimento un liberale come lui si gioca la credibilità in Europa». L'obiettivo immediato, quindi, è quello di portare a casa la legge evitando «stravolgimenti parlamentari». La strategia, messa a punto con il ministro Giarda e con altri membri del governo, giovedì scorso, prima di incontrare a cena i leader di Pdl, Pd e Udc - «ho degli invitati illustri, ma non vi dirò chi sono...» - punta innanzitutto a far passare le liberalizzazioni entro febbraio. E pur di raggiungere questo obiettivo anche al Senato, Monti è disposto a far slittare la stretta sulla riforma del lavoro. «La trattativa andrà avanti - spiegano del governo - ma non si imporranno accelerazioni prima di marzo».

Il Pdl che sembra portare avanti la doppia linea del sostegno all'esecutivo a parole e, nei fatti, insegue la Lega? Sembra che Monti si fidi delle rassicurazioni pubbliche - e private - di Berlusconi. E da Alfano (al di là delle dichiarazioni di segno contrario) non ci si attendono irrigidimenti anche sulla necessità di riscrivere al Senato la norma sulla responsabilità

dei magistrati. Certo, sulle liberalizzazioni il cammino non sarà agevole, bisognerà fare i conti con pressioni di ogni genere che stratoneranno prima di tutto il partito di Berlusconi. Ma «il voto di fiducia sul provvedimento», alla fine, «un po' tutti lo mettono nel conto, anche nel Pdl». Non sfugge, certo, che il Pd non intende consentire al Cavaliere la politica delle «mani libere», ma assicurano che «l'equilibrio nella maggioranza è un bene che verrà tutelato».

Monti punta sulla tregua, quindi, perché «non serve la guerra con l'aria che tira». Ieri a Monaco di Baviera - intervenendo nel corso della Conferenza sulla sicurezza - il presidente del Consiglio ha vantato l'esperienza italiana. «Interessante che un Paese in piena emergenza abbia sentito la necessità di un governo che potesse provocare un disarmo temporaneo - ha spiegato - Di una tregua tra i partiti necessaria per avere delle riforme audaci». Tra queste ultime, naturalmente, il premier considera «essenziale» quella del mercato del lavoro. Ma anche su questo, annunciano, Monti non avrebbe intenzione di «strappare». E l'assenza del premier, giovedì scorso, dal tavolo della trattativa dimostrerebbe il suo intento di riservervi «la mediazione finale». Certo, nell'intervista a RepubblicaTv ha calcolato la mano, spiegando che quella norma «allontana gli investimenti». Ma questo - viene fatto notare - non significa che l'accordo sul mercato del lavoro si farebbe solo se comprendesse anche la riforma dell'articolo 18 che, tra l'altro, provoca tensioni con il Pd e con i sindacati. «Se ne potrà riparlarne successivamente se non ce ne fossero entro marzo le condizioni, anche se è chiaro che Palazzo Chigi preferirebbe evitare la politica del prima e del dopo». Monti, ieri, ha spiegato anche che «con il sostegno dei partiti» il governo ha lavorato «per attuare per la prima volta un trasferimento del peso fiscale dal fattore della produttività alle ricchezze, e per il consolidamento fiscale senza gravare troppo sulle fasce più deboli». Per il premier andiamo «verso la soluzione della crisi» con una ricetta che punta su «crescita e riduzione «delle diseguaglianze»».

«L'Ugl non ha come riferimento il centrodestra, è un sindacato che non ha riferimenti politici: a Berlusconi avevamo detto che non aveva fatto nulla per lavoratori e pensionati, ora diciamo che apprezziamo gli esponenti di centrosinistra, e anche qualche esponente di centrodestra, che si stanno schierando contro queste politiche del governo Monti. Al Pdl diciamo che la direzione è sbagliata e che sarebbe il caso che lo stesso Pdl cambiasse idea su questo e anche sulle pensioni: centrodestra e centrosinistra dovrebbero avere il coraggio di dire al governo che non voteranno più nulla se non si ritorna indietro anche sulla riforma delle pensioni perché lascia per strada una marea di cittadini che presto si ritroveranno senza lavoro e senza pensione».

Quali sono i punti su cui tutti i sindacati possono convergere?

«Sicuramente il no alla manomissione dell'articolo 18 e questo è il primo punto. Siamo poi d'accordo col ridurre le tipologie contrattuali e col prevedere come ingresso al mercato del lavoro l'apprendistato, che tutti abbiamo firmato, mentre per gli over 50 contratti di solidarietà e di reinserimento.

Insomma, sempre sulla scia del posto fisso: al premier non piace.

«La sua è stata una battuta bruttissima, un'offesa per i lavoratori anche perché oggi con un posto fisso non si riesce a far vivere una famiglia, non ti danno un mutuo se non con la garanzia di padri, nonni, zii, è insufficiente anche per avere una casa in affitto. Figurarsi come sarebbe con tanti contratti a tempo determinato per tutta la vita. Io penso che il governo tecnico e molti politici dovrebbero cominciare a guardare la realtà vera del nostro Paese perché secondo me non la conoscono».

Che succede se il governo non dovesse ascoltarvi e tirasse avanti per la sua strada in nome della «mission» delle riforme e perché «i mercati lo chiedono»?

«Noi cerchiamo un'intesa ma, se dovesse servire, nulla vieta uno sciopero generale. Non si può far passare, dopo la riforma delle pensioni, anche quella dell'articolo 18: i nostri iscritti e il resto dei lavoratori e dei pensionati capirebbero che c'è un sindacato debole, che non serve a nulla. Sarebbe la negazione del sindacato e non lo possiamo permettere».



Foto Ansa

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani alla Camera

→ **Bersani** vuol mantenere i «toni bassi» ma si aspetta mutamenti nella linea dell'esecutivo

→ **Fassina**: «Monti ha espresso posizioni sbilanciate verso il Pdl, serve maggiore equilibrio»

Lavoro, il Pd incalza il premier «Vanno ascoltate le parti sociali»

Preoccupazione nel Pd per le esternazioni di Monti sull'articolo 18. Fassina: «Molto sbilanciato verso il Pdl, serve maggiore equilibrio». Tensione anche su liberalizzazioni, Rai e giustizia.

SIMONE COLLINI
ROMA

Sulla riforma del mercato del lavoro Monti si è sbilanciato troppo verso le posizioni del Pdl, ora ritrovi il necessario equilibrio e ascolti le parti sociali altrimenti tutto si complica. È questo il ragionamento che si fa ai vertici del Pd dopo le

ultime uscite del presidente del Consiglio sull'articolo 18 e anche del ministro del Lavoro Elsa Fornero sulla «flessibilità buona».

TONI BASSI MA LA PREOCCUPAZIONE C'È Pier Luigi Bersani ha suggerito ai suoi di tenere bassi i toni: «È il momento del silenzio, ora lasciamo lavorare governo e parti sociali». Ma la preoccupazione per esternazioni che rischiano di far partire con il piede sbagliato il confronto c'è. E nel Pd qualcuno già dice che senza un accordo con i sindacati verranno presentati in Parlamento precisi emendamenti, altrimenti non ci potrà essere un voto favorevole. Per

questo lo stesso leader dei Democratici ha preventivamente consegnato a Monti - alla cena dell'altra sera a Palazzo Chigi con anche Alfano e Casini ma non solo - un paio di messag-

«Le nostre proposte»
«Dimostrano che si può innovare senza toccare l'articolo 18»

gi piuttosto chiari. Il primo: «Si ascoltino le parti sociali perché cambiamento e coesione devono andare insieme, altrimenti il Paese non si salva». Il secondo: «Il problema è co-

me dare lavoro e non come licenziare, ci sono le nostre proposte e dimostrano che si può innovare senza toccare l'articolo 18» (il riferimento è al documento approvato all'ultima riunione del Forum lavoro del Pd, che prevede un contratto prevalente d'ingresso che può durare da sei mesi a tre anni dopo il quale scatterebbe il tempo indeterminato con tutte le tutele oggi esistenti, compreso l'articolo 18).

MONTI SBILANCIATO

Ovviamente nel Pd nessuno pensa sia ipotizzabile far cadere il governo (sulla riforma del lavoro o su altro), e poi nel partito c'è una buona fetta



di dirigenti e parlamentari (da Pietro Ichino a Walter Veltroni al vicesegretario Enrico Letta) che vede di buon occhio il modello di "flexicurity" a cui più di una volta ha fatto riferimento Monti. E nessuno aspira a provocare lacerazioni interne. Ma le ultime esternazioni del presidente del Consiglio preoccupano.

«Monti sta esprimendo posizioni molto sbilanciate verso il Pdl e questo è un problema perché noi abbiamo idee diametralmente opposte a quelle della destra», dice Stefano Fassina. Il responsabile Economia e lavoro del Pd auspica «maggiore equilibrio» nelle parole, anche se è vero che è soprattutto nei fatti che ci

Finocchiaro

«Non è solo sulle spalle nostre la sostenibilità del quadro politico»

si aspetta una correzione di rotta. È per questo che Bersani evita di commentare pubblicamente le esternazioni governative e insiste nel dire che quel che conta è quanto succederà al tavolo tra esecutivo e parti sociali, con l'auspicio che il governo ascolti i sindacati. «Altrimenti - esplicita Fassina - se arriva in Parlamento un documento non condiviso sarà molto molto complicato».

GLI ALTRI FRONTI APERTI

Ma non è solo sul fronte del mercato del lavoro che il Pd teme cedimenti verso il Pdl, che per Bersani si sta muovendo in modo «non leale». Anche sulle liberalizzazioni pesa il tentativo di frenata in atto nel centrodestra rispetto al testo uscito dal Consiglio dei ministri di due settimane fa. E non sono affatto piaciute ai Democratici le nomine Rai decise dai consiglieri Pdl-Lega: «Il governo è azionista della Rai e ha il diritto e il dovere di liberarla dai partiti e di garantirne il funzionamento», dice il responsabile Cultura del Pd Matteo Orfini rispondendo a Maurizio Gasparri.

Per non parlare di quanto avvenuto alla Camera sulla norma che riguarda la responsabilità civile dei giudici, su cui il governo aveva espresso parere contrario e che invece è stata approvata con i voti di Pdl e Lega. Dice Anna Finocchiaro in vista della votazione al Senato: «Chiediamo a chi sostiene questo governo un comportamento politico responsabile. Il tempo della propaganda è finito. Non è solo sulle spalle di qualcuno la sostenibilità di un quadro politico che deve aiutare il nostro Paese ad uscire da una difficoltà enorme». ♦

L'INTERVENTO

Sergio D'Antoni

SENZA ACCORDO I DEMOCRATICI DEVONO VOTARE NO

È un'occasione imperdibile quella offerta dalla riconquistata unità del fronte sociale. Una opportunità che il governo Monti deve saper cogliere fino in fondo, dando il via a un confronto concertativo che abbia l'ambizione di riformare i pilastri del nostro welfare e di portare a compimento il lavoro iniziato con il decreto salva Italia. Significa cooperare per ridefinire dalle fondamenta il sistema di ammortizzatori sociali, garantendo tutela a tutte le tipologie contrattuali. Significa onorare il lavoro iniziato a dicembre con la riforma del sistema pensionistico e porre le basi di un grande patto generazionale a favore delle giovani leve.

Con coraggio e responsabilità il Partito democratico ha approvato quel provvedimento, che è il più coerente che si trovi in Europa. Il governo deve ora fare il passo decisivo, portando a compimento un tavolo di reale cooperazione su obiettivi strategici comuni. In poco tempo si può fare molto. Basta puntare i riflettori sui problemi giusti. Mantenere lo sguardo sui reali obiettivi strategici ed evitare di perdere tempo con sterili referendum sull'articolo 18 e sul posto fisso. Un falso problema vecchio di venti anni. Nel mare in tempesta in cui si trova l'Italia l'ultima cosa che dobbiamo fare è ascoltare il canto delle sirene

neoliberiste. Sirene che, c'è da dirlo, abitano anche nel nostro partito.

La sfida, oggi, non è quella di rivedere le regole che tutelano i lavoratori. Non si tratta di tagliare, ma anzi di allargare i diritti del lavoro, trovando il modo di coniugare questo allargamento al necessario aumento della produttività e della competitività.

Un'utopia? Niente affatto. Non in Germania, almeno, dove si sono registrati nel 2011 livelli di occupazione record dalla riunificazione del 1990. Guardare a Berlino significa ispirarsi ai due principali cardini del suo sviluppo: integrazione e democrazia economica, che rispondono rispettivamente all'esigenza della crescita e della competitività.

Sul versante dell'integrazione socio-economica è sufficiente rievocare un dato: la locomotiva d'Europa ha investito (bene) nelle zone deboli dell'Est l'equivalente odierno di oltre 1500 miliardi di euro. Circa 75 miliardi l'anno, poco meno del 5 per cento del suo Pil annuo. L'Italia ha invece speso (male) nel Mezzogiorno 360 miliardi in 60 anni. Meno dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo.

Quello di cui il Paese ha bisogno è un grande patto per la crescita e la coesione nazionale. Un accordo che ponga come obiettivo strategico della politica

di sviluppo nazionale una più equa distribuzione delle risorse tra aree geografiche e ceti sociali.

Bisogna avere il coraggio di ridisegnare i pilastri di un welfare e di un capitalismo più solidali, stabili e responsabili. mettere sul tavolo alcuni dei più importanti capitoli che compongono il nostro attuale modello di sviluppo.

In tema di relazioni industriali va assolutamente colta l'opportunità di introdurre la questione della partecipazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa.

Significa aprire un cantiere sulla democrazia economica e su un modello industriale che preveda strumenti di reale cogestione da parte del mondo del lavoro. Dobbiamo muoverci verso un paradigma italo-tedesco che coniughi la nostra tradizione concertativa e la grande forza del nostro corpo sociale a un modello istituzionale stabile, capace di affrancare il rapporto tra capitale e lavoro dalla mera logica dei rapporti di forza.

È questo il momento di agire insieme, in un contesto di responsabile cooperazione e di totale rispetto della autonomia delle parti sociali. Per questo, in materia di riforma delle regole e del mercato del lavoro, è necessario che la politica e le istituzioni riconoscano la massima sovranità decisionale delle rappresentanze, rimettendosi al frutto della trattativa secondo il faro dell'accordo interconfederale del 28 giugno.

Ecco perché il Partito democratico deve impegnarsi in questa fase a votare solo una riforma pienamente condivisa dalle parti sociali. In caso contrario, a mio giudizio, non bisogna esitare, e votare contro.

Il post viola: Fornero, conflitto d'interesse per la figlia

Posto fisso? Giovani precari? Il "popolo viola" muove un affondo contro il governo dei tecnici e in particolare contro il ministro del Lavoro Elsa Fornero, rilanciando il caso della figlia Silvia. Il suo «curriculum» è riportato sul post del "Popolo viola": «Ricercatrice in genetica medica,

professore associato alla facoltà di Medicina dell'Università di Torino, il medesimo ateneo in cui insegnano, ad Economia, i suoi illustri genitori, mamma Elsa e papà Mario Deaglio... Ma non è finita: la figlia della Fornero è anche responsabile unità di ricerca, ruolo assegnatole dalla HuGeF,

fondazione che ha come mission la ricerca di eccellenza e la formazione avanzata nel campo della genetica, genomica e proteomica umana». Ma anche a questo proposito il post viola solleva una sorta di conflitto d'interesse: «La HuGeF è un'istituzione creata e finanziata dalla Compagnia di San Paolo, ente del quale la Fornero è stata vicepresidente dal 2008 al 2010 e per conto della quale è stata designata alla vicepresidenza della banca Intesa, carica lasciata solo dopo aver ricevuto la nomina ministeriale». ♦



Una suggestiva fotografia di Roma innevata: così si presentavano ieri il Colosseo e l'arco di Costantino

→ **Roma in ginocchio** Alemanno incolpa la protezione civile, che lo sbugiarda: «Era avvertito»

→ **L'unica misura anti neve:** «Cittadini, ora spalate». E il Comune si mette a distribuire le pale

La capitale in ostaggio di un sindaco inerte «Sapeva tutto da giorni»

Di primo mattino ingaggia una assurda polemica con la Protezione civile. Poi invita i romani a spalare. Ma le pale non si trovano. E intanto la neve caduta sulla capitale si trasforma per Alemanno in un vero pantano.

MARIAGRAZIA GERINA

Sui muri della capitale, s'annunciava da giorni: «Succede a Roma il 4 febbraio». Ironia della propaganda, ieri, quei manifesti austeri, fatti affiggere da Storace per annunciare la sua

“marcia” su Roma, poi rinviata per neve, sembravano invece scandire, come uccelli del malaugurio, il disastro in cui, proprio il 4 febbraio, più ancora della capitale è sprofondato il suo sindaco, Gianni Alemanno.

Un bianco pantano, che, ora dopo ora, dichiarazione dopo dichiarazione, si è fatto più impiastroccato e insidioso, come la neve che, a sera, pronta a trasformarsi in ghiaccio, continua a ricoprire i marciapiedi.

Hai voglia a dire ai romani: «Aiutateci a spalare». A trovarla una pala. A piazzale Clodio, uno dei quattro punti

di raccolta indicati dal sindaco nel pieno del marasma, due volontari della Protezione civile comunale, all'ora di pranzo, si ritrovano a fare la guardia al nulla. «Le pale?», rispondono ai volentosi che hanno preso sul serio l'appello di Alemanno: «Ce ne hanno date pochissime e sono finte subito».

D'altra parte, in una intera giornata trascorsa tra dichiarazioni, appelli, accuse, difficile rintracciare qualcosa di serio. A imporre il tono della farsa alla tragedia, Alemanno ci si è messo di punta, fin dal primo mattino, ingaggiando la più intempestiva delle polemiche con la Protezione civile. «Non c'è stato un servizio di previsioni adeguato», denuncia il sindaco, ospite di «Omnibus», invocando una commissione d'inchiesta. Da lì, in poi, è un fiume in piena contro il buonsenso, che nessuno riesce più a fermare.

Ci prova il numero uno della Protezione civile, Franco Gabrielli, che piuttosto solleva dubbi sul «sistema antineve della Capitale», a farlo ragionare. Anche il sito del Comune ripete da ore: «Come previsto dai bollettini meteo, le precipitazioni nevose hanno investito Roma», gli fa notare.

Niente. Alemanno, ormai in preda



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno



Foto Ansa



Bambini con slittini, sci, biciclette e snowboard al Circo Massimo trasformato in una pista

all'autolesionismo, si infila in una disputa, centimetro alla mano, su quanta neve avesse previsto la Protezione civile. Alle telecamere del tg2 mostra anche il bollettino diramato giovedì: «Parlava di trentacinque millimetri di neve», ripete. «Ma a Roma in realtà si sono posati centimetri di neve non millimetri», insiste.

Salvo essere gelato subito dopo, dalle precisazioni di Gabrielli. «I tecnici, che leggono le previsioni e le traducono in informazioni intelligibili per tutti, sanno bene che 1 mm di acqua corri-

Il dipartimento di Gabrielli L'accusa: «Il sistema di prevenzione della città non è adeguato»

sponde a circa 1 cm di neve», recita asettico un comunicato diramato dall'ufficio stampa. Quindi i 35 millimetri sbandierati dal sindaco come la pistola fumante altro non sono che 35 centimetri o poco meno. Previsioni non così lontane dal vero, dunque. Lo stesso Alemanno, d'altra parte, uscito dal vertice della Protezione civile, la sera del 2 febbraio, aveva annunciato l'arrivo 5-15 centimetri di neve, gettandosi poi in un frenetico tam tam da far rimbalzare via Twitter a tutti i romani. Da amante della montagna e scalatore

quale è, deve aver pensato che poteva essere la sua grande occasione di riscatto. E invece è stata la nemesi. Il bacio della morte arrivato del generale Inverno.

Comunque: «Erano quarant'anni che non nevicava così», insiste Alemanno, richiamando la storica nevicata dell'85, ovvero 27 anni fa e non quaranta. Non ne azzecca una Alemanno. Tragicomico nella tormenta. In molti dalle fila dell'opposizione gli chiedono di dimettersi. Persino la Destra lo bacchetta. Mentre i leghisti gli offrono ripetizioni. «Si chiedono sempre le dimissioni di chi ha responsabilità, ma nessuno le dà e chi ha responsabilità le scarica su altri. Un film già visto», commenta l'ex sindaco Veltroni, sconsigliato per «quella gran confusione che ha fatto male alla città».

A fine giornata, l'unica cosa seria, resta la neve, per niente scalfita dalle "pale" mediatiche. Trasformata in una immensa micidiale trappola sparsa su tutti i marciapiedi. «Che fine hanno fatto tutti gli amici assunti all'Ama», domanda qualcuno. Non potevano darsi da fare almeno loro? Neanche l'esercito, chiamato in soccorso, ha potuto rimediare. E neppure la tardiva ordinanza per rimuovere la neve diramata ieri sera. Domani le scuole e gli uffici resteranno chiusi. Lo ha deciso il sindaco, che stavolta per le previsioni si è rivolto all'Aeronautica. ♦

«Nessuno mi aiuta» Ecco Gianni sempre in cerca di scuse

Piove, e lui incolpa i meteorologi. Nevica, ed è colpa della Protezione civile. La gente si ammazza per la strada, e lui chiama in causa il ministero dell'Interno: «Ci lasciano soli»

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

Alla vigilia, quando già da una settimana i romani aspettavano la neve con quel misto di allegria e preoccupazione che i fiocchi bianchi suscitano nella Capitale, l'assessore alla mobilità Antonello Aurigemma proclamava con orgoglio: «Si tratta, come ha già sottolineato il sindaco Alemanno, del più potente piano di emergenza neve del trasporto pubblico messo in campo dall'Amministrazione capitolina». Peccato che alla prima spruzzata il potente piano si sia infranto contro un ostacolo imprevisto: i mezzi pubblici della capitale sono sprovvisti dei «dispositivi antineve» e non possono viaggiare, causa l'ordinanza del sindaco autore del «più potente piano». Il lungo elenco delle 79 linee attive è ancora consultabile sul sito dell'agenzia alla mobilità. Ma i romani che si sono fidati e hanno aspettato fiduciosi il passaggio degli autobus sono rimasti delusi e infredoliti. I capolinea alla Stazione Termini, quelli di piazzale Clodio, sono immortalati dai fotografi sotto un manto candido, neve vergine non toccata dalle pesanti ruote dei mezzi pubblici. L'assessore Aurigemma: colpa degli automobilisti che hanno bloccato le vetture. A parte il fatto che la gran parte degli automobilisti ha lasciato l'auto a casa, non spetta a lui regolare anche il traffico privato?

A Roma nevica ogni 10 anni. Ma forse un certo numero di catene anti-neve si sarebbe potuto acquistare. Ma l'amministrazione Alemanno, che sul traffico ha poteri straordinari, ha preferito puntare sul capitale umano. 840 assunzioni a chiamata diretta fra Ama e Atac: è la parentopoli capitolina che ha fatto fioccare, prima della neve, avvisi di garanzia. Fra i neo-assunti delle società in house capitoline non si contano esperti programmatori del traffico o della puli-

zia delle strade. Le cronache ricordano invece una cubista, un ex Nar poi gambizzato, pare, per una resa dei conti in ambienti di destra, fidanzate e figli di amici. E dire che le emergenze sembravano portare fortuna al sindaco di Roma: emergenza sicurezza, emergenza rom, emergenza traffico, emergenza Tevere. Tutte enfatizzate per chiedere poteri speciali e esercizio nelle strade, creare cabine di regia e sale operative, commissione sicurezza, osservatorio sicurezza. Salvo poi accusare gli altri. Quando Roma in settembre si è allagata la colpa, allora come oggi, era di altri. A Roma si spara e lui: «Mi hanno lasciato solo».

Ai tempi d'oro, Alemanno accarezzò il progetto di istituire in Campidoglio un piccolo ministero dell'Interno, scippando a prefetti e

Annunci trionfali

«Messo in campo il più potente piano emergenza neve»

questori la titolarità dell'ordine pubblico. Chiamò il generale dei carabinieri in pensione Mario Mori e creò una task force. Ma nella task force ci finirono politici trombati e anche qualche personaggio imbarazzante, come Giorgio Magliocca. Sindaco di Pignataro Maggiore e consulente di Alemanno per i beni confiscati alla mafia, Magliocca è stato arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa nel marzo del 2011.

Alemanno era stato appena eletto quando ci fu la piena del Tevere, una foto lo immortalò sullo sfondo di Castel Sant'Angelo e i sondaggi ne fecero salire la popolarità. Ma fu vera gloria? E vera emergenza? A quattro anni di distanza, si può dire che la tecnica del «a lupo a lupo» mostra di avere la corda corta, le emergenze sono arrivate davvero. E Alemanno sembra sempre più passare per caso. ♦



Foto Ansa

La stazione di Carsoli: 150 persone bloccate sul treno Roma-Avezzano dal pomeriggio di venerdì, passando la notte nei vagoni senza riscaldamento

Treni, aerei e strade Un Paese paralizzato tra il gelo e la rabbia

Il maltempo manda in tilt la rete dei trasporti: voli che tornano indietro e passeggeri costretti a proseguire in bus. L'odissea del convoglio a Carsoli. Senza energia elettrica 160mila case

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

C'è solo l'imbarazzo della scelta, se uno vuole capire perché è bastata una nevicata per allontanare ancora di più l'Italia dall'Europa, dove ormai ci sta solo per evidenti motivi geografici. Un paese paralizzato e frantumato dal maltempo, tra asfalto, rotaia e cielo non c'è stata una so-

la di comunicazione che non sia andata in tilt: rimaneva il mare, si fa per dire, ma dopo il Giglio non è che vada molto di moda. E comunque a Civitavecchia, un traghetto della Tirrenia diretto a Olbia ha sbattuto contro la diga del porto, provocando uno squarcio di 30 metri: illesi i 262 passeggeri e i 53 membri dell'equipaggio, aperta un'inchiesta sull'incidente.

Si potrebbe cominciare dai passeggeri del volo Alitalia AZ1311 Roma-Bologna, imbarco alle 9.05 e decollo alle 9.30: un viaggio di un'ora che è diventato lungo quasi dodici ore, perché gli sventurati passeggeri

ieri sera erano ancora in giro, in attesa di un pullman per arrivare finalmente a destinazione. Ieri, su richiesta di Aeroporti di Roma, il solo vettore col tricolore ha cancellato 40 voli a Fiumicino tra arrivi e partenze, «alla luce del previsto calo di temperatura nella notte, di probabili precipitazioni nevose sul litorale e delle conseguenti limitazioni connesse alla disponibilità di impianti di sghiacciamento», ci hanno spiegato, e uno pensa che con la montagna di soldi divorati da quella compagnia, magari potevano comprare qualche «sghiacciatore» in più. Ignari della loro giornata da incubo, il centi-

naio di passeggeri del volo AZ1311 sono finalmente decollati alle 11.45, ma giunti a destinazione, quando l'aereo stava già scendendo verso il Marconi, il pilota ha tirato la cloche e ha ripreso quota: impossibile atterrare, troppa neve. Il volo è stato deviato a Pisa e quando i passeggeri sono scesi, oltre a scoprire che erano tornati indietro e in oltre due ore avevano fatto meno strada che se fossero in scooter, non hanno nemmeno trovati i bagagli che erano rimasti a Fiumicino, forse dovevano scongelare anche quelli. Inviperiti, stanchi e demoralizzati, gli hanno fatto compilare i soliti moduli, la burocrazia non la ferma nemmeno la neve, e poi pazientemente si sono dovuti mettere in fila per salire su un bus, incrociando le dita di non rimanere bloccati per strada sull'appennino.

È diventata invece quasi cinematografica la vicenda del treno Roma-Avezzano, bloccato da un giorno a Carsoli con 190 persone a bordo lasciate al freddo nei vagoni, e senza acqua. «Ci ha dato una bottiglietta la Croce rossa e una il capostazione» hanno raccontato dopo una notte che non dimenticheranno tanto in fretta. Il convoglio è ripartito alle 18 di ieri verso Pescara, mentre Carsoli veniva presa d'assalto da centinaia di persone rimaste bloccate tra auto e mezzi pubblici in avaria. Sono stati alloggiati nelle scuole e nel municipio, tra di



Foto Ansa



L'autostrada A14 all'altezza di Candela

loro ci sono anche malati e dializzati. Secondo il sindaco, Mario Mazzetti, una situazione «drammatica». «Ieri sera intorno alle 22 per la forte nevicata ci hanno fatti uscire al casello di Carsoli, dove ci sono una quindicina di autobus, tra cui alcuni bipiano, e molte auto. Siamo in mille e siamo un paese nel paese. Capisco che l'ondata è stata eccezionale, ma c'è qualcosa di molto strano nella macchina dei soccorsi. Mi chiedo si può dopo tante ore non sapere quando si tornerà a casa» ha detto, a nome di tutti, l'imprenditore Gaetano Assenzi, in viaggio da Roma a Fermo.

IL BUS PER VASTO

Non è andata meglio ai passeggeri di un bus che è partito ieri alle 14 da Roma con destinazione Vasto: poco meno di 200 chilometri e in teoria una comoda sgroppata di un paio d'ore in autostrada. Solo che una bufera di neve, all'altezza di Torano (Rieti), ha trasformato il percorso di linea in una spedizione antartica, col torpedone fermo in galleria e le persone aggrappati ai telefonini come Amundsen col suo dirigibile. I soccorsi sono arrivati a tarda notte, come se per trovare il mezzo in panne ci volesse la bussola, e ieri mattina il bus si è finalmente rimesso in viaggio, arrivando a destinazione alle 15, ossia un giorno esatto dopo esser partito dalla capitale. Il col-

lasso, però, non ha colpito solo chi viaggiava. Anche tra chi era tranquillo a casa propria, c'è chi ha avuto una gran brutta sorpresa. Sono anzi 160mila le utenze, ossia le abitazioni, rimaste senza luce per un gigantesco black-out dell'Enel che ha interrotto la fornitura nel centro-sud, tra Lazio, Abruzzo, Molise e Campania. In totale sono 5.7 milioni le forniture in quelle zone, fa sapere Enel, come per attenuare con la legge dei grandi numeri l'indignazione di chi si è trovato al buio, senza riscaldamento e acqua cal-

Terrore in mare

Civitavecchia, nave urta la banchina: passeggeri bloccati per 20 ore

da. Critiche in particolari le condizioni a Frosinone, nei comuni a nord di Roma, poi L'Aquila, Chieti, Pescara, Benevento, Caserta e Avellino. L'Enel ha fatto sapere che 1000 uomini erano al lavoro su 200mila km di rete elettrica, con la febbrile opera della Control room nazionale insieme alla Task force operativa del Lazio: dietro alla pomposa (e vacua) terminologia da Desert Storm, la rabbia delle persone: 32mila chiamate da venerdì al numero che da verde è diventato a dir poco bollente. ♦

Intervista a Paolo Costa

«Troppa confusione Non si affronta così l'emergenza»

L'ex ministro dei Lavori pubblici sul flop delle infrastrutture: «Servono compiti precisi, ora dispersi fra troppi enti. Bastava il sale? Quando ero sindaco...»

TONI JOP

ROMA

È stato ministro dei Lavori Pubblici con Prodi, e ha fama di essere uno dei pochi che, in Italia, capisce davvero di infrastrutture e servizi, così si può chiedere lumi a Paolo Costa mentre il Paese, si dice così, è in ginocchio e piange sulla sua fragilità. Nевичava, e la rete dei trasporti è andata in tilt, quasi un automatismo al quale siamo allenati, una sorta di tratto del dna del quale vorremmo fare a meno: non siamo in grado di fronteggiare le emergenze? Speriamo di sì, prima o poi, ma...

Dobbiamo rassegnarci oppure con un paio di ritocchi possiamo farcela?

«Non sparo "sentenze". Questione complicata ma affrontabile. Servono tempo, risorse che non ci sono al momento e decisioni corali, fortemente consapevoli...».

Veniamo al sodo, ci indichi la strada, la indichi anche al sindaco di Roma, Alemanno, l'abbiamo visto pallidino...

«Roma è Roma, uno deve prepararsi a un evento che può capitare ogni trent'anni. Spalaneve, sale... certo, il sale è meglio averlo in casa. E ci vuole esperienza. Quando ero sindaco di Venezia ho commesso un errore: avevo concentrato tutta la dotazione di sale in un luogo che con un po' di neve è diventato inaccessibile. Così ho capito e ho piazzato il sale in sei-sette depositi periferici: sembra una banalità, ma questa strategia elementare risolse il problema di quella emergenza».

Qui si parla di treni bloccati, di gente isolata in carrozze senza assistenza, di un Paese piegato in due...

«Altra questione: nessuno si chiede perché questa volta dalle autostrade non è venuto il solito grido di dolore? Perché si sono mossi bene: hanno bloccato immediatamente il traffico pesante e almeno sull'asfalto la tragedia è stata evi-

tata. Per le Ferrovie: se decidi di infittire di convogli super veloci la linea portante, Milano-Roma, un passaggio ogni ora, ogni mezz'ora, basta un piccolo accidente, altro che una nevicata fuori ordinanza, per far saltare l'intero meccanismo e sono guai seri. Poi, se ti concentri, come fanno le Ferrovie, sui percorsi di "bella presenza" e trascuri i pendolari che son tanti, non fai altro che scaricare sui più deboli i tuoi problemi, e saranno loro a pagare per te».

Insomma, c'è via d'uscita o conviene farci l'abitudine?

«In parte conviene apprezzare che siamo davvero un Paese con dei suoi ritmi discretamente costanti, per cui ogni brusco cambiamento delle sue abituali "condizioni d'uso" provoca un trauma forte. Certo, bisogna approntare una strategia di intervento e di cura delle infrastrutture che ci metta al riparo se non dal dramma, dalla tragedia. Questione culturale e operativa».

Eccoci pronti...

«Bisogna risolvere il problema delle competenze: non tanto nelle emergenze, quanto nella quotidianità. Comune, Provincia, Regione più altri enti, più la Protezione civile: così non va. Deve esistere un punto di raccordo tra questi soggetti che abbia sempre in mente la cura del territorio e che si attivi automaticamente con sufficienti poteri quando si verifica un'emergenza. Poi, questa operatività deve trovare finanziamenti anche sul terreno assicurativo. Se decidi di compiere un'operazione a rischio, devi assicurarti in misura proporzionale alla quota di rischio. Un consiglio: bisogna affrontare l'alluvione quando non c'è, bisogna fare i conti con la neve quando splende il sole, altrimenti non ce la faremo mai. Ma, è evidente, questo stile implica un gran cambiamento di mentalità e di cultura». ♦

+++Foto Ansa



Vigili del fuoco impegnati a rimuovere i rami degli alberi a Potenza

Foto Ansa



Un uomo cerca di liberare la sua auto dalla neve a Pescara

→ **Valanga in val Pusteria** uccide l'ex campione di biathlon, Hubert Leitgeb. Ragazzo muore in auto→ **Gazprom** riduce l'export. Il premier Monti polemico: «Si deve e si può fare molto di più, molto di più»

Il maltempo fa 7 morti Adesso è allarme al Sud molti i paesi isolati

È di sette morti il bilancio dell'ondata di maltempo che sta colpendo l'Italia. Adesso si sposta verso il Sud. Allarme a Napoli dove la Protezione civile ha invitato la gente a non uscire di casa.

MARZIO CENCIONI

Sette morti, black-out elettrici in quattro regioni, interi comuni isolati dalla neve e malati soccorsi in extremis. Il gelo si sposta al Sud e adesso l'allarme scatta a Napoli do-

ve la Protezione Civile ha consigliato di limitare gli spostamenti. Le abbondanti neviccate sulla capitale e su buona parte del centro sud saranno pure - come sostiene il climatologo dell'Enea Vincenzo Ferrara - «frutto di un'anomalia e fenomeno eccezionale»; certo è che l'ondata di gelo ha trovato impreparate molte regioni. Come ha rimarcato anche il premier Mario Monti: «Si può e si deve fare di più, molto di più, per prevenire e ridurre le conseguenze di questi eventi». E mentre il Viminale invita i cittadini a non mettersi in viaggio

verso il centro-sud, da Gazprom arriva un nuovo allarme. Il colosso russo del gas ha ammesso di non essere in grado di dare all'Europa occidentale le forniture supplementari richieste per far fronte all'emergenza maltempo: in Italia i tagli saranno del 30%.

NIENTE RISCALDAMENTO

Sono circa 160.000 le utenze fuori servizio nel Centro-Sud Italia su 5,7 milioni di forniture gestite da Enel nelle Regioni Lazio, Abruzzo, Molise e Campania. Le aree critiche - co-

munica l'Enel - sono Frosinone, i comuni a nord di Roma. E poi Isernia, L'Aquila, Chieti, Pescara, Benevento, Caserta, Avellino dove più di diecimila gli abitanti che dalla scorsa notte sono rimasti anche senza riscaldamento. Mezzo Abruzzo è rimasto senza luce per colpa della caduta di alcuni alberi appesantiti dalla neve sui cavi elettrici. Senza energia elettrica anche molti comuni della Ciociaria.

MORTI E FERITI

Mai così freddo da 50 anni e secondo gli esperti si andrà avanti così almeno fino al 12 febbraio. Una clochard di 48 anni, ucraina, è stata trovata morta in una baracca ad Ostia. La donna era avvolta in un sacco a pelo. Incerte le cause della morte ma non si esclude il freddo. Due scialpinisti sono invece rimasti uccisi, travolti da una valanga caduta poco prima delle 15 a Passo Stalle, in Alta Val Pusteria, al confine con l'Austria. Sono l'ex biatleta azzurro, Hubert Leitgeb di 46 anni, e suo cognato, Lorenz Keim, di 43 anni, entrambi di Anterselva. Leitgeb aveva partecipato alle olimpiadi di



Foto Ansa



La neve caduta ad Urbino, ieri 04 febbraio 2012.

Albertville 1992 e di Nagano 1998 e a quattro Mondiali (1988, 1995, 1996 e 1997). In Coppa del mondo aveva conquistato una vittoria (1994). Alla periferia di Frosinone, Domenico Martino, 62 anni, è rimasto schiacciato da un capannone che ha ceduto sotto il peso della neve. Tragica la fine di un ragazzo di 34 anni, Renzo Piano, di Barete vicino L'Aquila, rimasto intrappolato nella sua auto. L'uomo si era addormentato dentro la propria autovettura lasciata accesa per proteggerli

Esercito e scuole chiuse

Le regioni colpite hanno chiesto l'intervento dei militari. Stop alle lezioni

dal freddo, in attesa dei soccorsi. È stato ucciso dalle esalazioni di ossido di carbonio. Caso analogo a Isernia dove Carmelo Renzi, 68 anni, è stato trovato morto nell'auto parcheggiata in piazza Sant'Agapito. Quando l'hanno soccorso aveva ancora lo stereo acceso. Schiacciata dalla tettoia della serra è deceduta Anna Maria Di Cristo, 46 anni, di Avellino; mentre a Perugia un clochard è morto assiderato nella rocca Medievale di Castiglione del Lago dove si era rifugiato per la notte.

I feriti sono decine. Diversi anche i malati soccorsi dai carabinieri. Così una romana, bloccata in casa con le doglie, che è riuscita a raggiungere l'ospedale san Filippo Neri grazie alla scorta dei militari e un dializzato di Pesco Sannita soccorso e trasportato all'ospedale di Benevento. E una donna incinta soccorsa a Tagliacozzo.

LE PREVISIONI

Il maltempo si sposta verso Sud, ma l'allarme persiste su tutta la penisola ancora per alcuni giorni. Scuole chiuse in diverse regioni ancora per tutta la giornata di lunedì. Completamente ghiacciata la laguna di Venezia dove però non si registrano problemi. Ancora neve e ghiaccio su tutta la Toscana, Umbria e Lazio; la bora colpirà a Nord. Sette paesi isolati nella Marsica e gravi difficoltà a L'Aquila. Ma il piccolo sarà nelle regioni meridionali. Flocchi di neve in provincia di Foggia e sulla Murgia barese, con temperature di poco sotto lo zero; vento forte nel Sud Salento che in alcuni casi ha causato l'abbattimento di alberi nelle campagne. Neve sulle montagne calabresi e alcune regioni come il Molise hanno già chiesto l'intervento dei mezzi speciali dell'esercito per fronteggiare l'emergenza. ♦

L'Europa in ginocchio 250 vittime a Est Londra in difficoltà

Danubio gelato e 250 morti. L'Europa è in ginocchio. Colpiti soprattutto l'Est e i Balcani. Molti muoiono in case non riscaldate adeguatamente. In Ucraina 122 vittime, 21 delle quali nelle ultime 24 ore.

RICCARDO VALDESI

La morsa implacabile del gelo e della neve che dura ormai da una settimana sta mettendo in ginocchio l'Europa, con un bilancio finora di almeno 250 vittime, gran parte delle quali nei paesi dell'Europa centro-orientale e dei Balcani, i più duramente colpiti dall'emergenza-gelo. In moltissimi casi si tratta di senzatetto e persone che vivono ai margini della società, costrette a passare la notte in strada anche con temperature che toccano i -30 gradi. Molti muoiono in case non riscaldate adeguatamente. Le gravi ripercussioni sulla circolazione stradale e ferroviaria hanno determinato il completo isolamento di centinaia di villaggi sperduti e piccole località in numerosi paesi, dove si interviene con gli elicotteri per i rifornimenti di generi alimentari e l'evacuazione delle persone maggiormente in difficoltà, malati, vecchi e bambini.

ASSIDERATI

Frequenti i black out elettrici con conseguente interruzione del riscaldamento, migliaia le scuole chiuse e si moltiplicano i disservizi. L'emergenza più grave resta in Ucraina, dove in otto giorni sono morte per il gelo 122 persone, 21 delle quali solo nelle ultime 24 ore. Più della metà erano senzatetto. Per fronteggiare l'emergenza le autorità hanno allestito oltre 3 mila tende dove quasi 65 mila persone hanno potuto mangiare un pasto caldo al riparo dal freddo glaciale che sta colpendo il paese ex sovietico, con temperature che hanno toccato -33 gradi. Il gelo e la neve stanno flagellando anche la Polonia, dove nelle ultime 24 ore altre otto persone sono morte assiderate, portando a 45 il numero complessivo delle vittime del freddo nell'ultima settimana. Anche in Polonia le vittime sono in massima parte senza-

tetto o persone sotto gli effetti dell'alcol che cadono e non riescono più a rialzarsi. Le temperature più basse, fino a -27, sono state registrate la notte scorsa nel nord-est del paese.

Anche in Russia, dove le temperature siberiane sono di casa, almeno 64 persone sono morte assiderate dal primo gennaio. Il freddo intenso tuttavia non ha fermato decine di migliaia di persone dallo scendere in piazza a Mosca (col termometro a -18) per manifestare a favore e contro il premier Vladimir Putin. In Serbia il gelo e le ultime abbondanti nevicate hanno fatto crescere il numero delle località isolate in tutto il paese. Sono finora 29 le municipalità per le quali le autorità hanno decretato lo stato di emergenza. Finora sono otto le

Heathrow quasi chiuso

L'aeroporto più trafficato funzionerà a regime ridotto

vittime del freddo intenso. Almeno sei i morti per il gelo in Bosnia-Erzegovina, cinque dei quali a Sarajevo. Moltissimi in tutto il paese i casi di auto e bus di linea rimasti bloccati da neve e ghiaccio, con centinaia di persone soccorse e messe in salvo solo dopo moltissime ore. È sempre emergenza neve e freddo anche in Romania, dove si contano finora 28 vittime, e in Bulgaria, dove i morti assiderati sono 12. Situazione molto difficile anche in Montenegro, con numerose strade nazionali impraticabili per la neve e il ghiaccio. Una persona è morta travolta da una slavina nel nord. Nell'Europa occidentale, oltre all'Italia, tra i paesi più colpiti dall'ondata di gelo vi è la Gran Bretagna dove l'aeroporto londinese di Heathrow, il più trafficato d'Europa, funzionerà domani a regime ridotto, si prevede al 70%, per la neve e le basse temperature. In Francia si contano finora due morti assiderati, entrambi malati di Alzheimer, mentre in Germania e Austria ghiaccio e neve provocano forti disagi nella circolazione stradale. ♦

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Procuratore Grasso, cosa pensa del "rating antimafia" per le imprese che puntano sulla legalità?

«C'è un punto da cui partire: la gran parte degli imprenditori deve comprendere che c'è una convenienza nella legalità...».

Questa consapevolezza è ancora isolata?

«Confindustria Sicilia prima, e quella nazionale dopo, hanno assunto la decisione esemplare di espellere gli associati che pagano il racket. Noi speriamo sempre che altre organizzazioni di categoria seguano l'esempio e che si arrivi a un patto generalizzato tra chi produce ricchezza e lo Stato. È utile all'imprenditore un sistema di giustizia che non funziona? O un meccanismo in cui la concorrenza viene alterata dall'assenza di controlli sui bilanci? O di controlli per evitare l'evasione fiscale, contributiva, previdenziale, assicurativa? O di controlli per garantire il giusto salario, la sicurezza dei cantieri e impedire il lavoro nero? Credo che all'imprenditore onesto non possa convenire un diffuso sistema di illegalità».

Quanto e come può incidere la crisi economico-finanziaria sulla diffusione della criminalità?

«La crisi favorisce certamente chi ha danaro liquido, e la criminalità organizzata – che percepisce ingenti risorse a costo zero – può divenire ancora più potente. Approfittando della crisi, cioè, e con il vantaggio dei prestiti usurari, l'illegalità si impadronisce delle imprese sane facendosi scudo, spesso, del vecchio imprenditore, magari incensurato. Un modo per evitare che la società venga coinvolta nelle indagini, nei sequestri, nelle confische, ecc. Corriamo il pericolo della "mafizzazione" dell'impresa legale. Un rischio ancora maggiore rispetto al passato».

Vale per il Sud come per il Nord...

«Certo. Si rischia l'implosione del tessuto economico e delle realtà migliori. Oggi, tra l'altro, ci sono imprese che, pur non essendo completamente mafiose, si avvalgono del sistema mafioso ricavandone una convenienza».

La cosiddetta area grigia...

«Appunto. Possono esserci imprenditori che fanno da capofila per l'aggiudicazione degli appalti, ad esempio. Bisogna partire dalla consapevolezza che il punto intorno al quale ruota tutto il sistema è l'imprenditore. Perché senza di lui, soprattutto per ciò che riguar-

Intervista a Piero Grasso

«La crisi aiuta la mafia Decisivo agevolare le imprese oneste»

Il procuratore nazionale dice sì alla proposta Montante: «Serve una rivoluzione copernicana, con una white list delle società pulite, per evitare l'uso di prestanome»

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso

da i finanziamenti pubblici, né la mafia, né la politica, né la burocrazia potrebbero avvantaggiarsi di detti finanziamenti, come avviene soprattutto nel mondo degli appalti. Bisogna muovere da questa consapevolezza per capire cosa fare».

In questo contesto la proposta di Confindustria sul rating antimafia rappresenta un passo avanti?

«Il rating attiene al tentativo di otte-

nere maggior credito in un momento di crisi gravissima di liquidità. Quel punto in più di affidabilità può servire a contrastare un mercato che, invece, potrebbe premiare un'impresa mafiosa che gode di denaro a costo zero. L'idea di dare alle imprese legali un rating maggiore è decisiva, sotto questo profilo. Consente – non solo nel Sud – di fornire ossigeno per affrontare la crisi evi-

tando l'aggravarsi dell'emergenza occupazionale. Può rappresentare anche una forma di prevenzione dell'usura oggi sempre più dilagante. Il problema, però, riguarda i requisiti per accedere a queste agevolazioni. Il discorso sul rating, tra l'altro, secondo me, deve valere anche per gli appalti».

Un marchio generale di qualità, quindi...



«Penso ad una *white list* che comprenda le imprese che vengono considerate affidabili sul mercato per cui sia le banche che la pubblica amministrazione possono avere adeguate garanzie. Chi possiede i requisiti per entrare a far parte di questa lista è giusto che goda di vantaggi rispetto a chi si avvale dell'illegalità diffusa, seppur parzialmente».

Ma le certificazioni antimafia non bastano?

«Dobbiamo evitare il rischio che certi controlli e certe documentazioni vengano aggirati dal fatto che il mafioso, o l'impresa paramafiosa, possano avvalersi di prestanome assolutamente puliti, e possano essere premiate ugualmente, malgrado i controlli. Quella che serve, in poche parole, è una rivoluzione copernicana che non so se il sistema imprenditoriale è pronto ad accettare. Perché, ad esempio, quando si parla di eliminare la certificazione antimafia si sollevano immediatamente polemiche e reazioni scomposte. È certo, però, che tante imprese rimangono bloccate in attesa dei tempi lunghi che occorrono per i controlli».

In cosa dovrebbe consistere questa rivoluzione copernicana, procuratore Grasso?

«In un compromesso virtuoso. Tu impresa fornisci determinate garanzie e ottieni, in cambio, un vantaggio. Affrontando il rischio che comporta la necessità di esporti agli eventuali controlli che possono essere effettuati nei confronti di chi fa parte della *white list*. Indipendentemente dal certificato, in sostanza, mi devi garantire – magari con un'autodichiarazione - di essere assolutamente trasparente. Sia sotto il profilo societario, sia sotto quello dei capitali, sia per quel che concerne le mutazioni societarie e di capitali, sia in relazione ai tuoi dirigenti e al tuo personale».

C'è anche il problema dei fornitori, dei subappalti...

«Certo. E io, ad esempio, ritornerei al registro dei clienti e dei fornitori che non è stato reso più obbligatorio fin dall'inizio degli anni Novanta. L'impresa, peraltro, dovrebbe garantire che tutte le modalità d'acquisto e tutte le spese, anche per il personale, avvengano attraverso un criterio di tracciabilità. Per quel che riguarda l'edilizia, ad esempio, devi dichiarare dove acquisisci gli inerti, i calcestruzzi e i bitumi, chi fa il movimento terra, noli a freddo e a caldo, ecc. Per controllare, appunto, che non ci siano illegalità in questi settori. Lo stesso vale per un sistema di smaltimento dei rifiuti e dei materiali di lavorazione che non inquinino e che avvenga, anche questo, secondo le norme vigenti. I criteri di trasparenza devono valere anche per la regolarità dei salari, dei con-

tributi assicurativi e previdenziali. Le imprese, tra l'altro, potrebbero diventare, anche se parzialmente, dei sostituti d'imposta. Chi contratta con queste imprese, cioè, non può fare il furbo, evadere il fisco ed emettere false fatturazioni».

Una vera sfida... E cosa accadrebbe se queste autocertificazioni si rivelassero irregolari o infedeli?

«Mi troverei d'accordo sulla proposta di una Commissione nazionale che gestisca e controlli tutte queste autocertificazioni e che comprenda i ministeri interessati, come gli Interni, l'Economia, la Giustizia. Anche la Direzione nazionale antimafia sarebbe disponibile a collaborare mettendo a disposizione informazioni utili. I soggetti da mobilitare possono essere anche altri. Vedrei naturalmente Confindustria, sicuramente l'Abi, l'Ufficio informazioni finanziarie della Banca d'Italia».

Una obiezione alla proposta del rating è che lo strumento della denuncia del racket e delle intimidazioni mafiose possa essere disincentivato. Gli imprenditori che hanno sfidato la mafia rivolgendosi allo Stato sono ancora una minoranza...

«È chiaro, e lo davo per scontato, che tra i prerequisiti per far parte della *white list* ci debba essere anche la garanzia che non si subiscano e non si subiranno estorsioni. Se un'impresa facesse veramente ciò che ho cercato di immaginare non darebbe nessun contributo al sistema mafioso e non potrebbe avvalersi di fondi in nero, di bilanci truccati per pagare il pizzo».

Anche da questo punto di vista bisogna valutare l'opportunità della reintroduzione del falso in bilancio, di reati per gravi episodi di evasione fiscale e la definizione di norme più stringenti anti corruzione. L'elenco diventa pubblico, naturalmente, e a quel punto tutti – dall'autorità giudiziaria, alle forze di polizia, dall'ispettorato del lavoro all'Agenzia delle entrate, all'Inps – potrebbero verificare la regolarità di un'impresa. Le eventuali anomalie verrebbero segnalate alla Commissione nazionale che si è assunta la responsabilità di assegnare il bollino di affidabilità a quel determinato imprenditore».

E quali sanzioni si potrebbero comminare a quel punto?

«Potrebbero essere civili, amministrative e anche penali. Dovrebbe scattare, naturalmente, l'inibizione a continuare a far parte della *white list*. E chi rimane nell'elenco non potrà lavorare con l'impresa messa al bando. Come si vede è il sistema complessivo che va ridefinito. Ma ciò sarebbe coerente con l'aria nuova che si vuole far circolare in Italia per sviluppare un Paese più civile e più europeo».

Primarie: da Piacenza a Roma, la vera sfida è la partecipazione

Da oggi ai primi di marzo è tempo di primarie per il centrosinistra. Occhi puntati su Genova e Palermo, ma sfide importanti saranno anche a Piacenza, L'Aquila, Oristano. Gazebo nel Lazio per il segretario regionale del Pd.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

È tempo di primarie, per il centrosinistra e in particolare per il Pd. Oggi iscritti ed elettori saranno chiamati a scegliere il candidato sindaco a Piacenza, mentre la settimana prossima la sfida si sarà a Genova. Il 19 di nuovo gazebo a Jesi, il 26 a Oristano e il 4 marzo a L'Aquila e a Palermo. E poi, ma questa volta non per decidere chi sarà il candidato sindaco alle amministrative della prossima primavera ma per scegliere il segretario regionale del Pd regionale, domenica prossima si terranno le primarie anche nel Lazio.

Il primo appuntamento è per oggi, quando il centrosinistra piacentino indicherà il candidato che punterà a succedere a Roberto Reggi, in carica da due mandati. In corsa due candidati del Pd, uno di Rifondazione comunista, uno dell'Italia dei Valori e due espressione di liste civiche.

I candidati Democratici sono entrambi nell'attuale giunta-Reggi e sono il vicesindaco Francesco Cacciatore, 54 anni, dirigente della Provincia, e l'assessore alla cultura Paolo Dosi, 58 anni, libraio-editore. Il partito di Di Pietro mette in corsa Samuele Raggi, 27 anni, direttore della filiale piacentina della Barclays Bank. Luigi Rabuffi, 50 anni, dipendente dell'amministrazione provinciale, è il portacolori del Prc e completano il quadro Gianni D'Amo, 59 anni, insegnante di storia e filosofia, portacolori dell'Associazione Cittàcomune; e Marco Mazzoli, 50 anni, professore universitario e musicista, sostenuto da Sel.

Si vota dalle 8 alle 20 in nove seggi allestiti in città e possono partecipare alla consultazione - con un contributo di un euro - tutti i cittadini italiani e stranieri che alla data di domani abbiano compiuto il 16esimo anno d'età. Per gli stranieri è richie-

sto, oltre al documento d'identità, un permesso di soggiorno valido. Alle primarie parteciperà anche Pier Luigi Bersani. Il segretario del Pd voterà questa mattina al seggio della Circoscrizione 2 di via XXIV Maggio. «Mi auguro che ci sia una grandissima partecipazione», ha scritto Bersani su Twitter.

ATTENZIONE A GENOVA E PALERMO

Altro appuntamento molto atteso è quello genovese, dove domenica prossima la sfida sarà tra il sindaco uscente Marta Vincenzi e la senatrice del Pd Roberta Pinotti. A correre per la candidatura del centrosinistra anche Angela Burlando, Andrea Sassano e Marco Doria, sostenuto da Sel e ben visto anche da Don Gallo.

Altra sfida molto attesa è quella di Palermo, che dopo annunci, marce indietro e rinvii, si giocherà il 4 marzo. In campo per Pd e Sel c'è Rita Borsellino, mentre l'Idv sta ancora valutando se candidare Leoluca Orlando o l'ex capogruppo del partito in Consiglio comunale.

Quel che è certo, per il responsabile Enti locali del Pd Davide Zoggia, è che «la ripresa del dialogo del centrosinistra di Palermo e la decisione di indire le primarie il 4 marzo per scegliere il proprio candidato sindaco è il percorso giusto che accogliamo con grande soddisfazione»: «Bene quindi la scelta individuata per affrontare le amministrative dando voce ai palermitani e la ritrovata unità del centrosinistra».

Il 26 gazebo allestiti a Oristano. Le primarie si sarebbero dovute tenere due domeniche prima, ma il segretario provinciale, un po' per verificare la possibilità di convergenze con l'Udc un po' per favorire la partecipazione, ha deciso per lo slittamento. Occhi puntati anche sul Lazio, che domenica prossima dovrà scegliere il proprio segretario regionale. Scontata la vittoria di Enrico Gasbarra, sfidato da Marta Leonori e da Giovanni Bachelet, e l'attenzione sarà puntata soprattutto sulla percentuale con cui vincerà e sulla partecipazione degli elettori del Pd.

Martedì scade il termine per la presentazione degli emendamenti al milleproroghe in Senato. Lamonica (Cgil): va subito posto rimedio ai lavoratori che rischiano di restare senza pensione e stipendio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Poche ore per salvare migliaia di persone dal vuoto assoluto: né lavoro, né pensione. Scade martedì il termine per presentare gli emendamenti al Milleproroghe in Senato, dove la norma «salva-esodati» inserita dal Pd alla Camera è stata ridimensionata dallo stop sulle coperture imposto dal ministro Elsa Fornero. Oggi il testo - peraltro molto ambiguo nella formulazione - concede un anticipo della pensione in caso di «effettiva risoluzione del rapporto di lavoro». Inoltre si includono gli accordi di esodo siglati entro il 31 dicembre 2011, ma non è affatto chiaro se questa disposizione è da attribuire a tutti gli accordi. Insomma, il combina-

Settori colpiti

Nei servizi il maggior numero di dipendenti in questo «limbo»

to disposto della risoluzione dei rapporti e dell'opacità sulla platea mette a rischio migliaia di famiglie.

Difficile fornire il numero preciso: sarebbero almeno 70mila i lavoratori che stanno godendo di ammortizzatori (mobilità in uscita o cassa integrazione). Ma molti altri, soprattutto nelle microaziende, restano esclusi da qualsiasi censimento. «Dai primi elenchi parziali si comprende la drammaticità della situazione - dichiara Vera Lamonica segretaria confederale Cgil - Il sindacato sosterrà la discussione degli emendamenti in Senato per salvare migliaia di famiglie».

LE CIFRE

Tra le aziende metalmeccaniche spicca Fincantieri, con 1.240 lavoratori a rischio. Ma è allarme rosso anche a Termini Imerese (640 unità), Alenia (747), Agile/Eutelia (386 esuberanti), Selex Eltag (230), Whirlpool (495). Non va meglio nel settore edile, uno dei comparti più colpiti dalla crisi economica. Si tratta di un settore dove la maggior parte delle aziende sono medio-piccole, ma tra le grandi la Rdb conta 137 lavoratori in uscita



Cassaintegrati Alitalia durante l'assemblea a Fiumicino di un mese fa

→ **Sono** tutti quelli in uscita dopo la mobilità ancora «non salvati»

→ **Il Pd** ha presentato un emendamento al Milleproroghe in Senato

Né lavoro, né pensione In 70mila appesi a governo e Parlamento

e senza garanzie per il futuro, e l'Unical una cinquantina. Ma i numeri più pesanti sono nei colossi dei servizi, già passati per diverse ristrutturazioni aziendali. In Poste italiane 2.000 dipendenti rischiano di restare nel «limbo», cioè senza alcun reddito. Quanto alle linee aeree, tra Alitalia, Meridiana e altre compagnie minori, si arriva a 5mila unità che hanno siglato un'intesa nel 2008 per 4 anni di cassa integra-

zione e 3 di mobilità. Infine, ci sono molte procedure ancora aperte, come ad esempio l'Alcoa con un migliaio di lavoratori coinvolti.

«Abbiamo conquistato il risultato che la Camera riaprisse la discussione - continua Lamonica - Ma le modifiche non sono sufficienti. Bisogna garantire tutte le fattispecie, aumentare le risorse previste, e far riferimento non più alla risoluzione del rapporto ma alla data di sottoscrizione dell'accordo».

ne dell'accordo».

Naturalmente spostare i «paletti» vuol dire ampliare la platea, con maggiori spese. Proprio sulle coperture alla Camera ci fu lo stop della ministra del lavoro, che non accettò la proposta Pd di aumentare l'aliquota contributiva degli autonomi. Così si sostituì la voce con l'accise sui tabacchi, provocando anche la reazione dei tabaccai. «Studieremo tutte le soluzioni possibili - dichiara



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



il senatore Tiziano Treu (Pd) - anche quella di utilizzare i risparmi del sistema pensionistico. Su questo punto tutto il partito è in prima linea».

IMPEGNI

«Le criticità sociali che derivano dalla riforma delle pensioni sono davanti ai nostri occhi - aggiunge Cesare Damiano - Non dimentichiamo quello che disse Mario Monti nella conferenza stampa di fine anno: nessun lavoratore può essere messo nella condizione di rimanere per lunghi anni senza uno stipendio o una pensione. Queste situazioni purtroppo esistono e sono il frutto delle contraddizioni che la riforma previdenziale ha prodotto e alle quali va posto riparo». «Infatti - conclude Lamonica - questo è il risultato di una riforma violenta quanto immotivata. Risultati pesanti, a cui va posto rimedio immediatamente».

Il tema è in agenda anche al tavolo sul mercato del lavoro, dove le organizzazioni sindacali hanno presentato un documento unitario che affronta i temi dei lavoratori con accordi di mobilità, gli esodati e i sovrannumerari, oltre a quelli oggetto di licenziamenti individuali. ♦

L'ANALISI

Enrico Cinotti

COME LIBERALIZZARE IL DECRETO «CRESCI ITALIA»

Entra nel vivo lo scontro sul decreto liberalizzazioni. terminate le audizioni, in commissione Industria al Senato questa settimana sarà la volta della presentazione degli emendamenti al provvedimento "Cresci Italia". Un banco di prova specialmente per il Pdl che sulla carta prova a alzare la posta, rivendicando interventi su banche e assicurazioni, ma nella realtà lavora a annacquare il più possibile le misure che riguardano le categorie di riferimento come i professionisti, i farmacisti e i tassisti. «Ci vuole più coraggio con i potentati e più ascolto con le categorie e le professioni», ha sintetizzato il capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri. L'intento è chiaro: alzare una cortina fumogena attorno al provvedimento e intanto lavorare per innescare la retromarcia sul terreno della concorrenza.

Sull'altro fronte il Pd si trova nel difficile ruolo di difendere il decreto e nello stesso tempo di rafforzare le misure affinché possano davvero produrre benefici immediati per i consumatori. Spiega Antonio Lirosi responsabile Consumatori e Commercio del Pd: «Nel decreto i titoli ci sono quasi tutti ma lo svolgimento è in alcuni casi parziale e differito. Va quindi rafforzato per dare alle disposizioni più chiarezza, come sui trasporti e le professioni, più determinazione, specie per la distribuzione dei carburanti e dei farmaci, e anche più celerità nella loro applicazione, come nel comparto del gas».

La coperta resta corta. Tuttavia è difficile negare che il provvedimento, se davvero vuol favorire la concorrenza e generare occasioni di risparmio ai cittadini deve inevitabilmente irrobustirsi. A cominciare dal capitolo sulle assicurazioni. Con le scatole nere (già sperimentate in passato senza successo) e la smaterializzazione dei tagliandi, così come penalizzando i



Foto Ansa

Un distributore di benzina

Alla prova del Senato
La vera posta in gioco su banche e assicurazioni

Gli emendamenti
Riguarderanno anche carburanti e farmacie

risarcimenti in contanti, non si abbassano le tariffe. Per questo serve invece una riforma radicale del meccanismo Bonus-Malus. Oggi più del 90% degli assicurati è nelle prime tre classi di merito. Sono i cosiddetti virtuosi del volante che, non facendo incidenti da anni, dovrebbero veder scendere il costo annuale della copertura Rc-auto. E invece, in molti casi, per loro il sistema è addirittura Malus-Malus visto che vengono penalizzati con ritocchi all'insù ad ogni rinnovo annuale. Rivedere il sistema, adottando nuovi meccanismi premiali, magari legando la classe di merito al punteggio della patente, potrebbe essere una risposta concreta a chi da anni non fa incidenti.

Un altro terreno di intervento è

quello delle polizze legate ai mutui. L'Isvap in audizione al Senato ha chiesto che venga inserito per legge il provvedimento dell'Istituto di vigilanza per porre fine al conflitto di interesse ovvero vietare che una banca sia contemporaneamente venditrice della polizza e beneficiaria della copertura assicurativa. Un passaggio necessario ma non del tutto esauriente. Accanto a questo infatti occorre prevedere una norma simile alla legge Lagarde francese, in vigore dal settembre 2010. In sintesi: qualora la banca vincoli la concessione del mutuo alla sottoscrizione di una polizza, il mutuatario deve essere libero di contrarre l'assicurazione sul libero mercato scegliendo tra le migliori condizioni. Oggi le polizze "imposte" dalle banche prevedono in media commissioni pari al 44%, con punte del 79%, del premio corrisposto, quando invece ci sono sul mercato prodotti assicurativi con commissioni nettamente inferiori.

Tema da rivedere anche quello dei carburanti. Sulla carta il decreto Monti abolisce il vincolo di esclusiva sui rifornimenti solo ai gestori che sono anche proprietari degli impianti, ovvero poco più di 500 benzinai su una platea di 23.800. Si tratterebbe tra l'altro di gestori di impianti situati in aree periferiche e piccoli centri che difficilmente rivedranno i contratti di fornitura con le compagnie di appartenenza. Estendere la libertà di approvvigionamento, come chiedono anche i sindacati dei gestori Faib Confesercenti e Fegica Cisl, sarebbe l'unica misura in grado di favorire una reale concorrenza sul pieno di benzina.

Infine, i farmaci. La semplice rivisitazione della pianta organica, contro la quale il Pdl è pronto a fornire la sponda alle rivendicazioni di Federfarma, altro non fa che aggiungere sedi senza innescare la concorrenza sul prezzo dei farmaci. La liberalizzazione della fascia C, come chiedono le associazioni delle parafarmacie, è l'unico modo per rendere possibili quegli sconti che, sulla carta già ora le farmacie possono praticare, ma che nella realtà gli utenti non ancora non vedono.

→ **Il provvedimento cautelativo** riguarda l'appartamento e la villa dell'ex tesoriere

→ **Dalla Margherita** richieste di chiarimento all'ex segretario: «Adesso la verità»

Caso Lusi, Rutelli chiede il sequestro dei beni

Settimana decisiva per il «caso Lusi». Previsto anche un nuovo interrogatorio per l'ex tesoriere che resta al momento l'unico indagato per aver sottratto 13 milioni di rimborsi elettorali dalla cassa della Margherita.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

È già tornato in procura giovedì della scorsa settimana per difendere una proposta di fideiussione subito respinta. Tornerà la prossima settimana per rispondere a nuove domande dei pm che, bilanci della Margherita alla mano, gli chiederanno conto, si spiega, di «soldi usciti dal bilancio senza alcun giustificativo» e del reale stato di salute delle casse della Margherita il cui tesoretto è a tutt'oggi «un'entità sconosciuta». Gli chiederanno anche spiegazioni di verbali di assemblee (20 giugno 2011) che sembrano «non veritieri», cioè approvati all'unanimità ma in realtà con almeno un voto contrario (il deputato Luciano Neri) e uno astenuto che non sono un dettaglio in una votazione che vedeva coinvolte non più di quindici persone.

La settimana che arriva sarà decisiva per il Margherita-gate, l'affaire dei 13 milioni di finanziamento pubblico spariti dalle casse del partito-zombie per diventare attici nel cuore di Roma e ville secentesche sui pendii dei Castelli romani. E non è escluso che all'unico indagato, il senatore Luigi Lusi tesoriere Dl (Democrazia è libertà-La Margherita) dal 2001 fino al 25 gennaio scorso, si possa aggiungere qualche altro nome. Perché una cosa è certa: nella Margherita la tensione è altissima, non ci sono più spazi per sistemare le cose tenendo un profilo basso e il bubbone, se tale sarà, è destinato a scoppiare.

Titta Madia, avvocato di Francesco Rutelli, tuttora presidente della Margherita, chiederà nelle prossime ore il sequestro cautelativo

dei beni del senatore Luigi Lusi. Pur con un reddito passato in pochi anni da 38 a 340 mila, l'ex tesoriere non avrebbe un euro. Il sequestro quindi riguarderà l'appartamento al piano attico in via Monserrato, centro storico di Roma, acquistato il 9 ottobre 2008 con i soldi del partito (un milione e 800 mila) e della villa a Genzano acquistata il 26 maggio 2008 (un milione e 900 mila) con gli stessi fondi. Villa a cui Lusi ha destinato altri tre milioni per la ristrutturazione.

Per Rutelli quella del sequestro è a questo punto una scelta obbligata: sepolto il patteggiamento, rivendicata in video la «fregatura subita», il leader di Api non può fare altro che chiedere il sequestro dei beni dell'amico e ventennale collaboratore Lusi. Legittimo chiedersi a questo punto cosa farà Lusi. Se è vero quel-

Il reddito

Il senatore indagato è passato da 38 a 340 mila euro in pochi anni

lo che ha detto ai magistrati e ai giornali («sono responsabile di tutto e per tutti»), per lui è la fine. Se invece è più vero quello che sta dicendo ad amici e conoscenti in queste ore («ora è il momento di subire poi verrà fuori la verità»), diciamo che nei prossimi giorni il senatore potrebbe cominciare a raccontare qualcosa di più e di diverso.

Lunedì ci sarà un vertice in procura tra l'aggiunto Caperna, il sostituto Pesci e gli investigatori del Nucleo Tributario della Guardia di Finanza. Il materiale da verificare è molto: i bilanci della Margherita dal 2008 al 2011 considerato che da aprile 2007 il partito confluisce nel pd; l'esatto ammontare delle entrate (42 milioni di rimborsi elettorali fino al 2011) e i giustificativi delle uscite. Perché nel 2008, quando la Margherita non è più attiva come partito, escono 790 mila euro per «consulenze»? Il 2010 è l'anno dei



Via Monserrato, dove si trovano alcuni immobili di proprietà di Luigi Lusi

misteri: un milione e 600 mila per consulenze; un milione alla voce «viaggi»; 4 milioni per «attività di propaganda»?

Gli investigatori osservano anche i calendari delle feste dell'Api e la convegnistica delle fondazioni riferibili a leader della Margherita. Con quali danari sono state finanziate?

Intanto tra i deputati e senatori dell'ex partito è guerra totale. «Dopo una settimana nessuno ci ha ancora convocato per farci sapere qualcosa» è sdegnato Cavallaro. «Neppure sappiamo quanto c'è in cassa» incalza Neri. Rutelli vuole prima fare lui i conti in cassa. Ma anche sulla revisione contabile ci sono tensioni: sarà un collegio di tre studi (uno per Rutelli, uno per Bianco e uno per Fioroni) a certificare i bilanci della Margherita. Nessuno si fida più di nessuno. ❖

Il Vaticano: Viganò, accuse infondate

■ Dopo la dura nota dello scorso 27 gennaio del direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi contro la trasmissione de La7 *Gli intoccabili* del giornalista Gianluigi Nuzzi accusata di forzature e falsità, basate però sulle lettere inviate dall'allora segretario generale del Governatorato, arcivescovo Carlo Maria Viganò, ora Nunzio a Washington, a Papa Benedetto XVI e al segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, è arrivata ieri la secca puntualizzazione della Santa Sede



Foto Ansa



Il tesoriere della Margherita Luigi Lusi

Processi Ruby e Mills settimana decisiva per l'ex premier

Si definisce in questa settimana il destino giudiziario (e non solo) di Berlusconi. Martedì la Consulta decide sul trasferimento del processo Ruby al Tribunale dei ministri, domani sarà sentito l'ultimo testimone del caso Mills.

C.FUS.

ROMA

Mills e Ruby, il destino dei due processi sarà scritto nei prossimi giorni. Una settimana decisiva per i destini giudiziari dell'ex premier ma anche per il futuro del Pdl, sia per la tenuta interna che sul fronte dei rapporti con la Lega, e di conseguenza del governo Monti. Martedì la Corte Costituzionale dirà se il processo Ruby (quello dove è imputato Berlusconi per concussione e prostituzione minorile) deve continuare nell'aula della IV sezione del Tribunale di Milano. Oppure essere trasferito armi e bagagli davanti al Tribunale dei ministri. La Consulta dovrà pronunciarsi sul conflitto tra poteri dello Stato sollevato più di un anno fa dalla Camera dei deputati che votò, dopo lungo e appassionato dibattito, l'ok al conflitto tra poteri. Perché si decisero senatori e deputati - tutto sommato, come ebbe a spiegare in aula l'onorevole avvocato Maurizio Paniz, Berlusconi la sera del 29 maggio 2010 quando telefonò in questura per liberare la giovane Ruby Rubacuori poteva ben credere, o essere indotto a credere, che la fanciulla fosse la nipote del presidente egiziano Hosni Mubarak. Sembrano storie di un secolo fa. Tornano, nonostante tutto, nel nostro quotidiano. Al di là delle amare risate che può solleticare l'ipotesi «Ruby nipote di Mubarak», la Consulta ha ritenuto ammissibile il conflitto a giugno 2011 e ora siamo al giorno della verità. La decisione è attesa in giornata o al massimo mercoledì (nella stessa udienza la Corte deciderà su un altro conflitto che riguarda però il processo diritti tv-Mediaset dove Berlusconi è imputato per frode fiscale). Le indiscrezioni della vigilia danno per respinto il ricorso con una maggioranza schiacciante. In questo caso il processo Ruby 1, al netto di altri intoppi come qualche

ricusazione del collegio dei giudici, proseguirà per la sua strada (prossima udienza venerdì 10 febbraio). Se invece dovesse essere accolto, il processo verrebbe azzerato per cominciare da zero davanti al Tribunale dei ministri. Con strascichi anche politici di una certa rilevanza.

Il processo Mills è diventato ormai un libro giallo per appassionati del genere "processo kafkiano". L'udienza di ieri è stata rinviata a lunedì quando è previsto l'interrogatorio da parte della difesa dell'ultimo testimone, l'armatore Attanasio. Poi sarà la volta della requisitoria del pm Fabio De Pasquale e delle arringhe degli onorevoli avvocati Nicolò Ghedini e Piero Longo. Sul processo pende l'istanza di ricusazione presentata dai legali del Cavaliere e su cui la Corte d'Appello deciderà il 18 febbraio. Data entro la quale dovrebbe già essere scattata (14 febbraio) la prescrizione del reato (corruzione in atti giudiziari) di cui è accusato Berlusconi. In questo frattempo il dibattito va avanti tra continui e inediti colpi di scena.

Venerdì, ad esempio, tre righe rimbaltate su *Liberio on line* hanno mandato in tilt l'udienza e i giudici. Non era mai successo nella pur fantasiosa e burrascosa vicenda giudiziaria tra Berlusconi e il tribunale di Milano. In quelle tre righe sul web era scritto che «il pool che sta seguendo il processo starebbe pensando di indagare l'avvocato inglese David Mills per falsa testimonianza». Mills ha preteso di chiedere al pm Fabio De Pasquale se era di nuovo finito sotto inchiesta. Il pm - malgrado il presidente del collegio Francesca Vitale abbia ribadito che non si può «dare peso a indiscrezioni stampa» -, si è trovato costretto a rispondere a una domanda così irrituale. Tutto falso, ovviamente. Anzi, un preciso depistaggio, «*fabricated*», costruito a tavolino ha detto De Pasquale.

Due ore di paralisi. Finite con il presidente Vitale che ha tolto per sempre la parola al teste Mills. Sentito per sei volte in video conferenza da Londra tra allarmi cardiaci e bufale via web. ♦

sul merito delle circostanziate accuse contenute nelle missive dell'ex segretario del Governatorato. «Non siamo in balia di forze oscure» ci tengono a puntualizzare con una nota ufficiale l'intera presidenza del Governatorato: chi era a capo del Governatorato e diretto superiore di Viganò, il cardinale Giovanni Lajolo, il suo successore e prossimo cardinale, monsignor Bertello, quindi l'attuale segretario generale monsignor Sciacca e l'allora vice di Viganò, monsignor Corbellini.

Nella nota diffusa ieri si contestano punto per punto le accuse mosse da Viganò: dalla gestione discrezionale degli appalti, all'azione dei «consulenti esterni». Si arriva a mettere in discussione l'opera di risanamento condotta da Viganò. Non sarebbero solo suoi i meriti. Si scagionano le persone chiamate in causa da Viga-

nò per cattiva gestione e/o accusate di aver organizzato trame contro di lui. La «nota» parte però dalla «grande amarezza per la pubblicazione abusiva delle due lettere di Viganò, indirizzate la prima al pontefice e la seconda al Segretario di Stato. «Le asserzioni in esse contenute non possono non causare l'impressione che il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, invece di essere uno strumento di governo responsabile, sia un'entità inaffidabile, in balia di forze oscure». Dopo una settimana arriva la risposta. Le cose non starebbero così. La presidenza del Governatorato «ritiene suo dovere di dichiarare pubblicamente» che le asserzioni di Viganò «sono frutto di valutazioni erronee, o si basano su timori non suffragati da prove, anzi apertamente contraddetti dalle principali personalità invocate come testimoni». ♦

Bossi all'attacco: «Senza Berlusconi problema risolto, diventeremo il primo partito del Nord». E la Lega vieta la lista Tosi a Verona con una norma ad personam. Il sindaco attendista ma non cede: «Valuterò».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

La Lega cerca di tenere insieme le sue "anime", cerchisti versus "barbari sognanti" e si prepara all'agone primaverile delle amministrative. Bossi si muove di persona. Con l'obiettivo primario di sfruttare le difficoltà del Pdl al guado nella «maggioranza anomala» e diventare «il primo partito al Nord». E quello, secondario, di depotenziare l'appuntamento dei congressi che si annuncia sanguinario e, chissà, furiere di cambiamenti nelle rotte gerarchie padane.

Di certo, dopo la sfida aperta, la parziale retromarcia e la pax (più apparente che reale) siglata con Bobo Maroni a spese dell'ex capogruppo Reguzzoni, Bossi sa di non avere tempo da perdere. Dunque blinda la Lega. Per contenere le divisioni, le «tensioni» che ammette, prima della «rottura». E, primo segnale, a Verona niente lista Tosi per il sindaco, maroniano e assai popolare, in cerca del secondo mandato: «Non credo possa presentare una lista civica, danneggerebbe il partito». Stessi toni per Calderoli: «Il consiglio federale lo ha vietato». Con una simpatica norma *ad personam*: chi va con lo zoppo, etc etc.

Ponti d'oro, invece, dal Senato a Berlusconi che ha annunciato il ritiro dalla gara futura per la premiership (anche se Calderoli non ci crede): «Se non c'è più lui, un problema è risolto. Anche noi dovremo trovare un'altra strada. Meglio, diventeremo il partito di maggioranza assoluta del Nord. Il primo obiettivo è sempre stato questo. Finora impossibile». Per tenersi in allenamento, intanto, i sindaci leghisti - Bitonci, Forcolin, Buonanno - impallinano Alemanno per la gestione del maltempo capitolino: «Altro che soldi pubblici, gli faremo un corso...».

TOSI RIDIMENSIONATO

All'inizio della giornata Flavio Tosi minimizza il veto alla sua lista: «Credo che troveremo un accordo. Non c'è mai stata una regola che vieti le liste personali, credo che il motivo sia legato alle tensioni interne e al congresso



Il sindaco di Verona Flavio Tosi con Roberto Maroni durante la convention leghista di fine gennaio

→ **Norma ad personam** Così il Senato cerca di contenere le divisioni

→ **Il leader del Carroccio:** «Senza il Pdl, la Lega primo partito al Nord»

Schiaffo a Maroni, Bossi mette al bando la lista Tosi a Verona

imminente». Però si spinge a ventilare lo sfilamento dalla corsa: «Non devo candidarmi per forza, di ipotetici aspiranti ce ne sono altri».

Poche ore dopo, la questione resta ancora aperta e le posizioni più distanti. Nel mezzo c'è stato a Padova il consiglio nazionale Lega Nord-Liga Veneta. Sul tavolo, amministrative e congressi. Calderoli annuncia la decisione: «Tosi è no-

stro candidato naturale a sindaco di Verona perché ha amministrato bene». Ma niente protagonismi, che potrebbero pesare troppo in vista dei congressi. L'unico simbolo, insomma, deve essere quello del Carroccio.

Tosi non cede: «Valuterò cosa fare. Ci si è parlati in maniera franca. Il federale ha adottato una delibera che impedisce di presentare liste con il nome dei sindaci. Io ten-

do a non arrabbiarmi se non ne vale veramente la pena». Ma, spiega qual è il problema: «La Lega è attorno al 20% mentre la civica è al 24%. Con candidati di peso puoi vincere al primo turno con entrambi». Il rischio, per contro, è la vittoria del sindaco al primo turno ma le liste di appoggio che non raggiungono il 50%.

Il caso Verona è la punta di diamante, ma le amministrative sono



Foto Ansa



L'ANALISI Luca Landò

TRISTE IL PAESE CHE NON CREDE NEL WEB

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nessuno infatti riguarda il futuro digitale del Paese. E anche quando appaiono, i riferimenti a Internet sono così generici e a piccole dosi da ricordare più una ricetta omeopatica che un piano di sviluppo.

Eppure il contributo della Rete all'economia di un Paese non è secondario: in Inghilterra rappresenta il 7% del Pil, in Italia il 2% (dati 2010). In mezzo, per intenderci, c'è una differenza per noi pari a 100 miliardi di euro l'anno, più o meno a quanto ammonta la nostra evasione fiscale. Il Boston Consulting Group ha di recente calcolato che l'industria digitale italiana potrebbe arrivare al 4% del Pil nel 2015. *Potrebbe*. Perché per arrivare da quelle parti bisogna avere progetti chiari e idee lucide, pena il rischio che il futuro digitale affoghi nelle acque agitate della crisi.

Sarebbe un suicidio. È opinione diffusa, ormai, che puntare su Internet non sia più un atto di fede ma un'esigenza economica. Perché riduce i costi, fa circolare le idee e aiuta a creare nuove aziende e dunque nuovi posti. Nei Paesi che rappresentano il 70% dell'economia mondiale (G8, Svezia, Corea del Nord e le "lettere" dei famosi Bric: Brasile, India e Cina) Internet ha prodotto nel 2009 la bellezza di 1376 miliardi di dollari; solo in Italia nel 2010 ha superato i 30 miliardi di euro.

E non è un caso che la Finlandia, Paese ad altissima crescita tecnologica, abbia modificato la Costituzione per definire Internet "diritto universale di tutti i cittadini". Ragioni sociali e politiche, certo. Ma anche squisitamente economiche se è vero, come ha detto la commissaria Ue Neelie Kroes, che «l'innovazione e la cultura digitale sono la base su cui costruire il futuro della nostra società».

Anche per questo sorprende come i ministri del governo,

Domani con l'Unità Unitag: ecco quanto vale il Pil di Internet



Il peso della digital economy in Italia sta per raggiungere quello dell'agricoltura e fra tre anni varrà il doppio. Ma l'Italia non lo sa.

premier compreso, insistano con ostinata regolarità su un argomento "vecchio" come l'articolo 18 tralasciando di intervenire, con altrettanta insistenza e puntualità, su temi assai più moderni come Internet e la nuova economia digitale. Col risultato di trasformare il dibattito politico, non in una discussione su come costruire il futuro, ma in una guerra di posizione tra favorevoli e contrari. Non è così che si unisce il Paese. E non è così che ci si allontana dal famoso baratro.

Anziché parlare di licenziamenti, non sarebbe più interessante discutere di come creare nuovi posti? Non sarebbe più costruttivo capire come aiutare i giovani a lanciarsi in nuovi business digitali? Non sarebbe meglio facilitare la nascita e la crescita delle famose start-up, piccole aziende dalle grandi idee?

La scorsa settimana Monti ha spiegato che anche l'Italia si doterà di un'Agenda digitale, un percorso ragionato e coordinato per portare economia e società nel nuovo universo Internet. È una buona notizia, peccato che l'annuncio - per il momento è solo questo - arrivi con anni di ritardo e che l'Italia sia l'unico Paese in Europa a non averlo ancora fatto. Il risultato è che il 46% degli

italiani non usa Internet e duemila Comuni - avete letto bene, uno su quattro - non è raggiunto dalla Rete. E non è finita. Esiste un indice chiamato "networked readiness" che misura la propensione a sfruttare le possibilità offerte dalla rete; ebbene, secondo una classifica stilata lo scorso anno dal World economic forum, l'Italia è scivolata al 51esimo, perdendo 13 posizioni in cinque anni. Non solo sfruttiamo poco Internet, ma lo facciamo sempre meno.

Tra i piani di Monti, Internet fa capolino durante la terza fase, quella del "semplifica Italia", comparendo a proposito degli snellimenti burocratici per rendere più efficiente e meno costosa la macchina del Paese. Principio nobile e apprezzato, ma che rivela una visione forse un po' antiquata. Internet non è solo uno strumento utile, comodo e "creatore di risparmi": è anche il mezzo più efficace per far crescere l'economia nazionale. Forse era proprio lì, nel "cresci Italia" che andava inserito. Magari indicando quei passi, minimi ma necessari, per rimettere il Paese lungo una carreggiata digitale. Qualche esempio? Dare una connessione minima a tutti i cittadini: non i 30 megabit indicati dall'Europa per il 2015, ma almeno uno o due per leggere le mail e navigare); ridurre il divario nord-sud e coprendo i buchi e neri che ancora esistono in Meridione (soprattutto Molise e Basilicata); sbloccare gli 800 milioni di euro per la banda larga "spariti" durante il governo Berlusconi; reinvestire quel miliardo in più emerso a sorpresa dall'asta per le frequenze da dedicare alla connessione Internet sui cellulari (i famosi smartphone).

Ultima considerazione. L'agricoltura rappresenta oggi il 2,36% del Pil: è una voce importante della nostra economia tanto che accanto a Monti siede un ministro con l'incarico di occuparsi solo di tali questioni. Forse non è ancora il caso di creare un ministero per la Rete, ma certo è curioso che un settore che potrebbe arrivare al 4% del Pil nel giro di tre anni sia ancora senza un progetto e senza una casa. «Meno cabernet, più Internet», dice una battuta che gira da tempo in rete. Senza rinunciare al glorioso vino il messaggio è chiaro. Ed è arrivato il momento di pensarci.

in cima ai pensieri leghisti. Bossi, Maroni e Calderoli insistono sulla necessità di correre da soli. Il leader però non chiude del tutto la porta ad Alfano: «Vediamo cosa ci propone».

FORMIGONI IN BILICO

Venerdì sera il consiglio nazionale della lega lombarda ha ufficializzato le mani libere in Lombardia. Lo annuncia Matteo Salvini: «È ufficiale. Abbiamo deciso che alle elezioni amministrative della pros-

Il sindaco maroniano

«In questo modo il pericolo è che le liste restino sotto al 50%»

sima primavera in tutta la Lombardia correremo da soli. Nessun apparentamento con il Pdl». Ore contate per la giunta Formigoni? «Dipende da cosa faranno Berlusconi, Monti e i giudici. Se il Cavaliere non stacca al più presto la spina a questo governo anti-federalista trarremo le nostre conclusioni». E Calderoli rincara: il Celeste «a casa». ♦

→ **Undici mesi** di negoziati cancellati nel giorno del massacro più cruento

→ **Il ruolo dell'Onu** «esce indebolito»: dice il segretario generale Ban Ki-moon

In Siria altri 300 morti Veto di Russia e Cina blocca la risoluzione

Mentre a Homs si consuma la più feroce carneficina dall'inizio della rivolta in Siria, al Palazzo di Vetro la Cina e la Russia pongono il veto ad una risoluzione di condanna del regime di Bashar al-Assad.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una mattanza pianificata. La più devastante dall'inizio della rivolta. Una città sottoposta al bombardamento dell'artiglieria pesante. Un inferno. L'inferno di Homs. Oltre 330 morti e oltre 1.300 feriti. È il bilancio dell'offensiva scatenata dall'esercito di Bashar al-Assad nella città simbolo dell'insurrezione contro il regime baathista. «Qualche altra notte come questa e Homs verrà cancellata dalla mappa geografica. Siamo massacrati, cosa sta aspettando il Consiglio di Sicurezza?», denuncia Ammar, un residente del quartiere cittadino di Bab Tadmur, tra i più bersagliati dai cannoni di Assad.

MATTANZA

La tv panaraba *Al Arabiya* manda in onda le prime immagini giunte da Homs. Immagini raccapriccianti di un massacro in atto. In uno dei video, alcuni amatoriali diffusi da residenti e pubblicati su Youtube, si vedono cadaveri adagiati a terra e immersi in pozze di sangue o su letti di quel che sembra essere una clinica o un ospedale. In un altro filmato, girato all'esterno e durante la notte, un uomo grida «stanno bombardando! stanno bombardando!» mentre si odono boati di esplosioni. Un terzo video, girato sempre di notte, mostra un edificio in fiamme e l'incendio illumina l'area circostante. «Questi non sono animali, questi sono esseri umani. Questi sono esseri umani bombardati. E nessuno sta facendo nulla»: è la drammatica testimonianza di «Danny», un attivista per i diritti

umani, che arriva da Homs. In serata, *Al Arabiya* aggiorna il bilancio della mattanza: i morti accertati sono 337.

COMPLICI

Barack Obama «condanna» Damasco per il «terribile attacco» contro la gente di Homs. Assad deve «lasciare subito e consentire una transizione democratica», afferma il presidente Usa in una nota ufficiale. «Trenta anni dopo che suo padre ha massacrato decine di migliaia di innocenti a Hama, Bashar al-Assad ha dimostrato un analogo disprezzo per la vita umana e la dignità», aggiunge Obama.

I morti di Homs non schiodano Mo-

Testimonianze shock
Decine di cadaveri in
pozze di sangue. «Ci
uccidono come bestie»

L'ira degli Usa
«Siamo disgustati
dalla scelta compiuta»
da Pechino e Mosca

sca e Pechino dal loro sostegno al regime baathista. Nel Consiglio di Sicurezza, Cina e Russia pongono il veto ad una risoluzione sulla Siria. A favore della risoluzione votano 13 dei 15 Paesi dell'organo esecutivo del Palazzo di Vetro. Il progetto di risoluzione puntava a condannare il regime siriano, ma escludeva esplicitamente un intervento armato. È la seconda volta che Mosca e Pechino bloccano un testo sulla Siria. «È un giorno triste per la Siria e la democrazia» afferma l'ambasciatore francese all'Onu, Gerard Araud, nel dibattito pubblico dopo il voto.

Gli Stati Uniti sono «disgustati», gli fa eco l'ambasciatrice americana all'Onu, Susan Rice, dopo il voto. L'ambasciatore britannico all'Onu, Mark Lyall Grant, spiega dal canto suo che

la Gran Bretagna è «sconvolta».

CAPORETTO DIPLOMATICA

«Sono dieci mesi» che si lavora e «non c'era nulla nella risoluzione che potesse innescare un veto. La verità è che Russia e Cina hanno fatto una scelta». «È una pessima notizia» il veto di Mosca e Pechino al progetto di risoluzione Onu sulla Siria. Così il ministro degli Esteri Giulio Terzi, informa la Farnesina. Il progetto di risoluzione sulla Siria era «squilibrato», ribatte l'ambasciatore russo all'Onu, Vitaly Ciurkin, sottolineando che la Russia ha cercato di raggiungere una soluzione, ma che non ha avuto scelta e ha opposto il veto insieme con la Cina. È scontro frontale: Ciurkin accusa gli occidentali di voler solo ottenere «una cambio di regime (in Siria) spingendo l'opposizione al potere».

«È spiacevole che le nostre indicazioni non siano state prese in considerazione», aggiunge l'ambasciatore cinese all'Onu, Li Bandong. Per l'opposizione siriana, il veto di Mosca e Pechino equivale ad una «licenza di massacro» fornita ad Assad. Quel doppio veto è un «vile e sconcertante tradimento nei confronti della popolazione siriana», denuncia Amnesty International.

«Il mancato accordo sulla risoluzione per la Siria, per mettere fine alle violenze «dispiace profondamente. È una grande delusione per il popolo siriano e per il Medio Oriente. E indebolisce il ruolo dell'Onu e della comunità internazionale», rimarca in serata il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon.

«Dopo undici mesi di violenze, migliaia e migliaia di persone uccise, imprigionate e torturate, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha fallito ancora, non rispettando il suo mandato e venendo meno al suo compito di protezione della pace e sicurezza mondiale. Questo è uno scandalo», insorge Peter Wittig, ambasciatore tedesco all'Onu. Uno scandalo impunito. ♦



Incontri al vertice e solidarietà «dal basso». Sono i due aspetti, strettamente intrecciati, che caratterizzano la missione in Medio Oriente di Massimo D'Alema. Prima tappa: la «Scuola di Goma» italiana in Cisgiordania.

U.D.G.

Incontri al vertice e solidarietà «dal basso». Sono i due aspetti, tra loro strettamente intrecciati, che caratterizzano la missione in Medio Oriente di Massimo D'Alema.

L'Italia e l'Europa devono fare la loro parte per incoraggiare il rilancio di un «processo di pace effettivo» fra israeliani e palestinesi in un momento di grandi cambiamenti nel Medio Oriente, ma anche di incognite segnate fra l'altro dalle «crescenti tensioni con l'Iran», rimarca D'Alema ieri in Cisgiordania, nell'ambito di una visita di alcuni giorni in Israele, Territori palestinesi ed Egitto nella veste di presidente della Federazione delle Fondazioni progressiste europee (legata al Pse).

SNODO CRUCIALE

Sul fronte dei negoziati «tutto sembra fermo in modo molto preoccupante», rileva l'ex ministro degli Esteri. Italia e Ue - insiste D'Alema - «devono spingere verso una ripresa del dialogo, ma soprattutto un percorso di



Foto Ap

Per le strade di Homs i ribelli accanto a un carro armato: immagine ripresa da citizen journalism

D'Alema in Cisgiordania nella scuola di gomme «È un messaggio di pace anche per gli israeliani»

fatti concreti» che lo rendano effettivo. Secondo l'ex titolare della Farnesina, «è interesse di tutti, anche di Israele, allentare le tensioni sul fronte del processo di pace, in un momento di crescenti tensioni con l'Iran e di grandi cambiamenti nel mondo arabo».

Ai suoi interlocutori palestinesi e israeliani, D'Alema afferma di voler portare loro «la posizione dell'Italia, un Paese che è amico degli uni e degli altri».

SOLIDARIETÀ FATTIVA

È quel concetto di «equivicinanza» alle due parti che ha caratterizzato la politica estera dei governi di centrosinistra e che ha portato l'Italia a dare il suo contributo decisivo per la stabilizzazione della frontiera israelo-libanese con la missione Unifil. Ma il dialogo per crescere e radicarsi ha bisogno di svilupparsi dal basso e con iniziative concrete.

La sintesi è la «Scuola di Gomme» di Alham Al-Ahmar visitata ieri da D'Alema, tra Gerusalemme e Gerico. La scuola è sotto minaccia di demolizione da parte delle autorità militari israeliane. «Sono orgoglioso di essere qui, oggi, insieme a voi - esordisce D'Alema - . E voglio ringraziare gli organizzatori di questa giornata speciale che ci permette di visitare un luogo che assume un grande significato simbolico: una scuola elementare costruita in una delle zone più esposte e

difficili del mondo. Per questo voglio ringraziare l'ong Vento di Terra, da cui ha preso il via il progetto della «scuola di gomme» di Alham al Akhmar per i piccoli beduini della comunità Jahalin, realizzato grazie al contributo della Cooperazione italiana, con l'aiuto della rete dei comuni di sud-Milano, della Conferenza episcopale italiana e di numerose altre associazioni. E voglio ringraziare anche il Consolato d'Italia a Gerusalemme che tre anni fa ha inaugurato questa scuola».

«Sono profondamente convinto, infatti - spiega D'Alema - che la politica estera, una politica forte, in grado di incidere sulla realtà, non sia fatta esclusivamente dai governi. Ho sempre avuto grande attenzione e rispetto verso quella che nel nostro Paese è la straordinaria risorsa del volontariato e delle organizzazioni non governative che, assieme alla capacità e all'impegno di tanti enti locali, costruisce relazioni di amicizia e collaborazione a livello internazionale. Anche queste sono componenti fondamentali dell'azione che un grande Paese come il nostro può svolgere e svolge ogni giorno nel mondo, tanto più perché esse favoriscono l'incontro tra donne e uomini, tra culture e tradizioni diverse, nel segno del rispetto e della solidarietà. Più in generale, vorrei comunicarvi il mio apprezzamento per il lavoro che tutti gli operatori umanitari e i volontari portano avanti nei Territori palestinesi, con le loro energie e la loro passione, forti della solidarietà dei propri sostenitori. Sappiamo bene che il vostro lavoro si misura quotidianamente con una realtà conflittuale, e sono colpito dalla tenacia delle donne e degli uomini che contribuiscono a fare la differenza laddove, a volte, è facile perdere la speranza. E proprio qui è importante lavorare, tra i bambini. Perché senza la fiducia in un futuro di convivenza pacifica tra i popoli, la barbarie e l'odio nei confronti dell'altro rischiano di prendere il sopravvento.

Per questo - insiste l'ex premier - è fondamentale alimentare la speranza, in particolare quella dei più piccoli, educarli e istruirli in modo che possano diventare adulti consapevoli, aiutarli a comprendere che può esistere un'alternativa alla paura, alla sopraffazione, alla violenza».

La Scuola di Gomme «parla anche a Israele».

E ad Israele va l'ultima riflessione di D'Alema: «Voglio dire agli amici d'Israele, che sono diffidenti, che se qui c'è una scuola, invece di disperazione e frustrazione, questo rappresenta un aiuto anche per la loro sicurezza e per la pace». ♦



Foto Ansa

Massimo D'Alema durante la visita alla scuola di Gomme di Alham al-Ahmar



CLAUDIO SARDO
DIRETTORE
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

SE IL GOVERNO CAMBIA NATURA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La modifica dell'articolo 18, nel senso di liberalizzare i licenziamenti per motivi economici, non serve ad aumentare le dimensioni delle piccole imprese italiane, né ad attirare gli investimenti stranieri, né ad accrescere la produttività del sistema-Paese. Lo sanno tutti, e lo dicono apertamente pure gli economisti di scuola liberista. La questione è diventata invece un simbolo politico, un'arma puntata contro il potere contrattuale residuo dei lavoratori, contro il sindacato e contro l'autonomia dei corpi intermedi.

È giusto chiedere responsabilità ai sindacati, come per primo ha fatto il Capo dello Stato. È giusto sfidarli in nome degli interessi generali e dei diritti dei giovani. È giusto ricordare il valore delle difficili scelte compiute, ad esempio, al tempo del governo Ciampi. Ma allora Ciampi promosse il patto sociale, si batté per l'intesa e la difese senza riserve. Oggi invece il governo lancia segnali contraddittori. Anzi, talvolta i segnali di Monti e di Fornero vanno in direzione contraria. E sono tanti i cantori, a partire dai due maggiori quotidiani italiani, che intonano la sinfonia della rottura sociale e spingono Monti a fare ciò che «i partiti non faranno mai», cioè mettere all'angolo i sindacati, fare a meno della trattativa tra le parti.

Eppure davanti a Monti la strada dell'intesa è percorribile. I sindacati sono pronti ad accelerare i tempi del processo del lavoro, in modo che le tutele dell'articolo 18 non si trasformino in ostruzionismo. Neppure la Confindustria, fino a pochi giorni fa, mostrava interesse a riaprire il conflitto sui licenziamenti. Anzi, sembrava disposta a ragionare di come limitare le infinite tipologie del precariato per giungere a un contratto prevalente di apprendistato, della durata di tre anni. Certo, non si può

dire che l'accordo sia a portata di mano. Ma per raggiungerlo il governo ci deve puntare davvero.

Invece così non pare. Monti ha cominciato a lanciare messaggi, che somigliano agli auspici di Sacconi. E il ministro Fornero ha fin qui mostrato tutto tranne che affidabilità al tavolo con le parti sociali. Nelle materie dove l'accordo è possibile non si va avanti, mentre non si affrontano i capitoli decisivi per lo sviluppo, come la detassazione del lavoro stabile e il sostegno alla nuova occupazione.

In gioco è il segno politico del governo. Non solo perché il Pdl, dopo il trauma seguito alla fine del governo Berlusconi, ha persino ritrovato una bandiera. Sull'articolo 18 aveva subito sconfitto umilianti e ora spera addirittura in una rivincita, mentre ha ripreso a tessere relazioni con la Lega, a partire dalla Rai e dal voto parlamentare sulla responsabilità civile dei giudici. Ma la questione politica non è limitata alla competizione Pdl-Pd. È aperta, ad esempio, la campagna elettorale in Confindustria per la successione a Marcegaglia. E la natura delle relazioni sociali è esattamente il cuore dello scontro tra Squinzi e Bombassei. Se l'articolo 18 diventasse la leva per far saltare il tavolo, vincerebbe chi tra gli imprenditori guarda ormai Marchionne come modello e gli effetti di questo cambiamento inciderebbero sulla *governance* reale del Paese.

Il governo dei tecnici è nato in un bivio. Per questo abbiamo sempre sostenuto che quello di Monti sarebbe stato il tempo di una battaglia politica decisiva per l'Italia di domani. Il governo dei tecnici

può mettere il «patto sociale» al centro del programma di ricostruzione nazionale, ma può anche affossarlo definitivamente, spostando gli equilibri dei poteri a favore di oligarchie che vogliono marginalizzare i corpi sociali (sia essi partiti, sindacati, cooperative, terzo settore, etc) e lasciare gli individui soli di fronte al mercato. Il governo dei tecnici può ridare all'Italia un profilo europeista, rimettendola in gioco come attore di un'Europa politica, oppure può ricondurla nel ruolo subalterno che aveva Berlusconi. E non è secondario a questo fine il modo con cui farà «i compiti a casa» e l'autorevolezza con cui risponderà alla Bce. Il problema non è solo lo spettro della Grecia. È la capacità di incidere e di concorrere ad un'Europa diversa da quella che è stata già sconfitta.

Il problema riguarda direttamente il Pd, il suo futuro, la sua idea di società. Se il Pd fosse solo l'esecutore più affidabile dei comandi della Bce, si potrebbe anche chiudere bottega. Se la crisi è un'opportunità per cambiare, il Pd deve invece guardare al cambiamento. E se sono in gioco niente meno che il modello sociale, l'idea del pubblico, il senso della politica come contrappeso del mercato, il Pd non può fare a meno di «allearsi» con i corpi intermedi e di puntare al «patto sociale». Sarebbe assurdo chiamarsi democratici, se si facesse addirittura un passo indietro rispetto alla tradizionale cultura socialista, gettando peraltro alle ortiche ciò che alla sinistra ha dato il personalismo cristiano. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Campidoglio: dalla neve al fango

Sul disastro della neve a Roma, noi telespettatori non abbiamo bisogno di pareri tecnici: lo abbiamo potuto misurare di prima mattina dal nervosismo dei conduttori, arrivati negli studi Rai con mezzi di fortuna e incazzati come iene. Per esempio, il garbato Tiberio Timperi, che ha sfoggiato un'ammirevole grinta da intervistatore anglosassone coi responsabili del comune impantanati nel solito intollerabile scaricabarile. Alemanno forse ancora dormiva, ma poi si è svegliato e ha riempito di sé tutti i tg, accusando

questo e quello per alleggerire le sue colpe. a quando c'è lui al posto di Giulio Cesare, l'unica ad essersi galvanizzata è la malavita, in consonanza non casuale con le attività dei circoli fascisti. Perciò, non ci voleva la neve per far cascare nel fango il prestigio del sindaco, ma la neve ha completato l'opera. Con tutto ciò, Roma è bellissima anche così e i romani dimostrano ancora una volta lo spirito caustico di chi ha già visto tutto. Un Alemanno in più o in meno non cambia la Storia; semmai solo la cronaca nera. ♦

IL COMMENTO

IL FALLIMENTO DI UN SINDACO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il quale ha replicato, perseverando, i gravi errori già visti in passato: solo tre mesi fa fu la pioggia a mettere in ginocchio la città. Per questo oggi, più di allora, suonano ridicole e inaccettabili le piccole polemiche e le misere giustificazioni di un sindaco che è incapace persino di un sussulto di dignità davanti al disastro.

Sepolta sotto la neve, Roma è un altro emblema della debacle di una destra senza cultura di governo, un po' fanfaronia e tutta

“chiacchiere e distintivo”, interessata a inutili guerre ideologiche e per nulla alla soluzione dei problemi. Più propensa a un finto decisionismo mediatico che all'oscuro lavoro che spetta a un amministratore serio. Alemanno ha dimostrato il fallimento di un'esperienza di governo che doveva “salvare Roma dalla sinistra” e proiettarla in un futuro di serenità e di grandezza e che invece l'ha ridotta a una città ferita, piegata, insicura e impaurita. Vittima dell'anarchismo di chi la governa, prigioniera di pericolosi egoismi sociali e di vendette razziali, è diventata una città frantumata in tante cittadelle e sempre più lontana dalle capitali europee. Un drammatico declino, nel corso del quale è ritornata persino a comandare la criminalità più agguerrita che sta riportando Roma ai giorni bui delle guerre degli anni Settanta.

La destra in Italia, con Alemanno come con Berlusconi, ha dimostrato in questi anni la pro-

pria inconsistenza di classe dirigente. Travolta dal populismo e dall'ideologia di un uomo solo al comando, ha fallito proprio nella sua capacità di governo. Non ha saputo farsi interprete dell'interesse generale, né ha saputo dialogare con le rappresentanze sociali, ha puntato sulla divisione della società in corporazioni e trasformato i cittadini in sudditi. Si è fatta guidare da un feroce spirito di vendetta e, sulla base del binomio amico-nemico, ha ridotto le amministrazioni a un bivacco di fedelissimi incapaci. È per questi motivi che, come il Cavaliere è stato travolto dal disastro economico e dalla sua pessima credibilità internazionale, Alemanno viene affondato dalla tragedia di una città male amministrata e dal tramonto della fiducia dei suoi cittadini. E quando un'intera città non si fida più e a stento trattiene la rabbia e l'indignazione, per un sindaco è il segnale del fine corsa.

PIETRO SPATARO

NEL GELO SILENZIOSO DELLE PERIFERIE

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



In questi giorni di neve e gelo ho capito meglio quanto sia dura la vita di un animale selvatico. Un orso o un lupo, una lepre, una volpe. In queste ore mi sono riappropriato della statale deserta, a piedi sulla corsia di sorpasso della tangenziale con una vecchia amica a chiacchierare... «Rita, ci voleva una nevicata così, per rincontrarci?».

Ora che la corrente è saltata via e abbiamo riacceso le candele, che ho sentito il freddo nel centro del mio corpo, molto più che alle dita gelate o ai piedi diventati marmo, vivo un bagno di umiltà e di realismo e si è aperta una finestra rara. Un possibile cambio epocale, un passaggio illuminante e sorprendente, una meravigliosa suggestione. Gli alberi si sono piegati a curve improprie e hanno scoperto la casa dove viveva Teresa, la matta che non usciva mai, che metteva tre cappelli in testa sempre, anche d'estate e il suo mistero è svelato.

Nuove geometrie: recupera ogni dettaglio la neve, descrive ogni rametto di platano e di ulivo, ogni filo della luce, ingentilisce la più squallida ringhiera, contorna ogni foglia, ogni ago di pino, vernicia le grondaie, allarga la vista, silenzia, avvicina, trasforma, tutto conclude. È la rivoluzione degli occhi. Lo so che ci

sono popoli che con la neve convivono ogni ora dell'inverno e che da quelle parti questa rivoluzione mentale non può avvenire. Solo una neve straniera può riscrivere l'agenda, imporre un nuovo tempo e altre soluzioni, esigenze primordiali e l'attenzione alle cose reali, restituire dignità alla distanza, al freddo, al latte caldo, all'asciutto, farti ritrovare un amico che ti ospita a dormire perché a casa non puoi tornare e una notte in compagnia del cielo chiaro a raccontare. La neve fuori è una clessidra che scandisce questa bolla surreale, uno spazio che non sapevi di avere.

È sempre tutto troppo ovvio, concesso, automatizzato, invece un lupo, in ogni istante cerca la via, segue d'istinto una vita spericolata, sempre sul filo della sopravvivenza, il cibo, l'acqua, la caccia, la fuga, la tana, i cuccioli, la pioggia. Vivere col ghiaccio e senza amici, difendere l'esistenza per continuare la specie, nel rischio dell'agguato, all'erta per un pericolo concreto. Mentre percorrevo la tangenziale deserta, stanotte frequentata solo da alcuni punti neri con le gambe stretti nei cappotti, pensavo agli animali selvatici. Quello che è stato per me disagio è per loro consuetudine. Questa rivoluzione è un'idea, un segnale, un'indicazione, in fondo, un regalo per la mente. C'è sempre un spazio intimo e sconfinato nel quale si può cambiare, un mondo nuovo dove migliorare. Basta saper guardare. ❖

FINE CORSA PER FORMIGONI

**LA CRISI
AL NORD**

**Franco
Mirabelli**

CONSIGLIERE PD
REGIONE LOMBARDIA



Le inchieste di questi mesi che coinvolgono a diverso titolo figure di primo piano del governo della Lombardia e gettano ombre sulla gestione di questioni importanti, dallo smaltimento dei rifiuti, al San Raffaele dove si scopre un buco di un miliardo e mezzo di euro mentre ogni anno Regione Lombardia versa allo stesso ospedale oltre 600 milioni per le prestazioni erogate. Emerge un sistema di governo fortemente permeabile alla illegalità, poco trasparente e con un sistema di controlli insufficienti.

Ma al di là delle inchieste l'inizio di questa legislatura mostra, per la prima volta con evidenza, che la stagione formigoniana è giunta al termine, il sistema di consenso e di potere che ha rappresentato mostra tutti i suoi limiti e, soprattutto, non appare in grado di governare la Lombardia guardando al futuro, garantendone il rilancio, essendo protagonista della costruzione di un Expo 2015 che porti beneficio a tutta la regione e al Paese.

Il primo dato evidente è la contraddizione tra le aspirazioni di Formigoni e ciò che accade oggi. Fino a pochi anni fa si presentava come il possibile punto di riferimento di un mondo riformista che rompeva gli schemi delle coalizioni tradizionali

e costruiva, a partire dal buon governo, un modello lombardo capace di mobilitare tutte le forze dinamiche dell'impresa e del lavoro, su questo, non possiamo nascondercelo, il presidente lombardo ha saputo creare aspettative, fiducia e un consenso che andava oltre lo stesso centrodestra. Quella esperienza e quella aspirazione oggi si sono perse, la stessa credibilità del Governatore è fortemente intaccata dalla vicenda delle firme false, dalla composizione del listino, dalla scelta di non prendere le distanze da personaggi che da tempo si sapeva essere sotto inchiesta. Una crisi legata ad una maggioranza sempre più divisa e orientata a spartire posizioni e ritagliarsi spazi di visibilità di partito anziché condividere un progetto di governo e di sviluppo della Lombardia chiari e lineari.

Ma c'è dell'altro. Ciò che oggi è sempre più chiaro sono i limiti di un governo regionale che Formigoni ha voluto fortemente centralistico, costruendo un sistema che è fondato su una dipendenza assoluta di tutte le aziende regionali dalla giunta e, in particolare dal presidente. Infrastrutture Lombarde, Lombardia Informatica, Fimlombarda, Fiera, hanno uno spazio grandissimo nell'economia lombarda senza che ci sia la possibilità di discutere e capire gli orientamenti e le strategie ma, soprattutto, costruite negli anni garantendo una omogeneità politica nella gestione e una mancanza di autonomia rispetto al governo regionale. Una crisi che oggi ricade tutta sui cittadini. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 5 febbraio 1947

Forche ai mostri di Ravensbruck

La Corte per i criminali di guerra ha emanato oggi le sentenze nei confronti degli «assistenti» del campo femminile di concentramento di Ravensbruck, che i nazisti chiamavano il «paradiso delle donne». Dei quindici imputati 11 sono stati condannati a morte, due a quarant'anni e due a dieci anni di carcere.

XCVXVXC

IO CI CREDO CHE
ALEMANNO NON
FOSSE INFORMATO
"SENNO' IL COMUNE
COMPRAVA GLI
SPAZZANEVE

E LI DAVA IN
APPALTO A
TUTTI I SUOI
PARENTI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VANNI DESTRO

Il lavoro «noioso»

Certo che il professor Monti ha le idee un po' confuse. Magari a lui non è mai accaduto di avere grosse difficoltà economiche e quindi considera una noia veder arrivare in casa uno stipendio sicuro che consenta di progettare un minimo di futuro oltre che a mettere insieme il pranzo con la cena.

RISPOSTA ■ L'articolo 18 è pernicioso per l'economia, dice Monti, il posto fisso e noioso. Per chi? Nato e cresciuto in una famiglia di impiegati dello Stato abituati ad affrontare senza lamentarsene troppo la noia di un lavoro ripetitivo, mi sono sentito a disagio di fronte a questa provocazione fatta da un uomo che ha avuto la fortuna di svolgere lavori sempre assai interessanti e che ha una qualche difficoltà, forse, a capire che la vita è anche altro, che quello che sembra noioso a lui può sembrare meraviglioso ad altri meno fortunati di lui. «Se potessi avere/mille lire al mese», diceva la canzonetta degli anni '30 proponendo il sogno di chi collegava la stabilità del posto di lavoro alla possibilità di mettere su una famiglia sua e il mondo non è cambiato tanto da allora, forse, se tanti giovani continuano a pensare alla loro vita più o meno in questi termini. Il successo politico, vorrei dire con affetto e stima a Monti, è una brutta bestia perché sovraesponde all'ammirazione più o meno sincera e all'odio più o meno motivato allontanando chi governa dalla vita della gente comune. Quella cui dovrebbe soprattutto rispondere.

FRANCESCO MEREGHETTI

Lusi va espulso subito

L'ex tesoriere della Margherita dovrebbe essere espulso -subito- dal Partito Democratico. Dico questo non per un impulso di tipo "giustizialista", ma in certo modo per la ragione contraria. La giustizia ha tempi di valutazione lunghi (si spera non lunghissimi), che non possono essere quelli della politica. Ma non è neppure -principalmente- una questione di "tempi". La giustizia deve considerare l'imputato colpevole quando questo lo sia al di là di ogni ragionevole dubbio. L'antico

detto "in dubio pro reo" resta -a mio avviso- assolutamente condivisibile. Non possono essere questi i criteri della politica. Certo, a stretto rigor di logica, una soluzione quale la sospensione (in attesa del giudizio) dal partito contempera le esigenze di eticità/pulizia del partito e le garanzie dell'imputato. Ma di fatto non è così: tale decisione sarebbe decisamente troppo blanda (come per altro la semplice esclusione da ogni incarico dirigenziale). Questo perché si può considerare già ora (al di là di ogni ragionevole dubbio, appunto) il comportamento del tesoriere come -perlomeno- gravemente scorretto dal punto di vista etico/politico, al di là della valutazio-

ne che ne sarà data sul piano penale.

ROMEO P.

Il mutuo soccorso

Lasciatemi un po' di utopia! Nel secolo scorso, le società di mutuo soccorso aiutavano le persone in difficoltà. Alla fine della guerra, gli operai hanno salvato le fabbriche dai tedeschi. Ora, se la Cgil aumentasse la quota sindacale, per il periodo della crisi, di 0.50 € 5.000.000 di iscritti creerebbero un fondo di 2.500.000 € mensili con cui fare dei prestiti alle piccole aziende in difficoltà, che però dovrebbero rispettare le regole sindacali. Così si tornerebbe alla solidarietà, agli operai che salvano le fabbriche e...alla fine della crisi!

LAURA FOCACCIA

Il personale di una struttura pubblica

Vorrei ringraziare pubblicamente dalle pagine de l'Unità il dott. Fernando Bozza, il suo staff medico e tutto il personale del reparto da lui diretto (Chirurgia Senologica) dello IOV (Istituto Oncologico Veneto) di Padova. Oltre alla manifesta professionalità dei medici, sia chirurghi che oncologi (in particolare la dott.ssa Ghiotto), ho potuto apprezzare, nei giorni della mia recente degenza, una grande umanità e disponibilità, una sollecita attenzione non solo alla malattia, ma al malato nella sua complessità e fragilità. Tutti, dai medici agli infermieri, mi hanno fatta sentire ben seguita sotto il profilo medico, ma anche sostenuta e incoraggiata psicologicamente e moralmente. In questa nostra bella Italia, ultimamente in forte crisi non solo economica, ma anche e soprattutto morale e civile, è d'obbligo sottolineare per una volta quello che funziona di un

welfare che molti vorrebbero smantellare, in favore del privato, e che invece deve essere rafforzato e sostenuto nelle sue eccellenze, assai più numerose di quel che si è portati a credere, e migliorato laddove esistono delle criticità. Si sa che fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. Per questa volta vorrei che fosse il contrario.

GORAN INNOCENTI

I figli dei commessi

In tutti i Paesi europei, Svezia esclusa, i negozi di domenica, salvo limitate eccezioni, restano chiusi. Ma davvero in Italia abbiamo bisogno di un giorno in più per fare la spesa? Gli orari settimanali sono già lunghi e i soldi da spendere sono sempre quelli. Monti ha dichiarato di non essere iper-liberista, ma questa degli orari dei negozi mi sembra una liberalizzazione che va a scapito di una categoria debole e indifesa: i bambini. I figli degli addetti al commercio. Che vorrebbero stare un po' di più con papà e mamma. Credo che la protezione della famiglia con la sua esigenza di passare la domenica insieme, sia un argomento su cui riflettere.

MAURO MAIALI

Manifesti abusivi

Anche dalle mie parti, nel Reatino, compaiono ogni tanto dei manifesti abusivi, come un po' dappertutto. Mi chiedo, se non sarebbe meglio staccarli o renderli irriconoscibili, anziché sovrapporgli una strisciolina con la scritta della mancata autorizzazione all'affissione che, a me personalmente, ricorda tanto la foglia di fico di Adamo ed Eva. Ma almeno, quello, era un Paradiso...



La satira de l'Unità

virus.unita.it



→ **Mario Cassano** arrestato assieme all'infermiere barese Angelo Iacovelli

→ **Le parole di Masiello** «C'erano i soldi in auto se accettavo la combine»

Scommesse, in manette il portiere del Piacenza

La valigia per Bari-Roma

Si allarga lo scandalo del calcio-scommesse e da Cremona rischia di travolgere la serie A. In manette il portiere Santoni, che consigliò a Doni di tirare centrale il rigore in Piacenza-Atalanta.

GIOVANNI DE MATTIA

BARI

C'è il portiere del Piacenza Mario Cassano che intasca 100mila euro per manipolare le partite di serie B della sua squadra contro Siena, Atalanta e Albinoleffe. Poi c'è Angelo Iacovelli, nome sconosciuto al mondo del calcio, ma vero "factotum" dei calciatori del Bari, ai quali offre anche 70mila euro per incontro, per manipolare le partite del Bari contro Milan, Sampdoria, Roma e Palermo. Questo è quanto contenuto nell'ordinanza di custodia cautelare chiesta ed ottenuta dalla Procura di Cremona contro Cassano e Iacovelli. Entrambi sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla frode sportiva e sono sospettati di essere "parte integrante" della vasta associazione per delinquere transnazionale che, dalla lontana Singapore, avrebbero manipolato incontri calcistici di serie A e B tra marzo e giugno 2011.

MILAN-BARI, 13 MARZO 2011

Ci sono le telefonate degli ex del Bari Antonio Bellavista e Mauro Bressan a gettare ombre su Milan-Bari del 13 marzo 2011. Il primo riferisce «di aver fatto un'offerta di 400». Osserva che «fosse stata la partita Milan-Bari non possono pretendere quelli del Bari di prendere 400 e perdere 1 a 0». C'è da dire, comunque, che l'incontro terminò 1-1.

BARI-ROMA, 1 MAGGIO 2011

«Qualora avessi accettato la combine c'era pronta per me in auto una

valigetta con i soldi (...) io naturalmente rifiutati». Così l'ex del Bari Masiello, nel verbale d'interrogatorio del 20 gennaio scorso. «Ricordo - dice - che era presente una vettura sulla quale c'era una persona che si era collocata in una posizione tale da impedire che la guardassi in volto. La proposta non poteva che riferirsi a Bari-Roma. Io rifiutati fino al punto di litigare con il predetto, e me ne tornai a casa. Da allora cominciai ad avere paura».

PALERMO-BARI, 17 MAGGIO 2011

Sempre Masiello racconta di un'altra richiesta di Iacovelli. «La proposta fatta da Iacovelli fu quella di perdere la partita con il Palermo con 2 gol di scarto». L'ex biancorosso afferma che con lui sarebbero stati convinti anche Marco Rossi (attualmente al Cesena), Simone Bentivoglio (al Padova) e Alessandro Parisi (ce-

280mila euro a Palermo

«Non volevo tenere quel denaro, ero confuso. Dopo la gara li restituii»

duto al Torino). I quattro avrebbero preso due buste con complessivi 70mila euro «e quindi 280mila complessivi». «Non avevo alcuna intenzione di tenere quel denaro, ma ero confuso e non sapevo come comportarmi. La sera successiva - continua Masiello - parlai con Parisi, Rossi e Bentivoglio (...) al termine della riunione decidemmo di andare in campo e giocare la partita come se non avessimo accettato la proposta. Ciò avvenne almeno da parte mia (...) la sera della partita incontrai nuovamente Iacovelli e restituii il denaro che mi aveva dato».

SAMPDORIA-BARI, 23 APRILE 2011

Filippo Carobbio, arrestato a dicembre è stato uno dei primi a collabora-

re con la giustizia, è un fiume in piena. Rivela nell'interrogatorio del 19 gennaio scorso: «Iacovelli mi disse che il Bari voleva perdere e ricevere i soldi per farlo. È stato per questo motivo che l'ho messo in contatto con Gecic (latitante e capo del gruppo di scommettitori degli "zingari"). Ho appreso da Iacovelli che effettivamente Gecic si incontrò con i giocatori del Bari, ma alla fine loro non riuscirono a mettersi d'accordo in quanto Gecic mirava ad un "over". La partita terminò 1 a 0 per la Sampdoria».

ATALANTA-PIACENZA, 19 MARZO 2011

L'11 gennaio scorso compare davanti ai pm di Cremona un indagato illustre: Cristiano Doni. L'ex bomber dell'Atalanta parla di Atalanta-Piacenza e svela che «anche qui Santoni (ex preparatore atletico dei portieri del Ravenna ndr) con diversi contatti per telefono mi disse che il Piacenza era disposto a perdere e a lasciarci vincere. Santoni si riferiva non alla società ma ad alcuni giocatori. Santoni fece i nomi di Gervasoni, Conteh, il portiere e forse Guzman. In questa partita avrei dovuto stringere la mano a Gervasoni per confermare questo accordo. In questa partita, davanti agli spogliatoi incontrai Gervasoni, mi feci avanti e gli strinsi la mano e dissi: "Tutto bene?". Gervasoni mi rispose in modo affrettato e forse impaurito una frase del tipo "tutto bene, tutto bene" che mi suonò come una conferma». Quanto al calcio di rigore, spiega Doni, «quando si è trattato di calciarlo, poco prima mi si è avvicinato Cassano (Mario, il portiere arrestato ndr) che mi ha invitato a tirare al centro. Io sono rimasto un attimo perplesso in quanto avrebbe potuto trattarsi di un brutto tiro del Cassano, teso a confondermi le idee. Nulla poteva escludere che Cassano, dopo avermi dato questo suggerimento rimanesse in posizione centrale e pararmi il tiro (...) Il portiere però si è



Il portiere del Piacenza Mario Cassano

gettato di lato con grande anticipo».

SIENA-PIACENZA, 19 FEBBRAIO 2011

Questa volta è Gervasoni a svelare la combine. «Quanto alla partita Siena-Piacenza del 19 febbraio 2011, effettivamente gli slavi sono venuti nel nostro albergo per vedere cosa si potesse concordare. Loro volevano che noi perdessimo con l'over ma noi eravamo in una posizione di classifica che non era compatibile con una nostra sconfitta e preferivamo giocarcela. Pertanto si decise per un semplice over, risultato che venne effettivamente raggiunto in quanto l'incontro si è concluso per 3 a 2 per noi. Io Cassano e Catinali ab-



Foto Lapresse



«Ci sono più di cento persone nel mirino delle tre procure»

Terza ondata di arresti, e di certo non sarà l'ultima
Tremano in molti: calciatori, scommettitori e società

Le inchieste

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Trentacinque ordini d'arresto, oltre cento indagati, almeno 34 partite di calcio finite sotto la lente dei pm, 14 i match di serie A. E parliamo solo del fronte italiano. L'inchiesta sul calcio malato, istruita dal procuratore di Cremona Roberto di Martino, conta numeri da far girare la testa, ai tifosi ma soprattutto ai presidenti delle società tirate in ballo: presto arriverà un nuovo processo sportivo dopo quello dell'estate scorsa, e sui club si abatterà la mannaia delle penalizzazioni per le colpe commesse dai propri tesserati. È il principio della responsabilità oggettiva delle società, che qualcuno vorrebbe far fuori, sulla base del quale è stata penalizzata l'Atalanta all'inizio di questo campionato per il comportamento di Cristiano Doni. Il pool federale è pronto per le audizioni dei calciatori, è probabile che il primo convocato sia uno dei primi pentiti di questa storia di pallone, Carlo Gervasoni, ex giocatore del Piacenza.

È lui uno il primo a parlare nell'interrogatorio del 27 dicembre scorso di Palermo-Bari del campionato 2010-2011, una delle quattro presunte combine per cui sono stati arrestati ieri il portiere 29enne del Piacenza, Mario Cassano, e un infermiere barese ritenuto vicino all'ambiente sportivo del club pugliese, Angelo Iacovelli. Ad entrambi è contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla frode sportiva. Cassano, in particolare, era stato tirato in ballo anche da Cristiano Doni, nell'interrogatorio dello scorso dicembre nel quale l'ex capitano dell'Atalanta parla del rigore truccato in Atalanta-Piacenza dell'11 marzo scorso, una delle prime presunte combine scoperte.

Dalle carte firmate dal gip Guido Salvini, emerge anche «l'iscrizione di numerosi altri indagati e il ve-

nire alla luce di nuovi episodi di manipolazione», oltre a quelli che riguardano Cassano e Iacovelli. È per questo che un investigatore assicura che le persone nel mirino del pm di Martino sono «ben oltre cento». Del resto, nelle sue considerazioni il giudice Salvini scrive che «il quadro di accusa si è straordinariamente rafforzato», mentre il capo della squadra mobile di Cremona, Sandro Lo Presti, anticipa che «l'inchiesta porterà a nuovi sviluppi».

E pensare che il dossier sul calcioscommesse - indagano anche Bari e Napoli - era stato aperto per la semplice denuncia di un fatto curioso: il malore di un gruppo di giocatori della Cremonese durante la partita di campionato di Lega Pro contro la Paganese. Era il 14 novembre del 2010. I calciatori erano stati intossicati da un medicinale sciolto nel tè e nelle bottigliette d'acqua degli spogliatoi. Dell'avvelenamento sarebbe stato poi accusato Marco Paolo-

L'ORDINANZA

«Le attività del gruppo sono proseguite anche dopo i primi arresti»

— Cassano e Iacovelli «hanno dimostrato una notevole disponibilità a compiere, a supporto degli zingari e dell'organizzazione nel suo complesso, attività finalizzate alla manipolazione di partite di calcio». Lo scrive il Gip di Cremona Guido Salvini nell'ordinanza. «In particolare - aggiunge il giudice - Iacovelli è stato un intermediario stabile, e, alla luce delle dichiarazioni di Masiello, ha combinato, o cercato di combinare, una lunga serie di competizioni». «Quanto a Cassano, il suo nome è emerso con riferimento a numerose partite». Salvini rimarca il fatto che «l'attività corruttiva del gruppo, potenzialmente estremamente estesa e aperta a mille occasioni in ragione del gran numero di giocatori e di squadre che possono essere avvicinate, non si è interrotta nemmeno dopo gli arresti, che pur hanno avuto grande risonanza», del giugno 2011.

ni, l'ex portiere della Cremonese arrestato a giugno. Dal quel pomeriggio di novembre, e dalla denuncia di quell'episodio da parte del direttore sportivo della squadra lombarda, Sandro Turotti, è «stata ricostruita - si legge nell'ordinanza di ieri - tassello per tassello una rete che avrebbe continuato a truccare le partite per anni e probabilmente con una capacità di inquinamento sempre maggiore».

È stato merito del pm di Martino aver tirato «quel primo, piccolo filo offerto dalla partita Cremonese-Paganese». Un filo che ha portato gli investigatori a scoprire le maglie di una organizzazione transnazionale che ha la sua testa a Singapore, ma che trova in Italia, per parafrasare il capo della mobile Lo Presti, un territorio molto appetibile. Così, partiti i primi arresti di giugno scorso - quelli che portarono ai domiciliari anche Signori - siamo arrivati ai provvedimenti di di-

Scrive il gip Salvini

«Una rete che avrebbe continuato a truccare le partite per anni»

cembre, che hanno fatto passare un brutto Natale a Doni. Fino a ieri, alla terza tornata di manette.

Non sarà l'ultima, soprattutto se ai riscontri investigativi continueranno a sommarsi le parole di chi ha deciso di collaborare con la magistratura. Come Carlo Gervasoni o Wilson Ray Perumal, il cittadino di Singapore arrestato in Finlandia, che con le sue dichiarazioni ha permesso di tratteggiare i confini dell'organizzazione capeggiata da Eng Tan Seet, anche lui di Singapore. O ancora Filippo Carobbio, ex Spezia. Mentre per ultima è emersa la figura dell'ex giocatore del Bari, oggi Atalanta, Andrea Masiello, che quand'era in forze alla squadra pugliese sarebbe stato avvicinato da Iacovelli per combinare la partita con il Palermo. Dopo un primo tentennamento, Masiello sarebbe andato a raccontare tutto in procura a Cremona. E così siamo ai buoni: quelli che in questo calcio malato passano per eroi. Come Simone Farina, che rifiutò 200mila euro per truccare una partita del Gubbio o come il giocatore ex Lumezzane, oggi alla Ternana, Fabio Pisacane, anche lui corso alla procura sportiva a denunciare un tentativo di corruzione per opera di Giorgio Buffone, ds del Ravenna, arrestato a giugno. ❖

biamo percepito 20mila euro a testa per il nostro contributo».

PIACENZA-MANTOVA, 23 MAGGIO 2009 Sempre Gervasoni parla del coinvolgimento del portiere Cassano, in periodi precedenti. «Ho saputo da Cassano che nella stagione 2008/2009, quando il Mantova si trovava in cattive acque, laddove il Piacenza si trovava in una situazione di tranquillità, il giocatore del Mantova Passoni, essendo in contatto con alcuni giocatori del Piacenza, chiese di comprare la vittoria. Secondo Cassano, Passoni agì per conto del Mantova, in particolare del direttore sportivo Magalini». ❖



Le ricerche nel letto del fiume Le operazioni sono proseguite fino al tramonto, ma senza esito

→ **Dopo una lite in famiglia** Paolo Franceschelli ha lanciato il bimbo nel fiume davanti ad un testimone

→ **Vane le ricerche** I sub non sono ancora riusciti a trovare il cadavere. Inspiegabili i motivi del gesto

Rapisce il figlioletto di 15 mesi poi lo getta nel Tevere

La tragedia all'alba di ieri: l'uomo, un pregiudicato per droga, ha lanciato il figlio nelle acque gelide del Tevere sotto gli occhi di un agente di polizia penitenziaria.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Ore 6.30 di ieri mattina. L'orrore si consuma nella capitale inneva-

ta, bellissima e deserta, in uno dei punti più suggestivi della città. Sul ponte Mazzini, che unisce Trastevere a via Giulia, un giovane con in braccio un bambino piccolo viene notato da un poliziotto della penitenziaria in servizio presso il vicino carcere di Regina Coeli. Il bambino piange, è in pigiama, coperto in una tutina imbottita. «C'è qualche problema? Ha bisogno di aiuto?», chiede l'agente a quel papà che

mormora frasi incomprensibili, come fosse in stato di trance. L'uomo si avvicina pericolosamente alla balaustra, urla, solleva il bambino e lo lascia cadere giù fra le urla e le lacrime del piccolo. L'agente sconvolto vede quel fagottino scomparire tra le acque e prova ad inseguire il folle, ma invano. L'uomo corre più veloce di lui, anche se la sua fuga durerà solo una manciata di minuti.

LA FUGA E POI L'ARRESTO

«Sono stato io», riuscirà a dire Paolo Franceschelli, pregiudicato ventiseienne con precedenti per droga, quando verrà fermato poco dopo da una pattuglia dei carabinieri del nucleo radiomobile mentre vaga a piedi su un altro ponte poco più in là, nel quartiere Testaccio. Suo figlio si chiamava Claudio e aveva appena 15 mesi. Stava dormendo a casa della nonna materna quando all'alba suo padre si è presentato alla porta come una furia. «Erano circa le 6. Ha cominciato a fare il pazzo. Diceva che il figlio era suo e che se lo portava via», racconterà poi ai militari la donna, disperata, che in quel momento si trovava in casa col bambino e la zia del piccolo.

LA LITE NOTTURNA

La madre di Claudio era invece in ospedale, ricoverata per accertamenti e fino a ieri sera nulla sapeva della tragedia. Anche lei senza lavoro, non si era mai sposata con Paolo Franceschelli nè i due aveva-



no mai avuto una casa tutta per loro e per il bambino nato da quella relazione. Di fatto convivevano a periodi, un po' a casa dei genitori di lui a Corviale, un alveare di case popolari a nord della città edificato in mezzo al nulla a fine anni settanta, un po' dalla madre di lei, in via degli Orti d'Alibert tra i vicoli di Trastevere dietro Regina Coeli. Proprio da lì sono arrivate all'alba le prime chiamate al centralino del 112, da parte della zia del bambino ma anche di alcuni vicini di casa, svegliati dalle urla disumane dell'uomo intenzionato ad ogni costo ad allontanare suo figlio da madre e nuora. Franceschelli, a quanto si è appreso, non aveva detto nulla che lasciasse presagire il suo proposito alle donne che, comunque, avevano provato a inseguirlo a piedi.

Quale sia stato il pretesto che ha scatenato quella che agli inquirenti è parsa una "lucida follia" potrà spiegarlo soltanto questo padre assassino, se mai vorrà e sarà in grado di farlo. Fino a ieri sera, si era chiuso nel mutismo più assoluto e anche le prime indagini svolte dai carabinieri, attraverso le testimonianze dei familiari della madre

In casa della suocera

«Gridava che il bimbo era suo, poi è scappato portandolo con se»

del piccolo, non sono riuscite a fare chiarezza. Smentita è comunque la notizia che padre e madre fossero in lite per l'affidamento del bambino, in quanto separati. In realtà a quanto appreso la coppia non aveva mai smesso di frequentarsi e i due dormivano spesso insieme, anche se il loro era un rapporto burrascoso.

VANE LE RICERCHE NEL TEVERE

I carabinieri coordinati dal colonnello Conte stanno cercando di tracciare un profilo di Paolo Franceschelli, in particolare stanno cercando di capire se prima dell'altra mattina avesse mai manifestato attitudine alla violenza. Di certo, la moglie non lo aveva mai denunciato per percosse ma pare che tra i due le liti furiose fossero molto frequenti. Ora l'uomo è in carcere con l'accusa di omicidio. Il corpicino del suo Claudio, invece, non è stato ancora ritrovato: i sommozzatori, una volta scattato l'allarme, sono stati ore a scandagliare le acque gelide del fiume ma alle 18 del pomeriggio le ricerche si sono dovute arrestare, a causa dell'abbassarsi della temperatura. ♦

- **Colpa dello stress** La donna era arrivata al quinto mese di gravidanza
- **Class action** «Rientrata a Roma i primi dolori, poi il distacco dall'utero»

Concordia, abortì dopo il naufragio Chiede un milione di risarcimento

La paura dopo lo schianto, il terrore di mettersi in salvo e lo sgomento prima della salvezza. Stress che, secondo i medici, avrebbe causato l'interruzione di gravidanza per una donna di 30 anni incinta di cinque mesi.

MARZIO CENCIONI

ROMA

Avevano deciso di fare la crociera in questo periodo dell'anno perché quest'estate, con la nascita del bambino, avrebbero avuto "altri impegni". Il 13 gennaio, però, all'Isola del Giglio, il naufragio della Costa Concordia non solo ha mandato in fumo la vacanza ma anche il sogno di avere un figlio. Cristina M., trentenne milanese da anni trasferita a Roma dove lavora in un'azienda commerciale, infatti una settimana dopo ha perso il bimbo che portava in grembo e ora, con il marito, attraverso i suoi legali, ha aderito alla class action contro la compagnia di navigazione alla quale chiederà per i danni materiali, biologici e morali subiti un risarcimento pari a un milione di euro. «Quella sera - racconta Cristina - io e mio marito eravamo a cena con altre tre persone. Ad un certo punto abbiamo avvertito

un boato e poco dopo un altro ancora più forte e abbiamo capito subito che era successo qualcosa di grave». A quel punto Cristina assieme al marito è riuscita a raggiungere una delle scialuppe di salvataggio. Poi il ricordo di quando la nave si è piegata: «È stata una fortuna trovarsi dalla parte giusta, cioè sulla fiancata che è rimasta fuori dall'acqua. A noi hanno dato subito i salvagenti ma non si riuscivano a sganciare le scialuppe. Alcuni marinai, dopo mille tentativi, hanno dovuto usare le accette antincendio per tagliare i cavi. Siamo arrivati a terra ma prima ab-

biamo anche sbattuto contro gli scogli». L'arrivo sull'isola del Giglio, i primi soccorsi e le visite mediche. Poi il rientro a Roma e l'inizio dei dolori. Cristina ha subito chiamato il suo ginecologo e gli ha raccontato cosa le era accaduto: «Mi ha detto di stare a riposo perché ciò che mi stava capitando poteva essere stato determinato dal forte stress». La situazione poi è precipitata e il 20 gennaio Cristina è stata accompagnata in ospedale dove le è stato diagnosticato il distacco del feto dall'utero e il conseguente aborto. ♦

PERUGIA

Donna violentata durante una rapina in una villa

Sono entrati in una villa a Resina (frazione di Perugia) per mettere a segno una rapina e uno di loro ha violentato una donna di circa 50 anni originaria del sud America che si trovava in casa. È avvenuto venerdì sera intorno alle 22:30. Nell'abitazione, al momento del colpo messo a segno da due uomini (probabilmente dell'Europa dell'Est) con il volto coperto e armati, forse di un fucile, c'era anche la nipote 14enne della donna. Bottino del furto, secondo quanto emerso, preziosi e denaro contante per un totale di 20mila euro circa.

**12 FEBBRAIO
PRIMARIE!**

**IL SEGRETARIO DEL PD LAZIO
LO SCEGLI TU**

PD
Partito Democratico
LAZIO

INFORMAZIONI
WWW.PDLAZIO.IT
SEGUICI SU
[FACEBOOK.COM/PD.LAZIO](https://www.facebook.com/PD.LAZIO)
[TWITTER.COM/PD_LAZIO](https://twitter.com/PD_LAZIO)

PD LAZIO CONVENZIONE REGIONALE 2012
12 FEBBRAIO ELEZIONI PRIMARIE

Con il termometro a -20 sfila la protesta anti-Putin a Mosca: 120mila secondo gli organizzatori per chiedere «elezioni libere». Meno alla contro-manifestazione del regime, che però vince sui media la guerra dei numeri.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Tu il solito burocrate, non sei né lo zar né Dio». Ci sono anche loro sul palco, a venti gradi sotto zero, i veterani delle truppe avio-transportate rione Akademicheskaya di Mosca, gruppo rock in grigio-verde che su ru.net canta la sua ballata contro Putin. Da quando è stata postata su YouTube, il 26 gennaio scorso, è stata vista un milione di volte. Ieri la replica in piazza Bolotnaja, davanti a migliaia di manifestanti. Se doveva essere una prova della tenuta dell'opposizione, la marcia per una «Russia senza Putin» è stata un successo. Nonostante il freddo polare, la contro-manifestazione organizzata dal regime e degli ultra-nazionalisti di Zhirinovskiy e uno spezzone separato di dis-

Rock in stellette

Gruppo di veterani:
«Sei il solito burocrate
Non lo zar né Dio»

sidenti, la piazza era paragonabile alle grandi manifestazioni del dicembre scorso. Centoventimila secondo gli organizzatori, un po' meno per la stampa indipendente, appena 34.000 per la polizia che invece sopravvaluta la marcia dei pro-putiniani: 138.000 per le autorità, non più di 15-20.000 per i giornalisti presenti. La tv mostra immagini da entrambe le piazze per dire che erano di più i putiniani.

FOTO STRAPPATA

Un volo di palloncini bianchi, canditi come i nastrini portati sul bavero - quelli che Putin, con disprezzo, ha paragonato a dei preservativi. È bianco come la neve di Mosca il colore scelto dall'opposizione per denunciare i brogli delle scorse politiche e i guasti dell'intero sistema elettorale, che ammette solo i candidati graditi al regime e lascia fuori gli altri. Per la prima volta si sfilava in spezzoni: prima la società civile, poi i liberali, quindi i nazionalisti e infine la sinistra. «Per libere elezioni», è questo il filo conduttore che tiene insieme le diverse anime. Dai nazionalisti alla Navalny, il popolarissimo blogger che ha animato le prime proteste e che oggi dice: «In un sistema corretto, mi candiderei



Il corteo degli oppositori di Putin a Mosca con cartelli «Lascia la barca, te la facciamo saltare»

→ **A meno venti** Nuova marcia dell'opposizione a Mosca «per elezioni libere»

→ **Manifestazione** dei putiniani: per la polizia hanno vinto la guerra dei numeri

Centoventimila nel gelo contro Putin, sfida di cifre con la piazza del regime

alla presidenza». Ai liberali di vecchia data alla Grigori Yavlinsky, il fondatore di Yabloko, escluso anche stavolta dalle elezioni. Sale anche lui sul palco. «La battaglia non finirà dopo le elezioni presidenziali, stiamo difendendo il futuro del nostro Paese», dice. Al suo fianco Sergei Udaltsov, capo del Fronte di sinistra, strappa una foto di Putin: «A chi assomiglia? A un ladro e a un truffatore», grida.

Annullamento delle politiche, ri-

forme, nuove elezioni senza trucchi, la testa del capo della Commissione elettorale centrale e libertà per i detenuti politici, incluso l'ex magnate della Yukos Oil, Mikhail Khodorkovsky, che dal carcere nei giorni scorsi ha invitato a non boicottare le presidenziali del 4 marzo, cercando piuttosto di costringere Putin al ballottaggio: data per scontata la rielezione, un secondo turno avrebbe un sapore decisamente amaro per l'uomo che da 12

anni è lo zar di Russia.

Al Parco della Vittoria c'è invece un'altra piazza e altri slogan. Contro l'Occidente che «vuole mettere le sue mani sulla Russia», contro le rivoluzioni colorate, contro gli arancioni prezzolati dallo straniero. I pro-putiniani presidiano il campo, per evitare di lasciare alla sola opposizione l'iniziativa politica. «La maggioranza dei dimostranti a Poklonnaya Gora non sa dire perché è venuta. Uno ha



Foto Ansa



Intervista a Alexis Tsipras

«La Grecia ha diritto a un futuro diverso La sinistra si unisca»

Ateniense, classe 1974 è il più giovane leader greco. Nei sondaggi il suo partito, Syriza, è vicino al Pasok. Ha un obiettivo: rigettare l'austerità e il neoliberalismo

TEODORO ANDREADIS
ATENE

Alexis Tsipras, trentasette anni, da quattro a capo del partito di sinistra Syriza, è il più giovane tra i leader delle formazioni politiche greche. Ingegnere, nato politicamente nel partito comunista Kke è tra i fondatori di Synaspismos, trasformatosi, in seguito, in Syriza. Tsipras e il suo partito vogliono unire le eredità dell'eurocomunismo, dell'ecologismo e dei movimenti della sinistra, per cercare di venir fuori dal "periodo nero" in cui versa la Grecia e l'Europa nel suo complesso. Parla alle nuove generazioni, non accetta i sacrifici dettati dalla Trojka e in modo particolare dal Fondo monetario internazionale e rivendica il diritto a trovare soluzioni e strade diverse dai continui sacrifici imposti ai cittadini negli ultimi due anni. In questa intervista esclusiva a *l'Unità*, il suo linguaggio, come sempre, è assolutamente diretto, con pochissime concessioni allo stile diplomatico. **Chi e che cosa pensa abbiano condotto la Grecia nella situazione in cui versa?**

«I motivi sono molteplici. Innanzitutto le ruberie in ogni sorta di fornitura e opera pubblica del passato, con punte massime toccate nel corso dei Giochi Olimpici e nelle forniture militari. Secondo, l'immunità fiscale di cui hanno goduto i capitali e le grandi ricchezze accumulate. Terzo, il sistema clientelare creato dai partiti al potere, per cercare di controbilanciare il costo politico dovuto alla sempre maggiore disoccupazione ed allo sfaldamento del settore pubblico. C'è anche un quarto motivo: i finanziamenti comunitari assorbiti dalla Grecia non sono stati usati per una riorganizzazione sociale, ma distribuiti come "fondi neri della politica". È chiaro che quel-

Chi è
Il presidente di Syriza
(la nuova sinistra ellenica)



ALEXIS TSIPRAS
INGEGNERE E PARLAMENTARE GRECO
37 ANNI

— **Ingegnere, parlamentare dal 2009, dal 2008 presidente della Coalizione della sinistra dei movimenti ed ecologista (Syriza). Condividi studi e percorso politico con la compagna Peristera Baziana da cui ha un figlio.**

li che oggi si trovano a pagare sono i meno responsabili: parlo dei cittadini che rivendicano il diritto a vivere dignitosamente del loro lavoro». **L'economia è in forte recessione ma la Trojka, e in modo particolare l'Fmi, stanno facendo pressione per nuovi tagli a stipendi e pensioni. Si tratta di una via senza uscita?**
«Si tratta, a mio avviso, di un progetto organizzato che ha molto poco a che fare col problema del debito e del deficit. Quello che vogliono è disarticolare totalmente il mercato del lavoro, far precipitare nel baratro lo stato sociale e vendere ai privati, cioè a loro stessi, qualunque attività del Paese che produca ricchezza. In questo senso, la recessione gli è molto utile. Per questo la riproducono grazie alla mi-

sure di austerità. Quando non avranno più nulla da prenderci, ci porteranno al fallimento».

Nei sondaggi Syriza si trova oltre il 12% e la sinistra nel suo complesso supera il 30%. Nelle elezioni che, pare quasi certo, si terranno in primavera, sarete in grado di rivendicare il governo del Paese?

«La sinistra deve rivendicare il governo del Paese. Perché la Grecia ha bisogno di una sterzata politica radicale e in questo momento, i partiti dell'establishment politico stanno sprofondando insieme ai memorandum firmati col Fondo monetario. Per questo motivo la sinistra deve mostrare di avere fiducia in se stessa e nella società e riuscire a superare, ovviamente, le tendenze a rimanere imprigionata in scontri e antagonismi interni. L'unità della sinistra su una base programmatica chiara, che si contrapponga al potere del neoliberalismo, può portare ad un grande cambiamento, non solo in Grecia ma in tutta l'Europa.

Syriza tuttavia non rischia di identificarsi, come sottolineano molti commentatori, con un rifiuto costante di ogni proposta economica dell'Unione europea e degli organismi internazionali?

«Respingiamo le proposte non in base al mittente, ma al loro contenuto. Respingiamo l'ossessione liberista di cui è vittima la Grecia firmataria dei memorandum economici. Il problema è che gli organismi internazionali paragonano la crisi finanziaria e del debito che stiamo vivendo e la sua prevedibile trasformazione in crisi dell'economia reale, alla grande recessione degli anni trenta. Ma, al contempo, consigliano la politica di Hoover che l'ha acuita, invece di quella di Roosevelt che è riuscita ad affrontarla. Ed in particolare, nell'Unione Europea, il neoliberalismo si lega al tentativo della Germania di usare la crisi per imporre la sua egemonia politica ed economica. Noi siamo convinti che la crisi del credito, negli stati-membri dell'Eurozona sia una crisi innanzitutto europea e non, invece, dei singoli Paesi che sono stati esclusi dai mercati. Si tratta di una situazione che riflette la separazione Nord-Sud creata dall'organizzazione e dal funzionamento dell'Eurozona. Il deficit del Sud, nell'economia dello stato e nella bilancia dei pagamenti, è funzionale all'aumento delle esportazioni del Nord. Penso, quindi, che la soluzione della crisi del credito in Europa, per poter essere efficace, deve essere rapportata alla dimensione del problema. Stiamo parlando di una soluzione europea. E il primo passo deve essere fatto riuscendo a liberare l'Europa dalla morsa dell'austerità». ❖

detto che è venuto per denaro», racconta la reporter del quotidiano Kommersant, Uliana Malashenko. Anche Vedomosti descrive una manifestazione «inerte». La stampa ha scritto di compensi tra gli 800 e i 1700 rubli, diverse persone hanno segnalato di essere state precettate dal datore di lavoro: per fare nume-

ro. «Quella di Putin al Cremlino non sarà un'elezione ma una nomina», dice il blogger Navalny delle presidenziali di marzo prossimo. Cinque i candidati in gara, nessuno con la forza né la proposta politica per infastidire Putin, che nei sondaggi è appena sotto al 50% - è un abisso rispetto alle vette di qualche anno fa, ma sufficiente a riportarlo al Cremlino. L'opposizione promette di dare battaglia comunque e non sembra preoccuparsi troppo dello scarso seguito che la giornata di denuncia di ieri ha avuto fuori Mosca - 91 cortei in 63 regioni per un totale di 230mila partecipanti. «L'importante è che la protesta prosegua nella capitale dove c'è il cuore del potere. E dove Putin, senza l'abuso delle risorse amministrative, non riuscirebbe a radunare nemmeno mille persone». Il 26 febbraio si replica. ❖



Donne in coda a Mogadiscio per ricevere aiuti alimentari

Il dossier

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

Il primo ministro somalo Abdiweli Mohamed Ali ha da poco lasciato l'Italia, dopo la visita ufficiale fitta di impegni con le autorità italiane conclusasi lo scorso primo febbraio. E tra le molte domande alle quali ha risposto, più di una ha riguardato le voci sul ripristino, in vista della conferenza sulla Somalia di Londra, del prossimo 23 febbraio, di una amministrazione fiduciaria come quella che l'Italia adottò tra il 1950 e il 1960.

«Se a Londra si riproporrà l'amministrazione fiduciaria, si perderanno tempo e prestigio» ha risposto Abdiweli Ali. In effetti una riedizione dell'amministrazione fiduciaria, con addirittura l'ipotesi della nomina di un presidente straniero, suona anacronistica sia perché riecheggia il colonialismo, sia perché i recenti sviluppi politici hanno mostrato, con primi ministri come Mohamed A. Mohamed e lo stesso Abdiweli Ali Mohamed, che la Somalia dispone di personalità perfettamente integrate nella diplomazia occidentale. La risposta errata fatta trapelare dalle autorità italiane alle prospettive di ripristino della legalità e della pacificazione in Somalia è certamente frutto di una trascuratezza nei con-

«L'Italia aiuti la Somalia» Ma all'appello del premier risponde la Turchia

Ankara sta raddoppiando le borse di studio per gli studenti somali, realizza infrastrutture a Mogadiscio, e anche Londra riempie spazi un tempo italiani

fronti del Corno d'Africa che sta facendo perdere la sintonia tra i due Paesi. La fermezza con cui Abdiweli Ali Mohamed ha respinto l'ipotesi dell'amministrazione fiduciaria sembra aver conseguito un ravvedimento nelle parole del ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata quando ha affermato, al termine dei colloqui col premier somalo, che l'Italia sosterrà una leadership locale. E tuttavia altri Paesi stanno incrementando i loro interventi in Somalia sia sul piano culturale che su quello tecnico. La Turchia nel 2011 ha distribuito 500 borse di studio ed altre 700 ne offre ai somali per il 2012. L'Italia, invece, ha ormai

abbandonato questo programma di formazione culturale e nessun somalo sotto i cinquant'anni parla oggi l'italiano.

La Gran Bretagna dà la propria cittadinanza a 12mila somali ogni anno e l'inglese è ormai la lingua più parlata tra i giovani di un Paese che si sta sempre più anglicizzando. La Turchia sta ristrutturando l'aeroporto di Mogadiscio che diverrà a breve uno scalo internazionale e sono già previsti, entro questo mese, tre collegamenti settimanali con Ankara. Un importante programma di infrastrutture civili e sanitarie sta inoltre prendendo avvio

ed i somali riconoscono ormai la Turchia come il primo Paese «amico», laddove, fino a un anno fa, era quasi sconosciuto, lontano.

Il premier turco Erdogan sta assumendo sul palcoscenico del mondo islamico il ruolo che prima aveva l'Egitto. L'Italia, invece, sono sei mesi che ha interrotto il contributo economico destinato all'esercito somalo: un presidio necessario per contenere sempre più Al Shabab, il gruppo terroristico aderente al network di Al Qaeda. Seppure è vero la ministra Cancellieri si è impegnata con il premier somalo ad organizzare la preparazione



di 200 poliziotti, è altrettanto vero che già ora il Kenya ne prepara 1.000 all'anno.

L'Italia provvedeva alla preparazione del personale militare somalo presso l'Accademia militare di Modena o presso la Scuola di guerra di Civitavecchia o presso la Scuola di polizia tributaria, formava la burocrazia del Corno d'Africa presso la Scuola superiore della Pubblica amministrazione. In Italia, inoltre, i somali seguivano corsi di specializzazione in tutti i settori scientifici e umanistici formando i loro medici, magistrati, avvocati, architetti, veterinari. Tutti questi programmi di collaborazione e cooperazione non esistono più da decenni.

Quando il primo ministro Abdiweli Ali insiste che l'Italia deve fare di più, sta segnalando che altri, in Somalia, stanno occupando spazi che un tempo erano italiani. E questo mentre di un sempre più intenso intervento dell'Italia, autonomo rispetto all'Onu come ha già scelto di fare la Turchia, ci sarebbe veramente bisogno soprattutto adesso che è stato registrato un piccolo miglioramento delle condizioni climatiche con benefici sulla carestia. Questo è ad esempio il momento di dare un microcredito agli agricoltori e strumenti per coltivare la terra. Il miglioramento del clima, infatti, non significa certo che l'emergenza umanitaria sia stata superata. Anzi, come ha detto il sottosegretario agli Esteri con delega all'Africa Staffan de Mistura, non si deve assolutamente retrocedere e l'impegno va raddoppiato, soprattutto adesso che gli spazi per raggiungere più vaste popolazioni con gli aiuti si ampliano come conseguenza dell'arretramento di Al Shabaab.

«Il Paese ce la può fare», ha detto Abdiweli Ali salutando l'Italia. All'Italia è stato chiesto di assumere il ruolo di capofila nella ricostruzione e non appare coerente in vista della Conferenza di Londra rispondere proponendo una riedizione del colonialismo. ❖

Egitto in fiamme dodici morti al Cairo e a Suez

La rabbia non si placa. Per il terzo giorno consecutivo scontri tra manifestanti e forze di sicurezza si sono susseguiti in diverse città d'Egitto, soprattutto al Cairo. Il bilancio dei morti è salito a 12.

U.D.G.

Per il terzo giorno consecutivo scontri tra manifestanti e forze di sicurezza si sono susseguiti in diverse città d'Egitto, soprattutto al Cairo dove la folla continua a circondare il ministero dell'Interno, a poche centinaia di metri da quella piazza Tahrir, simbolo, tutt'altro che dismesso, che fu della rivolta contro Hosni Mubarak: decine di agenti in assetto anti-sommossa, schierati a protezione dell'edificio, sono stati fatti bersaglio a una fitta sassaiola, finché non sono intervenuti alcuni manifestanti che si sono interposti tra loro e i propri compagni per evitare che la situazione degenerasse ancora una volta: a quel punto, almeno temporaneamente, il confronto è cessato. Abdolhelim Mahmoud, medico di un ospedale da campo di piazza Tahrir, ha detto che le ultime vittime sono decedute ieri mattina a causa di ferite alla testa e al torace riportate negli scontri andati avanti durante la notte. Un altro manifestante, ha aggiunto, è in condizioni critiche.

Gli ospedali da campo sono stati istituiti nelle strade vicine al mini-

sterio dell'Interno per assistere centinaia di casi di soffocamento da inalazione di gas lacrimogeni. L'ultima vittima, secondo quanto rivelato da una fonte ufficiale che ha chiesto di restare anonima, è un agente di sicurezza che è stato investito da un blindato della polizia fuori dall'edificio del ministero.

RABBIA CRESCENTE

L'altro ieri era stato dato alle fiamme un palazzo adiacente, sede del Servizio di Riscossione delle Imposte Fondiarie. Nel frattempo si è pe-

IL CASO

Kuwait, nelle urne vittoria degli islamisti Nessuna donna eletta

È un'altra vittoria a sorpresa degli islamisti quella che è venuta fuori dai dati definitivi delle elezioni in Kuwait: 34 seggi su 50 sono andati ai candidati sunniti più integralisti, che in precedenza ne avevano 20. Tra i circa 400mila elettori dell'emirato la vittoria arriva dopo una campagna tesa, puntata sulla lotta alla corruzione e sul rafforzamento del ruolo della magistratura. Solo 4 seggi agli sciiti (il 30% della popolazione). Sconfitti i liberali, passati da 7 a 2 seggi. Ma è andata peggio alle 23 candidate le donne, nessuna delle quali è riuscita a essere eletta. Solo tre anni fa le prime quattro donne avevano fatto il loro ingresso in Parlamento.

raltro ulteriormente aggravato il bilancio dei disordini: il totale dei morti accertati è salito infatti ad almeno dodici, sette dei quali nella sola capitale, con ulteriori due vittime a Suez. In ospedale è deceduto un poliziotto ricoverato da 48 ore. I feriti ammontano nel complesso a 2.352, compresi 211 tra agenti e ufficiali.

Alla periferia est della capitale egiziana armati hanno occupato un commissariato, liberando i detenuti in custodia prima d'incendiare. Alla sommossa nel cuore della città hanno partecipato in massa i sostenitori organizzati delle squadre di calcio locali. Proprio la tragica partita di campionato di mercoledì sera a Port Said, in cui una battaglia tra tifosi avversi ha provocato la morte come minimo di 74 persone e il ferimento di altre 248, sono all'origine dell'ennesima esplosione di violenza, in un Paese ben lontano dall'aver recuperato una certa stabilità, a quasi un anno dalla caduta del regime di Hosni Mubarak.

Se l'altro ieri i contestatori si erano uniti alla maggior parte dei partiti politici nel reclamare le dimissioni del Supremo Consiglio delle Forze Armate, la giunta militare al potere, ieri molti di loro inalberavano striscioni e cartelli accusatori diretti invece alle forze dell'ordine: «Coloro che non meritavano di morire», recitava uno di essi, «sono morti per mano di coloro che non meritano di vivere». Gli animi sono esasperati proprio in conseguenza dell'omesso intervento di agenti e militari allo stadio di Port Said, che avrebbe potuto evitare il bagno di sangue. Mancano pochi giorni all'anniversario dell'11 febbraio, quando il rais-faraone fu costretto ad abbandonare il potere dalle proteste di piazza: un anno dopo l'Egitto s'interroga sul proprio futuro e su ciò che resta di quegli ideali e delle speranze che animarono la sua «Primavera». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



RICORDI

La kermesse ai nastri di partenza

Cinque serate

La 62esima edizione del festival si svolgerà dal 14 al 18 febbraio in diretta su Raiuno dal teatro Ariston di Sanremo.

I conduttori

Al timone della kermesse canora saranno Gianni Morandi e Rocco Papaleo. La valletta è Ivana Mrazova, già al centro di accese polemiche a seguito di un servizio del Tg1 a firma di Vincenzo Mollica bollato come «lesivo dell'immagine della donna».

Ospiti

Il più atteso è Adriano Celentano. Mentre tra i cantanti in gara è Eugenio Finardi che porterà il brano, «E tu lo chiami Dio». Definito da lui stesso «importante» perché affronta il tema della spiritualità, in un'epoca poco incline a questo.

CHE BELLO QUANDO LITIGAVAMO SU SANREMO

Si dice: il mondo è cambiato, il Festival no. Eppure nessuno lo contesta più in quanto «specchio del Paese». Che discussioni su l'Unità! Quando Borgna lo sdoganò, scatenò le critiche di Placido. Meglio le divisioni di un tempo

MASSIMO ADINOLFI

massimo.adinolfi@gmail.com

Aleandro Baldi: chi era costui? Ma il vincitore del Festival di Sanremo edizione 1992, di cui quest'anno si celebra (si fa per dire) il ventennale. Correva nella sezione nuove proposte in coppia con l'indimenticata, ma in fondo dimenticata, Francesca Alotta, e vinse con *Non amarmi*, di Baldi-Bigazzi-Falagiani.

E chi era Francesco Oliverio? Questa è più difficile. Per rispondere, ci vuole l'Enciclopedia di Sanremo, che fa la storia del Festival dalla A alla Z. Dunque: Oliverio era un giovane musicista casertano, autore di *Se finisce qui*, che a Baldi intentò causa, accusandolo di plagio.

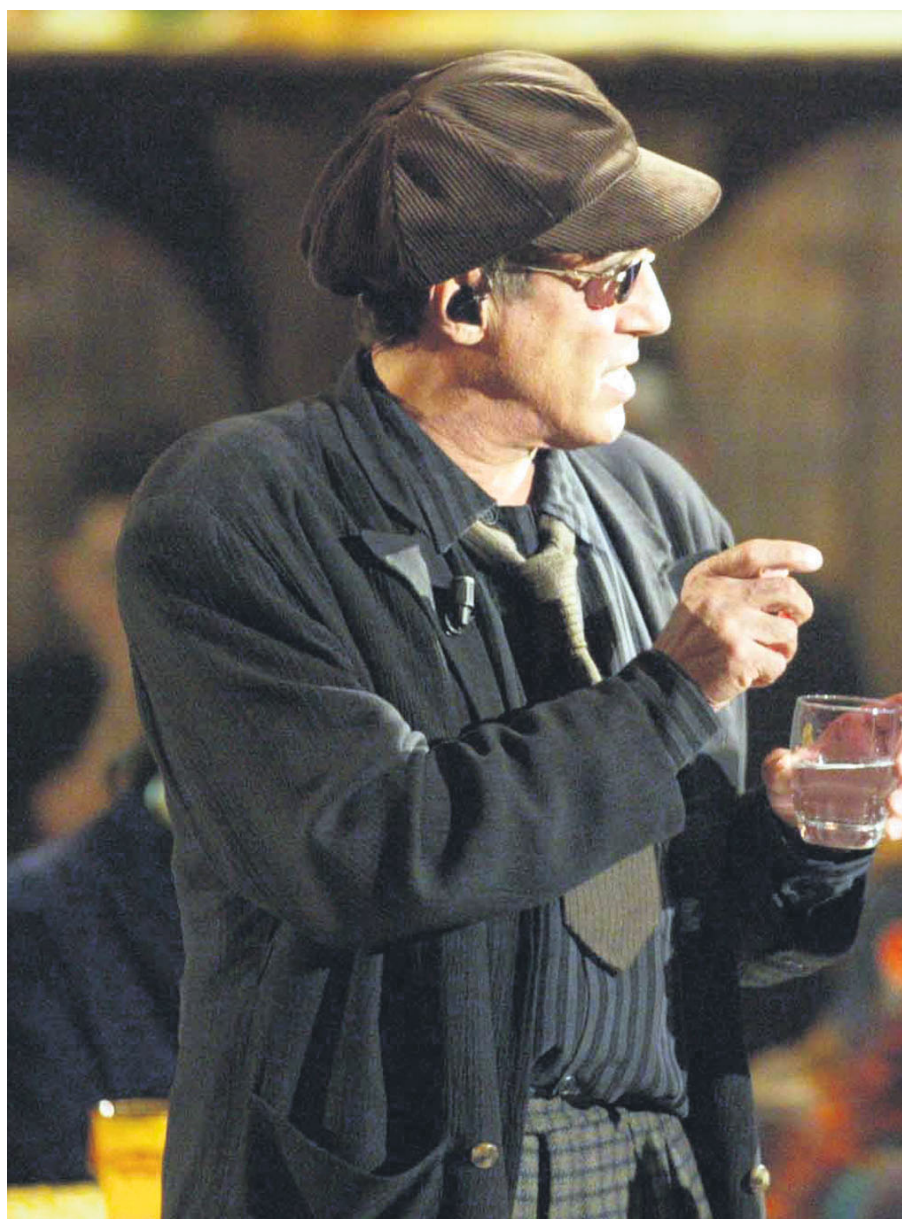
Ma non è di loro due che vi volevo parlare, bensì del grande Morricone, che chiamato in veste di perito a dirimere la questione sentenziò: la canzone di Alessandro Baldi, vincitrice del Festival, non reca traccia sia pur minima di un'idea originale. Il guaio è che per Morricone mancava completamente di originalità anche la canzone di Oliverio. Entrambi i brani, scriveva sul finire della prima Repubblica, ricordano non questa o quella canzone, ma «decine, centinaia, migliaia di brani del passato e di oggi». Per Oliverio, purtroppo, nessuna speranza: rivendicare paternità, in questa condizione, è cadere nel ridicolo. Ma nessuna pietà nemmeno per la musica leggera. E per Sanremo, che pure quest'anno torna, immarcescibile, per la sessantaduesima volta.

IMMODIFICABILE

Si dice: il mondo è cambiato, il Festival, lui, però non cambia. È cambiata l'industria discografica, passata dai 78 giri agli mp3, dalla radio ai videoclip, lasciandosi alle spalle il vinile e

il dvd per approdare (con serie difficoltà) nel caotico mondo del file sharing; il Festival, invece, è lì, sempre uguale: serata più, serata meno. È cambiata la musica italiana, passata da Nilla Pizzi e Achille Togliani a Domenico Modugno e Adriano Celentano,

dai cantautori impegnati alle più recenti contaminazioni con il gusto internazionale: il Festival, lui, non sempre se ne è accorto ma ha tenuto botta lo stesso. Non ha avuto Mina o De André, ma Dalla e Battisti sì, e può dire di aver tenuto a battesimo stelle





nazionali e internazionali. È cambiata pure la televisione: dal bianco e nero al satellite e al digitale, con i reality show che ormai selezionano partecipanti (e vincitori) del Festival, ma Sanremo è Sanremo e non perde smalto. E qualcuno dice persino che, grazie alla crisi, gli italiani se ne staranno di più a casa, con conseguente beneficio per gli ascolti. Cambiato, infine, è il mondo: perfino Andreotti non è più al governo né nei suoi paraggi, e pare che debba venir fuori, prima o poi, una terza Repubblica; ma si può star certi che anche quella troverà in Sanremo lo specchio del Paese.

La parola definitiva sul funzionamento di questo specchio non sempre fedele la disse però Beniamino Placido, un bel po' di anni fa. Da allora, le cose non sono cambiate di molto. Placido ce l'aveva con un articolo apparso in prima pagina proprio sull'*Unità* – siamo nel 1986, c'era ancora il Pci –, a firma di Gianni Borgna. Il titolo diceva tutto: «Apologia del Festival di Sanremo». E cioè, grosso modo: smettiamola di fare le bucce a questo grande spettacolo nazio-

nal-popolare; non illudiamoci che popolare sia sempre sinonimo di impegnato o di progressista, e non crediamo neppure che popolare voglia dire per forza brutto o volgare. Seguiamolo, anche perché nella sua storia ha proposto fior di canzoni e fior di artisti. A parte il giudizio di merito, era il tentativo di scardinare gli ormai invecchiati codici della cultura comuni-

**Il pensiero unico
Non si trovano più
i fustigatori di una volta
Oggi non si critica più**

sta, gli anatemi francofortesi contro l'industria culturale e gli spettacoli di massa, e non da ultimo anche gli echi tardivi della liturgia berlingueriana dell'austerità.

Un atteggiamento più condiscendente nei confronti dei luoghi comuni, in effetti, ci sta. Certo, un compositore come Morricone non troverà un briciolo di originalità nei motivetti sanremesi, ma, dopo tutto, il compito del Festival non è quello di alleva-

re un nuovo Bach o un novello Beethoven. Nell'86 il Festival era soprattutto una vetrina discografica; oggi è innanzitutto uno spettacolo televisivo: in entrambi i casi, è chiaro che non si tratta di un antico Conservatorio musicale o dell'Accademia di Santa Cecilia. Ma c'è che la cultura di un Paese è qualcosa di condiviso, e la condivisione non si realizza se non in un luogo medio, alla portata di tutti. Ciò è vero anche oggi, ed è una verità che va persino difesa, contro l'idea che un patrimonio culturale comune possa formarsi a partire, come si dice oggi, dai consumi di nicchia. Circola infatti questa opinione, parecchio liberale – e chi non è liberale, di questi tempi? – che siccome ognuno si può fare la propria playing list, secondo i propri individualissimi gusti, la cultura di un popolo o di una nazione non può che essere la semplice risultante di tutte queste microculture di nicchia. Ma le cose non vanno così: appartenenze o identità non si creano per il fatto che ognuno prende da uno stesso guardaroba gli abiti che vuole, ma dal fatto che ogni tanto ci si mette tutti negli stessi panni.

LO SPECCHIO

La parola definitiva di Placido, in quel lontano articolo su Sanremo e dintorni, sta comunque qui. Provo a dirla così: vada per la cultura popolare di massa e vada pure per Sanremo specchio del Paese. Qualche canzone non è malaccio e anche se gli antichi fasti non torneranno qualcosa di buono ci capiterà ancora di ascoltare. Però Sanremo funziona da specchio non per quel che vediamo, ma per come lo vediamo. E oggi, concludeva Placido con un punta di amarezza, non può funzionare solo così, che ci si deve tutti insieme ritrovare, per settimane e settimane, a parlare di Sanremo e alimentare il mito, al punto che persino sull'*Unità* non si trovano più i vecchi fustigatori di una volta. Un po' di nostalgia per il tempo in cui, in un Paese «felicitemente diviso», quello che sembrava un comunista veniva indicato a dito, è lecito averla. Un po' di differenza e di diffidenza, insomma, nel modo in cui guardiamo le stesse cose, ci vuole. Senza scomodare l'altro mito, quello della diversità dei comunisti – dopo tutto, anche i comunisti ascoltavano Gino Latilla e Sergio Endrigo –, ma senza neppure rinunciare alla critica: non solo o non tanto di Sanremo, ma anche dell'idea che non ci si possa dividere mai e in nessun caso. E a pensarci: il Paese che si divideva fra comunisti e democristiani, Coppi e Bartali, cresceva; questo, in cui tutti insieme amiamo appassionatamente Mario Monti e Sanremo, ancora no. Ma aspettiamo, con fiducia, di vedere il Festival. Buona visione a tutti. ●



Adriano Celentano e Gianni Morandi insieme durante un vecchio show di Raiuno «Uno di noi»

Foto Ansa



Foto Ansa

Wislawa Szymborska

**In memoria
della poetessa
Szymborska**

VALERIA VIGANÒ
SCRITTRICE

Valeria Viganò ha voluto dedicare questo testo alla poetessa polacca Wislawa Szymborska, premio Nobel nel '96, scomparsa a 88 anni il primo febbraio scorso.

Ti sei arresa. Hai avuto paura? Dimmi di no e seguirò il tuo esempio, da viva non ci sono ancora riusciti.

Forse il segreto è arrendersi a un tot ogni giorno

Per mantenere il resto intatto e riderne giocosi

In bilico tra prendersi sul serio e prendersi per il naso.

Ti ho vista una volta, minuta e composta sulla sedia del teatro, mentre ti leggevano e non capivi un'acca.

Di tutte le lingue del mondo se ne ha una sola che ci calza e a te calzava a pennello.

Eri lì e, giuro, mi osservavi (o almeno sembravano per me i tuoi capelli bianchi)

e sorridevi come una discola che la sa lunga, che sa di non sapere tutto.

Eri una bella e magra signora anziana, gli occhi sprizzavano luce chiara

E mentre la voce ti declamava, elargendo semplice e solenne lezione ai nostri miserabili mali, le tue mani in grembo e le scarpe dimesse e appaiate erano già risposta.

Ti sei arresa e io vorrei davvero risponderti:

Hai avuto paura?

Perché dalla qualità della tua, dipenderà la mia ●

FRANCO LO PIPARO

Gianni Francioni scrive: «La tesi di Lo Piparo (è esistito un quaderno XXXII, oggi scomparso) risulta, all'analisi delle modalità di numerazione di Tatiana, destituita di ogni fondamento». Francioni ha una lunga frequentazione dei manoscritti gramsciani avendone curato l'edizione anastatica. Andiamo alla questione avendo cura di separare i fatti dalle interpretazioni.

Nella numerazione ufficiale il numero XXXII è attribuito al *Quaderno* 18 di Gerratana. Non è quindi di Tatiana. Secondo la mia ipotesi l'attribuzione nasce dal bisogno di colmare il salto che i numeri di Tatiana, così come li conosciamo, presentano passando dal *Quaderno* XXXI al XXXIII.

UNA DOMANDA LECITA

Esaminiamo il *Quaderno*. Al centro della copertina campeggia una etichetta dove è scritto a caratteri grandi un «N. 4». Non esistono spiegazioni di questo numero e nemmeno noi riusciamo a trovarne una convincente. In alto, in inchiostro blu si legge un «(34)». Fin qui i fatti. I *Quaderni* che conosciamo sono 33. Da dove salta fuori il numero 34? Mi sembra una domanda lecita.

Nell'edizione anastatica Francioni spiega: «La cifra potrebbe alludere al numero complessivo dei quaderni effettivamente utilizzati da Gramsci, più il quaderno compilato da Tatiana come indice generale delle note». Non è l'argomento usato nell'articolo per confutare la mia ipotesi. Si trattava, infatti, di spiegazione debole. Se così fosse stato, il numero 34 avremmo dovuto trovarlo sul quaderno di indice. Quaderno che, tra l'altro, ha una numerazione a parte. È la stessa Tatiana che scrive sulla copertina del proprio quaderno: «I di Tania». La spiegazione data nell'articolo è altra.

A partire dal *Quaderno* XXIX Tatiana si sarebbe accorta di avere fatto degli errori nella numerazione e, per correggerli, incolla, nei *Quaderni* 12 e 13 di Gerratana, su precedenti etichette nuove etichette con la numerazione che conosciamo. Quali potrebbero essere stati questi errori? Difficile dirlo dal momento che la numerazione di Tatiana non ubbidisce a nessun criterio e appare del tutto casuale.

Francioni mi fa notare un dato importante a cui non avevo prestato attenzione. Lo ringrazio. Ripor-

La polemica sui manoscritti di Gramsci dal carcere. Franco Lo Piparo è autore di un saggio, nel quale si sostiene la tesi che un quaderno fu sottratto da Togliatti. Gianni Francioni, su l'Unità, ha contestato questa ricostruzione

«QUADERNO 32» IL MISTERO C'È



Antonio Gramsci in un disegno di Renato Guttuso

to le sue parole: «L'etichetta del *Quaderno* 12, col numero XXIX, è incollata sopra un'altra in cui si riesce a leggere, in trasparenza. "Incompleto | da p. 1 a 26 | XXXII"». Quindi esiste (è esistita) una etichetta di un *Quaderno* XXXII

scritto per 26 pagine. Dove cercare il *Quaderno* XXXII? Non può essere il 18 di Gerratana (che ha sulla copertina il numero 34 e a cui viene attribuito arbitrariamente il numero di Tania XXXII) dal momento che questo quaderno è scritto solo per

due pagine e mezzo. È un dato che Francioni potrebbe aiutarci a capire.

La giustificazione dell'attribuzione posticcia del numero XXXII al *Quaderno* 18 Francioni la presenta al condizionale: «Fermo restando il



L'articolo



L'articolo di Francioni dal titolo «La leggenda del quaderno "rubato"» è uscito su l'Unità del 2 febbraio

XXXI già attribuito al *Quaderno D*, (Tatiana) dovrebbe ora dare un numero definitivo al *Quaderno 18*, superando con un XXXII quell'originario e provvisorio (34): cosa che però Tatiana non fa, per ragioni che non sappiamo ma sulle quali è inutile dilungarsi con ipotesi». Perché mai sarebbe inutile? Una ipotesi può essere sbagliata ma mai inutile. Il *Quaderno* col numero 34 e il salto, nella numerazione di Tatiana, da XXXI a XXXIII rimangono in questo modo senza spiegazione.

ALCUNI ELEMENTI IMPORTANTI

Questi ragionamenti sui numeri il lettore probabilmente fa fatica a seguirli. Sarebbero puro esercizio calcolistico se non si inserissero in un contesto di dati non univoci. Ne parlo nel libro. Ne ripeto alcuni.

(1) Nella lettera che Giulia e Eugenia Schucht scrivono nel 1940 a Stalin per dissuaderlo dall'affidare a Togliatti la cura dei manoscritti si parla di «30 quaderni, attualmente in nostro possesso». Dal conteggio vengono esclusi i 4 quaderni che contengono esercizi di traduzione. Noi di *Quaderni* teorici e storici ne conosciamo 29. Esiste un trentesimo *Quaderno*?

(2) In un appunto dattiloscritto, trovato da Gerratana in una cartella di Felice Platone, viene programmata «un'edizione diplomatica di 30 quaderni, secondo un rigido criterio cronologico e di fedeltà al testo manoscritto».

(3) Sraffa racconta di avere risposto, in una lettera del maggio 1937, «dettagliatamente alla richiesta di Togliatti» di essere informato sui manoscritti di Gramsci. La lettera conteneva «una descrizione dei temi e della stesura dei quaderni così come Gramsci la fece a lui, mostrandoglieli nella clinica "Quisisana"». Quella lettera non si trova e Togliatti non la cita mai. Non è strano? Mi pare che ci siano abbastanza elementi perché uno studioso senza pregiudizi indaghi e faccia ipotesi. ●

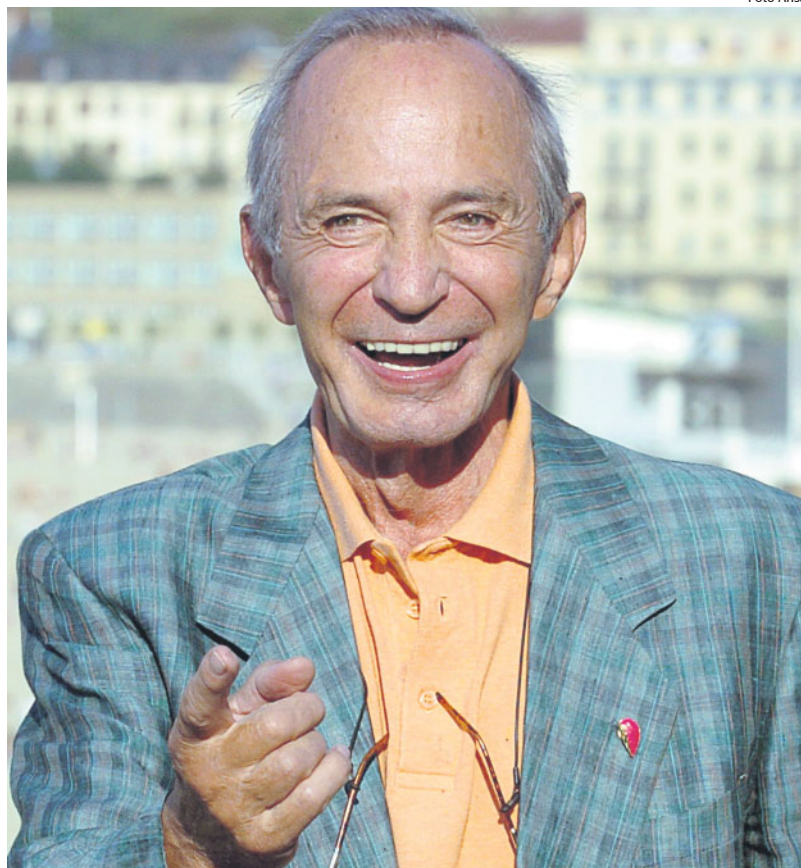


Foto Ansa

Anti divi Ben Gazzara nel 2005 al Festival di San Sebastian, Spagna

Addio Ben Gazzara il volto sornione dell'altra America

Si è spento a 81 anni il grande attore di origini italiane. Gli inizi a teatro e poi l'incontro di una vita: John Cassavetes

ALBERTO CRESPI
alcrespi57@gmail.com

Ben Gazzara è morto di cancro al pancreas venerdì, all'età di 81 anni. A New York, ovviamente. Uno come lui non poteva mica crepare in uno di quei ricoveri per fighetti e vecchi elefanti hollywoodiani di Los Angeles, tipo il Cedars Sinai. Con Hollywood, aveva ben poco da spartire. Era uno di quegli artisti per i quali gli aggettivi «americano» e «hollywoodiano» non sono sinonimi.

Pensateci un attimo. Quando l'avete visto per l'ultima volta? I cinefili lo ricorderanno in *Dogville*, film di Lars von Trier molto sopravvalutato ma con un cast notevole (Nicole Kidman in primis). Gli spettatori televisivi l'avranno incrociato in *Donne sbagliate*, film televisivo con Virna Lisi, Nancy Brilli e Manue-

la Arcuri. Quando superano i 70, spesso gli ex divi hollywoodiani si garantiscono la pensione con piccoli ruoli in kolossal fracassoni. Ben Gazzara no. Per il semplice motivo che non era mai stato un divo, anche se in qualche momento ci era andato vicino. Biagio Antonio Gazzara era nato nel 1930 in una delle zone più toste di Manhattan, il Lower

Radici
Il papà di Biagio, Antonio, era un operaio venuto dalla Sicilia

East Side: oggi è un quartiere di caffè e di negozietti *vintage*, negli anni '30 era una giungla di immigrati. Il papà del futuro Ben era un operaio arrivato dalla Sicilia con la valigia di cartone. Facendosi un gran mazzo riuscì a far studiare il figlio, che però

alla facoltà di ingegneria preferì la scuola di teatro di Erwin Piscator. Nel '55 interpretò in teatro *La gatta sul tetto che scotta* di Tennessee Williams e *Un cappello pieno di pioggia* di Michael Gazzo. Ebbe recensioni bellissime e una candidatura al Tony, l'Oscar teatrale. Non riuscì a ottenere i rispettivi ruoli al cinema (la sua parte, nella *Gatta*, la fece Paul Newman) ma il nome cominciò a circolare. Arrivarono i primi film (*Un uomo sbagliato*, *Anatomia di un omicidio*) e arrivò subito l'Italia, con un ruolo niente male in *Risate di gioia* di Monicelli, famoso per essere l'unico film in cui compagno assieme Totò e Anna Magnani.

CON FERRERI E MONICELLI

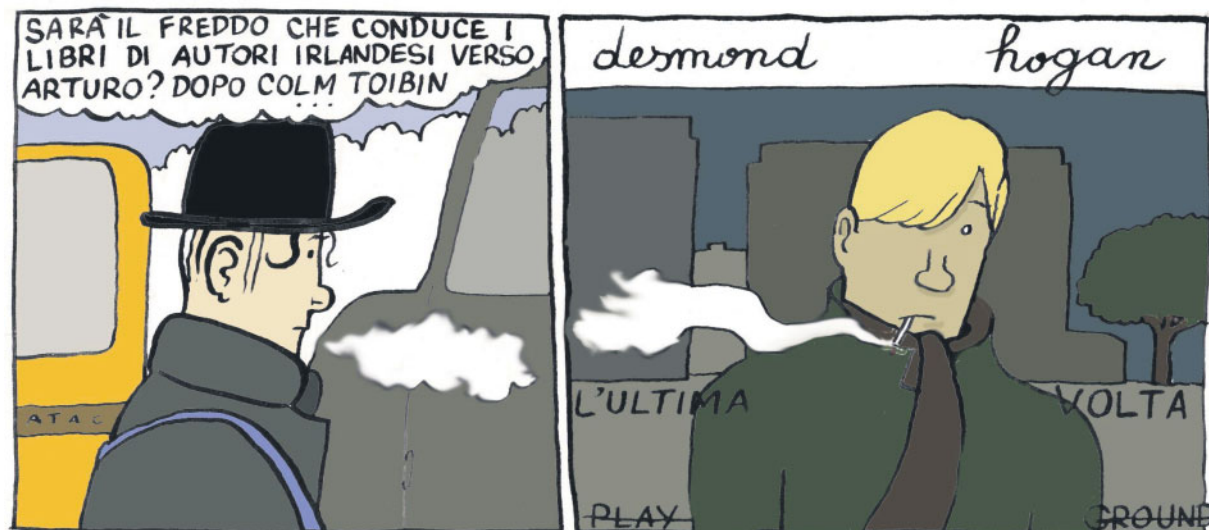
Negli anni '60 fece molta televisione, poi ebbe l'incontro che vale una vita. John Cassavetes lo conobbe sul set di *Se è martedì dev'essere il Belgio*, nel '69. Lo chiamò per *Mariti*, del '70, uno dei suoi capolavori: lui, Peter Falk e lo stesso Cassavetes componevano un trio di maschi americani, ammogliati e infelici, violenti e fragili, che rimasero nella memoria del cinema mondiale. Con l'amico John fece anche *L'assassinio di un allibratore cinese* e *La sera della prima*, elaborando quel metodo di «finta improvvisazione» (in realtà, i copioni erano di ferro e la tecnica controllatissima) che era il marchio di fabbrica di Cassavetes.

Gli anni '70 furono il decennio d'oro: girò anche *Saint Jack* di Bogdanovich e poi tornò in Italia da star per interpretare il protagonista di *Storie di ordinaria follia*, che Marco Ferreri aveva elaborato su varie storie brevi di Charles Bukowski. Nel film, in sostanza, Gazzara era Bukovski, e la frequentazione di due geni folli come Ferreri e lo scrittore «maledetto» americano lo segnò profondamente. Dei tre, era di gran lunga il più solare, ma non si affonda in quel modo nell'autodistruzione senza qualche cicatrice come ricordo. Arrivarono altri incontri importanti, sia pure in parti da caratterista: i Coen (*Il grande Lebowski*), Spike Lee (*Summer of Sam*), Todd Solondz (*Happiness*). Ma il cinema italiano gli riservava un'altra chance: Giuseppe Tornatore lo volle per *Il camorrista*, il suo magnifico esordio, nel quale interpretava il boss della camorra Cutolo. Sempre con quello sguardo sornione, con il quale Gazzara rendeva intriganti anche i criminali. Ora che esistono i dvd, vedete almeno un suo film in originale: aveva la voce più roca e «grattugiata» di tutti i tempi. Inimitabile. ●



**STRIP
BOOK**

www.marcopetrella.it



La legge dell'odio

Alberto Garlini

pp. 809, euro 22,00

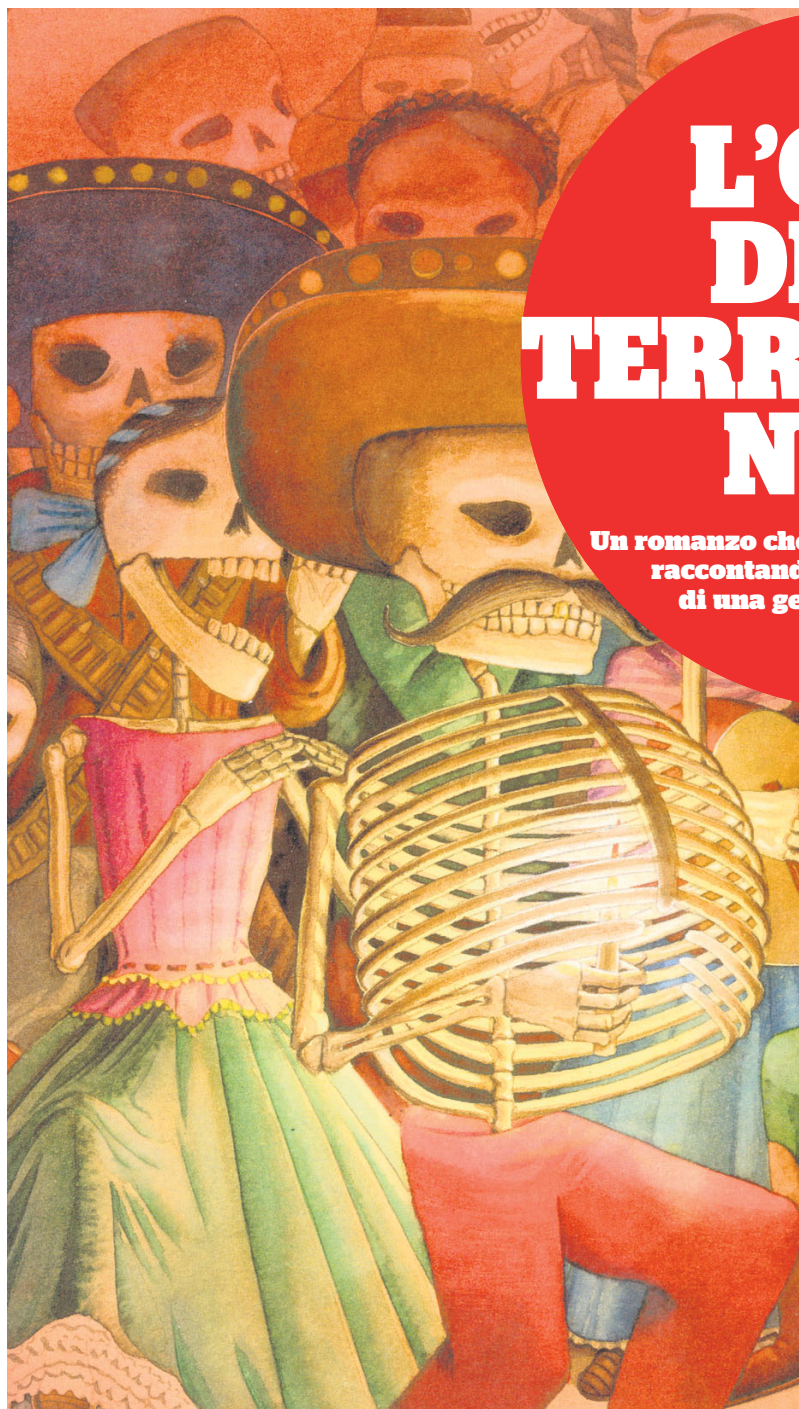
Einaudi

Il romanzo che per la prima volta svela il fascino e l'orrore della violenza nera. Cerano anche Stefano e i suoi camerati a combattere contro la polizia in un lontano giorno del 1968, in Italia, a Roma, a Valle Giulia.

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

Tafferugli? Lei li chiama tafferugli... c'era speranza, c'era rabbia. Un'epoca nuova che sorgeva alla fine dell'età oscura». *La legge dell'odio* di Alberto Garlini (Einaudi, 2012) è un romanzo al centro del quale, tra il 1968 e il 1972 sta - «come d'autunno sugli alberi le foglie» - Stefano Guerra, giovane militante di un terrorismo nero violento e puro. Stefano è segaligno ed è di Udine, il padre è morto, la mamma indossa perennemente una vestaglia a fiori, il patrigno, o l'uomo che comunque ha deciso di guidarlo, si chiama Rocco, fa il macellaio, ha un'amante che vive vicino alla stazione. È bella. Stefano, grazie ai soldi, agli agganci politici e alle attese fasciste di Rocco, si trasferisce a Roma, s'iscrive a Giurisprudenza, entra nelle maglie della destra romana, gode e soffre dell'occupazione della Sapienza e incontra Franco Revel, al quale Garlini assegna il compito di ricostruire, tredici anni dopo e attraverso le molte vite di Stefano, la storia del terrorismo nero in Italia. Perché Stefano è il terrorismo nero e ha avuto una vita nuova per



Danza di morti Un disegno da «Frida e Diego - una favola messicana» di Fabian Negrin

L'ODIO DI UN TERRORISTA NERO

Un romanzo che fa perno tra il '68 e il '72 raccontando la voglia di rivalse di una generazione perduta

ogni persona uccisa.

«Un desiderio strano, come se si dovesse entrare in intimità con chi si picchia, o con chi si uccide. Non poteva lasciarsi andare all'azione, senza che l'azione chiedesse in cambio una forma accresciuta di conoscenza». Anche Franco è un terrorista nero, viaggia e dispone, gestisce golpe in Sud America, è di casa in Spagna, ha sodali e potere, non ha misericordia e forse, come in tutte le gerarchie, nemmeno può permettersela. «Il tradimento è una infezione dello spirito». Franco, nel 1985, è sul banco degli imputati, in uno dei tanti processi nei quali le accuse sono omicidio e banda armata, solo che questo è più intimo di altri perché il principale capo d'imputazione è l'assassinio di Stefano. «Se si è colpevoli, e tutti siamo colpevoli, la verità perde senso».

Uno dei ragazzi uccisi da Stefano si



**Frase di...
V. LINGIARDI**
«La confusione
è precisa in
amore»



«Ti penso come lo potrebbe fare il vento, / con rabbia, foglie in
cielo, accanimento»

l'Unità

DOMENICA
5 FEBBRAIO
2012

41



chiama Mauro, è morto leggendo il libro di una poetessa sudamericana, Cesarea Carriego, mentre fuori dalla Facoltà di Lettere infuriava la lotta tra rossi e neri, senza una scacchiera che potesse garantire a tutti le stesse mosse. Mauro aveva una sorella, Antonella, Stefano l'ha vista una sola volta, e quell'unica volta, come nelle favole, è diventata tutta la vita. La sposa, verbo e sostantivo. «Sapeva di amarla. Dovunque posasse lo sguardo aggiungeva rabbia alle cose». La rivoluzione, se sei giovane, può essere una favola. Di sangue e veli, di morti e altri morti e poi pace. Solo che nessuno vive felice e contento, perché la rabbia è il motore di ogni cosa.

PROSA DOLCE E COLTA

In poco più di 800 pagine, con una prosa avvincente, eppure dolce e colta, Garlini chiude e quadra tutto, dall'Italia al Sud America, dagli attentati veri a quelli plausibili, da Franco Revel a Cesaria Carriego, e racconta da Valle Giulia in poi, la voglia di rivalsa di una generazione subito perduta. l'innamoramento, l'ascesa e la disfatta di un provinciale, perno di intrighi politici, che ancora oggi sono oscuri. Racconta come un basso continuo e con variazioni la morte del padre di Stefano, quella di Mauro, di Stefano stesso. «Vedi il corpo di un morto e pensi: Chi lo avrà ucciso? Scopri che siamo stati noi, e sei soddisfatto. Ma non è così che funziona. Chi muore fa parte di una storia». *La legge dell'odio* è un romanzo virile, agonistico e tuttavia melò. Per questo commuove, per questo, leggero ed esatto, dice come e quanto la dialettica del fascismo e dell'ordine, può essere seducente, anche per menti accorte, in periodi in cui sembra che nulla possa cambiare, come i nostri. «La verità è una cosa fra le altre. Non più importante. Non meno importante». ●



Legami pericolosi

Dicerie sugli ebrei



Legami pericolosi
Marina Caffiero
pagine 388
euro 14,00
Einaudi

Le relazioni tra ebrei e cristiani: una storia lunga e complessa di scambi istituzionali, sociali e culturali. Legami pericolosi e proibiti quanto diffusi e quotidiani. Il libro di Marina Caffiero ne sorvola il percorso, accendendo illuminanti soste sull'origine di credenze e divieti come l'immagine dell'ebreo stregone.

Hokusai, dita...

Autobiografia sognata



Hokusai, dita d'inchiostro
Bruno Smolarz
trad. di Maurizio Ferrara
pagine 180
euro 14,00
Barbès Editore

Da una magnifica ossessione per la pittura di Hokusai, Bruno Smolarz costruisce un'autobiografia lancinante e profonda che esplora l'essenza dell'immaginazione e della creazione artistica che si nasconde nel cuore delle cose. Tra aneddoti veri del genio di Edo e particolari immaginari.

L'ultimo hacker

L'anima in rete



L'ultimo hacker
Giovanni Ziccardi
pagine 167
euro 17,50
Marsilio

Un thriller giocato sul web con un ex hacker un po' imborghesito che ritrova il vecchio sprint da navigatore esperto in rete appassionandosi alle indagini su un caso di pedopornografia e di tratta di cuccioli di cani dall'est. Tra viaggi virtuali e reali in motocicletta da Milano a Matera, l'hacker ritroverà il suo lato più acuto.

Eddy il santo

Gialli da turchi



Jakob Arjouni
Eddy il santo
trad. di Gina Maneri
pagine 215
euro 14,50
Marcos y Marcos

Etnothriller, il quarto della serie ideata da Jakob Arjouni per il suo detective turco, bullo e spaccone con passaporto tedesco: Kema Kayanaka. Un caso letterario in Germania dove Arjouni, una vita avventurosa alle spalle, è considerato un «prodige» che ha rivitalizzato il genere giallo.

Visitare Roma due guide sentimentali

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Due «guide sentimentali» alla città eterna. Non tanto dei baedeker, quanto dei volumi che sono il risultato di una riflessione personale, legata all'esperienza autobiografica degli autori. Ma che, nell'universalità della scrittura letteraria, offrono motivi di interesse a un vasto pubblico di lettori. Il primo libro è *L'O di Roma. In tondo e senza fermarsi mai* di Tommaso Giartosio (Laterza, pagine 280, euro 12,00). Lo scrittore ipotizza un originale viaggio a piedi attorno alla propria città d'adozione, disegnando una circonferenza perfetta, che interseca non tanto i luoghi monumentali, quanto condomini, caserme, musei, campi da calcio, cimiteri, binari, fiumi. Con tutti i personaggi che vi incontra.

L'altro volume è quello di Maria Croizat, *Dietro le quinte. Perdersi nel tempo a Roma* (Edizioni Mercurio, pagine 216, euro 12,00). L'autrice accetta e coltiva la suggestione delle pagine letterarie dei narratori e dei poeti che hanno parlato di Roma (Gioacchino Belli in primis) per interpretare le diverse stratificazioni storiche di una città dalle mille sorprese. Un viaggio di dieci giorni per scoprire, dietro le quinte dei luoghi comuni turistici, tutta la vitalità di un luogo che proprio sul passato può costruire il proprio futuro. ●



GLI ALTRI DISCHI

Valnerina ternana

Canti militanti



La Valnerina ternana

a cura di V. Paparelli
e A. Portelli.
Squilibri editore

I canti di lotta e di vita dalla Valnerina rurale a quella delle acciaierie di Terni divennero nel 1976 un disco del Gruppo della Valnerina. La Squilibri e il Circolo Bosio, per le cure di Paparelli e Portelli, lo ripubblicano con un libro pieno di foto e un nuovo cd di quei brani rifatti da Giovanna Marini, Lucilla Galeazzi e gli Almamegretta. **STE. MI.**

Sinikka Langeland

Neo-folk scandinavo



Sinikka Langeland

The Land That Is Not
ECM

Cantante dalla voce celestiale e arpista, reinventa il repertorio del «folk» contemporaneo scandinavo, coinvolgendo alcuni dei migliori improvvisatori della zona che per l'occasione dimostrano di avere anche un'ottima sensibilità per la melodia. In perfetta simbiosi, danno l'indispensabile contributo alla riuscita del disco. **P.S.**

John Zorn

Canzoni di Natale



John Zorn

A Dreamer's Christmas
Tzadik

L'ecclettico e geniale compositore/sassofonista newyorkese di generi musicali ne ha affrontati, scardinandoli, parecchi. Qui si cimenta, per la prima volta, con la canzone natalizia, trasformando alcuni classici del genere in deliziosi, ovattati strumentali da salotto. Impeccabili gli esecutori. Mike Patton canta l'ultimo brano. **P.S.**



Il Teatro degli Orrori

Il mondo nuovo
La Tempesta Dischi

SILVIA BOSCHERO

boschero@hotmail.it

Doppiamente anacronistici quelli de *Il Teatro degli Orrori*, tostissima rock band capitanata dalla mente fervida e irrequieta di un intellettuale-punk veneziano, Pierpaolo Capovilla, uno che declama Majakovskij e parla con il tono imperioso e teatrale di Carmelo Bene. Anacronistici perché, agli inizi del 2012, mettono in pista un album «concept» e si dichiarano «in lotta» quando il resto della canzone italiana ha fatto tabula rasa dell'impegno da almeno un paio di decenni. Sarà anche per questo che il loro terzo, album *Il mondo nuovo*, suona rigenerante, moderatamente speranzoso e arrabbiato. Viva Dio! Qualcuno che si incazza ogni tanto ci vuole. «È un disco di lotta perché tutto ciò che facciamo è lotta, la musica è politica, soprattutto la musica popolare - ci racconta -, nel momento in cui la fai o la ascolti». Capovilla gioca il suo ruolo mediando gesti e significati con la sua cultura curiosa, uno strisciante e ragionato marxismo e il gusto per la dialettica, evitando la retorica che sarebbe una scorciatoia avvilente. È una testa pensante di quelle vere questo quarantenne che diventa esempio per i ragazzini (le sue frasi finiscono puntualmente sullo «status» dei facebook degli adolescenti rockettari), uno che si spacca una mano lanciandosi sul suo pubblico dal palco dopo



MIGRANTI COME METAFORA DELLA VITA

Un disco di lotta e di impegno per un gruppo fuori dal coro, rock e tostissimo con un leader dalla testa pensante

aver citato con gravità i versi di Esenin o di Brodskij.

Alla base del nuovo lavoro il concetto di migrante come metafora dell'esistenza umana: «quando pensiamo al contemporaneo pensiamo alla globalizzazione, quindi ad Internet alla finanziarizzazione dei mercati, ma in realtà la contemporaneità è fatta di uomini e donne in carne ed ossa, di lavoratori, di divisione del lavoro su scala globale, quindi è fatta di migranti». E poi sedici canzoni che sono altrettante storie intense, estrapolate dalla cronaca, da racconti o esperienze personali.

STORIE DURE E D'AMORE

Storie spesso durissime e drammatiche, ma anche storie d'amore: «Il mio cantautore preferito di sempre è De Gregori, *Rimmel* insieme a *Rimini* di De André è tra i più bei dischi della musica popolare italiana. In fondo anche De Gregori canta di storie di vita quotidiana, di intimità come in tanti di questi nostri brani». E anche De Gregori si è affannato a scrollarsi di dosso un'etichetta che certa politica voleva fargli indossare... «Nel nostro disco c'è l'impegno ma non c'è la militanza. A me la militanza non serve a niente, mi serve la poesia, per poter guardare al cuore delle cose». Unici, o quasi, quelli de *Il Teatro degli Orrori* sono i capofila di un (per ora sommerso) risveglio nelle coscienze dei gruppi dopo lunghi anni di canzone d'autore ultra intimista (vedi il bravissimo Dente): «Tu mi citi Dente che è un degnissimo autore. Ma la stragrande maggioranza della musica leggera italiana è dominata dalla canzonetta stupida e narcisistica. Noi remiamo in direzione esattamente contraria». Ostinatamente, perché, per chiosare con le parole di Capovilla, «Il rock and roll a qualcosa serve!». ●

Ebo Taylor

Torrido afrobeat



Ebo Taylor
Life Stories
Strut

Strepitoso doppio cd che ci permette finalmente di godere del torrido afrobeat (con calibrati, puntuali innesti funky-jazz) di uno dei maestri originali del genere, poco conosciuto dalle nostre parti ma assoluta leggenda in patria, il Ghana. Questa accurata retrospettiva riporta alla luce le sue migliori incisioni degli anni '70. **P.S.**

Christian McBride

In dialogo col basso



Christian McBride
Conversations with Christian
Mack Avenue

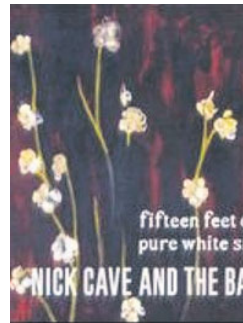
Passare dalla dimensione corale della big band a quella più intima del duo, e dedicargli un intero album. Christian McBride, contrabbassista di riconosciuto talento, in dialogo lungo 13 tracce con altrettanti musicisti. Da Angelique Kidjo a Sting, Dee Dee Bridgewater, George Duke, Chick Corea, Roy Hargrove e altri. Ammiccante. **P.O.**

SOTTO LA NEVE

songs for a snowy day
www.torontomike.com

Nick Cave

15 Feet of....
2001



02 Stars What The Snowman Learned About Love

03 Dean Martin Let it Snow! Let it Snow! Let it...

04 Sloan Snowsuit Sound

05 Regina Spektor 20 Years of Snow

06 Joel Plaskett Emergency Snowed In

07 Steppenwolf Snowblind Friend

08 Stompin' Tom Connors Snowmobile Song

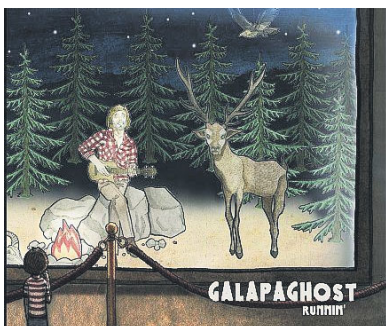
09 Rush Tor and the Snow Dog

10 Anne Murray Snowbird

Galapaghost

Fuga dal rumore

Chasey Chandler esordisce con «Runnin'»: con echi folk e malinconia interpreta la voglia di fuga da un mondo avido



Galapaghost

Runnin'

Lady Lovely - Audioglobe

**

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Casey Chandler è un giovane musicista-autore newyorkese di casa in Texas. Come artista vive dietro un altro nome: Galapaghost, combinazione delle isole Galapagos e della parola fantasma. Forse perché si sente un arcipelago e perché corre dietro ai suoi fantasmi avvolti da una costante malinconia, attraversati da qualche guizzo vitale su un fondo di tristezza di qualcuno che non condivide come vive e pensa la maggior parte degli americani. Come Galapaghost Chandler firma il suo album di debutto, "Runnin'", dove il suddetto fa tutto: scrive, ese-

gue, produce e mixa le canzoni in un album affidato in Italia alla Lovely Lady a sua volta associata alla sempre audace Audioglobe.

Nelle foto promozionali Chandler appare in un look odierno - camicia a quadri, stivaletti - memore degli anni Settanta. Nel suono c'è qualcosa del songwriting di quegli anni, nella voce e nel timbro nei momenti sdolcinati qualche eco forse di James Taylor. Nel complesso comunque Chandler - Galapaghost non suona come un alieno: lo iscrivono in quell'universo affine a cantautori come John Grant, a gruppi come i texani Midlake (dalla notorietà inferiore a Grant per quanto ne meriterebbero di più), dove la malinconia, il sentirsi fuori posto danno la cifra di un disagio esistenziale, di una ribellione virata in un canone introspettivo. Non sarà quindi del tutto casuale se "Runnin'" rammenta a tratti nel timbro e nella voglia di fuggire "Into the Wild", l'eccellente album acustico del Pearl Jam Eddie Wedder per l'omonimo film di Sean Penn sulla fuga da avidità e conformismo fino all'auto annientamento del ventenne Christopher McCandless. Solo che "Into the Wild" vibra con forza sonora di gran lunga maggiore, ha un'altra profondità. Galapaghost interpreta comunque un mood piuttosto diffuso e nobile, tra nuovi cantautori/cantautrici distaccati dal mainstream. ●

CARTA CANTA

FRANCESCA DE SANCTIS



Da Lucarelli a Saviano, l'Italia «rivoluzionaria» degli A'67

Suoni e parole tornano a raccontarci la Napoli di oggi, popolata da «invisibili» testardi e arrabbiati, ironici e rivoluzionari, un po' come gli 'A67, che proseguono il viaggio iniziato lungo i margini di *Scampia trip* (libro + cd) scegliendo di scavare nelle radici in cerca di un futuro, per la loro città, Napoli, ma anche per il nostro Paese. Che provano ad immaginarselo attraverso un progetto dove la letteratura si mescola con la musica della tradizione partenopea e il sound angloamericano: *Naples Power* (prodotto dalla neonata Free-d Music e distribuito dalla Universal) rivisita brani famosi (da *Signor Censore* di Edoardo Bennato a *Povera vita mia* dei 99 Posse, da *Sudd* degli Almamegretta a *Sac-*

co e fuoco di Teresa De Sio) per stravolgerli, rivendicando temi sociali forti e soprattutto affiancando al cd un libretto illustrato da Mimmo Paladino contenente brani inediti di Carlo Lucarelli, Roberto Saviano, Valeria Parrella, Pino Aprile, Maurizio Braucci, Alessandra Amitrano, Riccardo Brun, Massimo Cacciapuoti, Peppe Lanzetta, Rossella Milone, Davide Morganti, Gianni Solla.

MAGICO CORTOCIRCUITO

Si crea così uno strano e magico cortocircuito fra le parole degli scrittori, che a loro modo «dipingono» i musicisti reinterpretati dagli 'A67, e la musica stessa, fatta di parole «rivoluzionarie», come le definisce Lucarelli: «Napoli è l'Italia e il mondo - scrive - Complessa, contraddittoria ed incistata da secoli di errori e prepotenze, unica come lei sa esserlo, e allo stesso tempo un vulcano di musica e di parole che quando vogliono sanno essere rivoluzionarie per Napoli e per il resto dell'Italia».

D'altra parte gli 'A67 hanno sempre scelto il margine, l'aspetto più nascosto, quindi dimenticato, per poi portarlo davanti agli occhi di tutti, attraverso la musica, e non semplicemente da testimoni ma come militanti. Scrive Saviano: «Il lavoro degli 'A67 fa esattamente questo: tende a staccare l'immagine preconstituita della camorra come banda, come puro fenomeno di vicolo, urlando invece come la camorra sia, più in profondità, il pensiero vero e proprio, il modo di agire, di essere. Non a caso sembra che all'uscita del disco *A camorra song io* alcuni esponenti del clan Di Lauro abbiano chiesto ad un amico in comune con la band: "ma se quelli cantano *A camorra song io*, nuje chi simmo?"». ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE:21:00 - SERIE TV
CON MARK HARMON

PRESA DIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONACHIAMBRETTI
SUNDAY SHOWITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW
CON PIERO CHIAMBRETTIPELHAM 123: OSTAGGI
IN METROPOLITANALA7 - ORE:21:30 - FILM
CON JOHN TRAVOLTA

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy driver. Attualità.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage
- 10.30** A sua immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** Tg1. Informazione
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show.
- 16.30** Tg1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti ignoti. Show.

SERA

- 21.30** Il restauratore. Fiction
- 23.25** Speciale Tg1. Informazione
- 00.25** Tg1 Notte. Informazione
- 00.50** Applausi. Rubrica
- 02.05** Sette note. Rubrica
- 02.25** Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.06** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** 90' Minuto. Informazione
- 19.35** Lasko. Serie TV
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Charlie's Angels. Serie TV Con Annie Ilonczeh, Minka Kelly, Rachael Taylor.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2 - Notte. Informazione

Rai 3

- 07.10** La grande vallata. Serie TV
- 08.10** Due assi nella manica. Film Commedia. (1966) Regia di Norman Panama. Con Tony Curtis
- 10.05** Kingdom. Serie TV
- 10.55** TgR. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.05** TG3 Persone. Reportage
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 17.55** Per un pugno di libri. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Presa diretta. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** TG Regione. Informazione
- 23.50** Lillit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.
- 00.50** Tg3. Informazione
- 00.55** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 09.42** Tgcom. Informazione
- 10.01** Finalmente soli. Serie TV
- 10.30** Pazzi a Beverly Hills. Film Commedia. (1991) Regia di Mick Jackson. Con Steve Martin, Victoria Tennant, Sarah Jessica Parker.
- 12.45** Grande fratello. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 14.01** La magia dell'arcobaleno. Film Commedia. (2006) Regia di Dagmar Damek. Con Sandra Speichert
- 16.05** Domenica 5. Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Centovetrine. Soap Opera
- 23.30** Terra!. Attualità
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.59** Meteo 5. Informazione
- 01.00** Paperissima sprint. Show.
- 01.52** Amori e imbrogli. Film Metrica/Poesia. (1997) Regia di Mark Joffe. Con Janeane Garofalo

Rete 4

- 07.30** Zorro. Serie TV
- 08.40** Arcipelago toscano. Documentario
- 09.10** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Donnavventura. Rubrica
- 15.00** Il presidente - una storia d'amore. Film Commedia. (1995) Regia di Rob Reiner. Con Michael Douglas, Annette Bening, Martin Sheen.
- 17.00** Walker Texas ranger: La leggenda di Cooper. Film Azione. (1994) Regia di V. W. Vogel. Con Chuck Norris, Sheree J. Wilson, Clarence Gilyard.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** Quel treno per Yuma. Film Westner. (2007) Regia di J. Mangold. Con Russell Crowe, Christian Bale.
- 00.00** L'intrigo della collana. Film Drammatico. (2001) Regia di Charles Shyer. Con Hilary Swank, Adrien Brody.
- 02.20** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.00** Fantaghirò 4. Serie TV
- 07.40** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Sport
- 14.00** La missione dei quattro cavalieri. Film Avventura. (2009) Regia di Paolo Barzman. Con Mira Sorvino, Victor Garber, Scott Foley.
- 17.15** Deep Sea: il mondo sommerso. Film Informazione. (2006) Regia di Howard Hall.
- 18.00** La vita secondo Jim. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Mr Bean. Serie TV
- 19.15** Lara Croft Tomb Raider - La culla della vita. Film Azione. (2003) Regia di Jan De Bont. Con Angelina Jolie, Gerard Butler, Chris Barrie.

SERA

- 21.30** Chiambretti sunday show - La muzika sta cambiando. Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Sport
- 01.35** Poker Imania. Show.
- 02.25** Shottas - Una vita al massimo. Film Azione. (2001) Regia di Cess Silvera. Con Ky Mani Marley, Spragga Benz

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Bellezze sulla spiaggia. Film Commedia. (1961) Regia di Romolo Guerrieri. Con Ennio Girolami, Valeria Fabrizi, Mario Carotenuto.
- 10.40** Una nuova vita per Zoe. Serie TV
- 11.50** Ti ci porto io. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Italliland Remixatall!. Show
- 14.45** Il deserto dei tartari. Film Drammatico. (1976) Regia di Valerio Zurlini. Con Jacques Perrin
- 17.35** Movie Flash. Rubrica
- 17.40** MAMMAMia che domenica. Rubrica
- 19.00** The show must go off - Domenica. Show.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** Pelham 123: Ostaggi in metropolitana. Film Azione. (2009) Regia di T. Scott. Con Denzel Washington, John Travolta, Victor Gojcaj.
- 23.45** Tg La7. Informazione
- 23.55** Movie Flash. Rubrica
- 00.00** Cadaveri eccellenti. Film Drammatico. (1976) Regia di Francesco Rosi.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Animals United. Film Animazione. (2011) Regia di R. Klooss, H. Tappe.
- 22.50** Rimbaldi d'amore. Film Commedia. (2010) Regia di S. Hamri. Con Q. Latifah Common.

Sky Cinema family

- 21.00** Tutte le strade portano a casa. Film Drammatico. (2008) Regia di D. Fallon. Con P. Coyote J. London.
- 23.00** Waterboy. Film Commedia. (1998) Regia di F. Coraci. Con A. Sandler H. Winkler.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Vite parallele. Film Commedia. (2010) Regia di N. Fearnley. Con D. Zuniga K. Clements.
- 22.35** La marea silenziosa. Film Drammatico. (2010) Regia di T. Cavallini. Con A. Minoli G. Giannini.

Cartoon Network

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Curiosity. Documentario
- 22.00** Esorcisti. Documentario

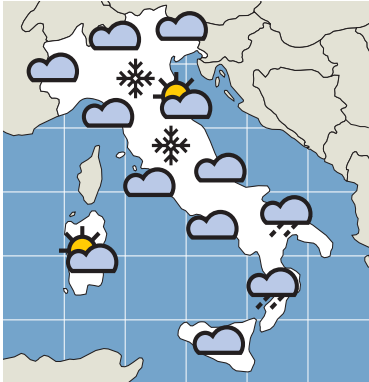
Deejay TV

- 20.00** Mi raccomandando tutti vestiti bene. Show.
- 20.30** Via Massa 2. Sit Com
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of Attualità
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica

MTV

- 18.05** Made. Show.
- 19.00** Mtv News. Informazione
- 19.05** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 22.00** Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV

Il Tempo



Oggi

NORD ■ Nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni e locali nevicate su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge e nevicate a bassa quota.

SUD ■ Cielo coperto con isolate precipitazioni.

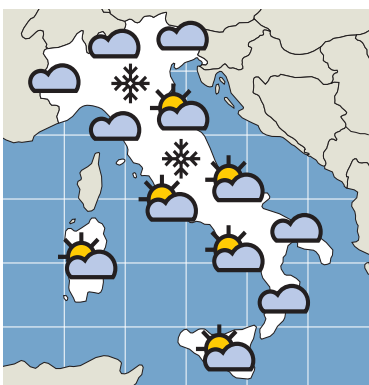


Domani

NORD ■ Cielo coperto con nuove nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

SUD ■ molte nubi con piogge e temporali sparsi.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso con locali nevicate anche in pianura su Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia.

CENTRO ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso; locali nevicate su Marche ed Abruzzo.

SUD ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

UN CÉZANNE A PREZZO RECORD

«I giocatori di carte» di Cézanne è il quadro più pagato del mondo. La tela del pittore francese è stata venduta dall'armatore greco Embiricos alla famiglia reale del Qatar per 250 milioni di dollari. Finora il record spettava a un dipinto di Pollock, venduto per 140 milioni di dollari. La tela sarà esposta nel nuovo Museo d'arte moderna di Doha.

RAVENNA, LA MAGA DI ARIOSTO

Domani alle ore 21 alle Artificerie Almagià verrà presentata «Ouverture Alcina», la performance vocale sulla figura della maga disegnata da Ariosto nell'Orlando Furioso, reinventata in un aspro dialetto romagnolo da Nevio Spadoni. Un combattimento tra la potenza della voce di Emanuela Montanari e quella della musica di Luigi Ceccarelli.



Addio a Ducatto, pittore di carretti

LUTTO ■ Era tra gli ultimi esponenti della tradizione della pittura del carretto siciliano. È morto, Giuseppe Ducato, aveva 83 anni. Con i suoi fratelli, tutti già scomparsi, aveva reso famosi nel mondo i propri dipinti. Dei Ducato si sono occupati antropologi come Antonio Pasqualino e poeti come Ignazio Buttitta.

NANEROTTOLI

Il peccato

Toni Jop

L'aspetto più irritante della linea assunta e seguita dal governo Monti sulla questione dell'articolo 18 sono i bagliori morali che vengono attivati per promuovere la sua abolizione. Dopo aver traccheggiato per settimane, giurando che questo nodo non sarebbe stato come si dice «sul tappeto», eccoli trasformati in predicatori

che a intervalli pressoché regolari intimano: quell'articolo è un frammento di casta, se lo difendi sei un peccatore perché neghi il diritto dei giovani. L'articolo 18, dunque, è diventato un peccato, un'offesa alla morale dei nostri tempi e il sindacato è un'accoglienza di peccatori impuniti, attaccati ai loro privilegi. Quindi, se Cgil, Cisl e Uil insistono nel dire di no sono nemici del paese e della società che lo popola. Quindi, ancora: se va avanti così, sarà il sindacato il responsabile della rovina d'Italia. Strano, ma ho la sensazione di averla già sentita questa battuta. Su, da bravi. ●

LE CLASSI E LA POCA UGUAGLIANZA

**STORIA
E ANTISTORIA**

**Bruno
Bongiovanni**

bruno.bon@libero.it



Le classi. Oggi è difficile non tanto parlarne - lo fanno tutti quanti - ma piuttosto sapere cosa sono. Anche di qui arriva la confusione che il discorso politico ed economico si trascina dietro. Pare comunque che classe derivi da un termine greco che significherebbe «chiamata». Per una sorta di flusso metonimico il termine connotò poi i cittadini «chiamati» sotto le armi. In Livio, in Cicerone, in Plinio, tuttavia, si fece già riferimento, con *classes*, alle ripartizioni di censo che, su iniziativa di Servio Tullio, avevano consentito di articolare il popolo. Le classi di Servio Tullio erano cinque, cui si doveva aggiungere una sesta senza censo e dotata solo di figli. I componenti di tale classe erano i proletari. È dunque il censo che fa sì che una classe non sia un segmento di popolazione, ma un *limes* socialmente significativo. Il termine compare dunque là dove viene evidenziata una condizione disegualitaria.

Vi è stata tuttavia l'esistenza - l'area lessicale ha subito una precoce differenziazione - di caste, ordini e classi. Le caste - termine oggi abusato - sono tali per natura e non se ne esce. Gli ordini (come il clero e la nobiltà) sono tali per cooptazione e solo così vi si entra. Caste e ordini si inseriscono dunque in un ambito dove regna la rigidità. Le classi, invece, sono mobili «di fatto» e non «di diritto». E la mobilità è in rapporto con lo sviluppo economico, con le dinamiche sociali ad esso connesse e con i cangianti processi politici che ne emergono. Le classi sono così diventate ora sociali, ora politiche, ora dominanti, ora dirigenti, ora sottoposte. Sempre variegate. Sempre plurime. Ora polimorfe. Ora oligarchiche. Per capire quel che sta accadendo, e la crisi economica odierna, è necessario approfondire questo contesto e ragionare ancora. ♦



Wesley Fofana combatte contro i nostri Gonzalo Canale e Robert Barbieri allo Stade de France di Parigi nell'esordio del 6 Nazioni

FRANCO BERLINGHIERI

francoberlinghieri@hotmail.com

È arrivata per l'Italrugby, nella partita d'esordio del 6 Nazioni 2012, la prima sconfitta. Il risultato finale, allo Stade de France di Parigi, ha segnato un 30-12 a favore dei Bleus transalpini. Cambiato il vecchio coach dopo il mondiale piuttosto deludente e avviato un nuovo corso tecnico, per gli azzurri era difficile, in così poco tempo e contro i più quotati francesi, riuscire a fare la partita. Alla vigilia, il nostro capitano Sergio Parisse, non aveva nascosto le difficoltà e le problematiche di questo primo match. «Ripartiamo dal gruppo della Coppa del Mondo e non poteva essere diversamente - diceva - ma è evidente che il metodo di lavoro di Brunel è diverso da quello di Nick Mallett, che il loro modo di vedere il gioco è differente. Negli ultimi quattro anni abbiamo giocato molto al piede e privilegiando una difesa molto organizzata ma non aggressiva, ora vogliamo togliere più spazio all'attacco avversario e provare a giocare in zone del campo dove prima non eravamo abituati a farlo. Proveremo a tenere maggiormente il possesso, a muovere palla per mettere gli avversari in difficoltà».

È questo il nuovo percorso che sta cercando di fare la nostra nazionale. Noi, oggi, abbiamo ancora la tenden-

L'ITALIA È NUOVA MA LA FRANCIA È QUELLA VECCHIA

Buon match per gli Azzurri di Brunel ma i transalpini sono esperti e troppo forti per noi: 30-12. Il gioco alla mano migliora, "avanzamenti" più convinti

DALL'INGHILTERRA

L'Arsenal ne fa sette l'ultimo è di Henry Il City torna in vetta

Il Manchester City di Mancini batte il Fulham in casa (sotto una copiosa nevicata) e torna solitario in vetta alla classifica, in attesa dell'incontro dei cugini dello United, impegnati oggi a Londra contro il Chelsea.

Ma il risultato del giorno è il roboante 7-1 dell'Arsenal contro il Blackburn. I prossimi avversari del Mllan negli ottavi

di Champions League sono in ottima forma: all'Emirates stadium apre le marcature Van Persie (rete numero 100 in Premier League) dopo appena due minuti, e dopo il pareggio dei Rovers ci pensano lo stesso olandese e Oxlade-Chamberlain ad arrotondare, segnando ancora 2 gol a testa (tripletta dunque per Van Persie). In gol anche Arteta, ma la rete più attesa è stata l'ultima, verso lo scendere: l'ha segnata Thierry Henry, che ritorna così al gol in campionato dopo quattro anni e l'esperienza al Barcellona, prima della "fuga" in America. ❖

za a rimanere troppo concentrati sul punto d'incontro. Certo, in quel raggio dei 10 metri avanziamo, copriamo bene con un nostro pack fortissimo che anche ieri ha fatto soffrire i francesi, ma manteniamo qualche difficoltà a creare un equilibrio in ogni zona del campo tra reparto arretrato e le nostre linee degli avanti.

Equilibrio. È la parola magica che il nuovo C.T. Jacques Brunel va ripetendo agli azzurri. Spiega come deve essere per lui la nuova nazionale: «Serve una squadra che sia pericolosa in ogni ruolo e al momento bisogna onestamente dire che siamo un po' sbilanciati. Abbiamo degli avanti che sono in



**Vonn
50 volte
grande**

Con l'affermazione odierna nella bellissima discesa libera di Garmish (l'azzurra Merighetti è giunta 5°) Lindsey Vonn raggiunge quota 50 successi in carriera. L'americana è terza nella lista all time alle spalle dell'austriaca Annemarie Moser-Proell con 62 vittorie e dell'eletvetica Vreni Schneider con 55.

l'Unità

DOMENICA
5 FEBBRAIO
2012

47

grado di competere con le migliori mischie al mondo, ma dietro di loro ci sono ancora ampi margini di miglioramenti per imporci o per avere dei tre quarti in grado di giocare al massimo livello. Ecco perché dovremo provare a riequilibrare la squadra, far crescere la convinzione nei propri mezzi, creare la libertà mentale nei tre quarti in modo tale che possano giocare al meglio». Come dire: con una mischia fortissima si mette in difficoltà l'avversario e qualche volta si riesce a vincere. Ma per ottenere più successi serve anche fare dell'altro e soprattutto leggere e suonare, tutti assieme, lo spartito del match. Significa che Parisse e compagni devono rispettare in modo semplice i fondamentali del rugby ma poi dare spazio alla loro esuberanza che apre il gioco anche a gesti atletici non troppo prevedibili, oltre e di più dello schema rigido mandato a memoria e ripetuto in infiniti allenamenti. È un compito esaltante che gli azzurri hanno provato a svolgere subito.

EPPUR SI MUOVE

Già ieri contro i più quotati vice campioni del mondo hanno provato a metter su un equilibrio di gioco diverso. Per lunga parte del match ci sono riusciti, mostrandosi aggressivi con una linea difensiva in avanzamento, vicini nel risultato e spesso, soprattutto nel primo tempo, dentro la metà campo avversaria. Abbiamo visto una nuova Italrugby migliore anche nelle fasi d'attacco, condotte in sintonia tra avanti e linee arretrate. Davanti, però avevamo una squadra molto esperta,

Il tecnico

«Abbiamo cambiato modo di giocare, ci vorrà tempo»

serena, sicura dei propri mezzi, che ha aspettato con calma i nostri errori di placcaggio o di squilibrata posizione in campo, per colpirci, ogni volta, con lucidità. Lo ha fatto con 4 mete, tutte realizzate dalla loro linea dei tre-quarti. I punti realizzati dagli azzurri, invece, sono arrivati solo da due calci piazzati e da un drop e stanno a significare che è ancora molta la strada per sviluppare con più efficacia azioni d'attacco decisive per arrivare in meta. Comunque, gli ultimi dieci minuti giocati da Parisse e compagni con un uomo in meno, senza fare dilagare gli avversari ma anzi attaccandoli fino all'ultimo secondo, ci segnalano che il nuovo percorso azzurro è partito bene. Vedremo se sabato prossimo, davanti ad uno stadio Olimpico che va verso il tutto esaurito, gli uomini di Brunel risciranno, contro l'Inghilterra, a fare un altro passo importante in avanti e magari trovare una vittoria prestigiosa. ♦

La Juventus prova la fuga Il Milan cerca punti "grandi"

**Allegri affronta il Napoli, ma contro le big ha sempre fallito. I bianconeri possono approfittarne
Roma-Inter in una città stravolta dal maltempo: chi perde può pensare alla prossima stagione...**

GIANNI PAVESE
ROMA

L'unico campo - anzi: l'unica città a rischio - è Roma, stadio Olimpico. Ma Roma-Inter si farà: lo assicurano tutti. La difficoltà maggiore non è data dalla tenuta del manto erboso ma dalla viabilità attorno allo stadio, specie se la notte porterà neve, che con queste temperature polari potrebbe gelare.

Per il resto, da ogni stadio si assicura agibilità, dopo il rinvio a data da destinarsi di Cesena-Catania: curiosamente, gli etnei sono al secondo rinvio consecutivo e questa sera avranno un triplo asterisco in classifica, con due match da recuperare per intero e l'ultimo quarto d'ora contro la Roma da completare, proprio mercoledì prossimo. Le altre, dunque, tutte in campo e allo stesso orario, le ore 15. Una domenica vecchia maniera, un'abbuffata di partite contemporanee.

La più significativa tecnicamente è quella di San Siro, dove il Milan cercherà di ritrovare il passo per inseguire la Juventus, dopo la sconfitta contro la Lazio. Allegri fa un passo indietro: il tridente dell'Olimpico si ridurrà alla solita coppia fra Robinho e Ibrahimovic. Dietro di loro ci sarà Seedorf. I rossoneri cercano la prima vittoria contro una "grande", nello specifico il Napoli, cui resta il rango, ma la classifica comincia a deludere: settimo posto, troppi pareggi contro le squadre di bassa classifica. Però proprio contro i rossoneri all'andata (3-1, tripletta di Cavani) e nello stadio di San Siro (3-0 rifilato all'Inter) ha disputato le due migliori partite dell'anno. Qualsiasi velleità residua di zona Champions dei campani passerà per questo match. Ma il Milan ha un solo risultato a disposizione, perché altrimenti rischia di ritrovarsi troppo lontana dalla Juventus, con i bianconeri che hanno anche una partita (a Parma) da recuperare. E che oggi ricevono il Siena. Conte al solito non rivela la formazione, e non è tipo da lesinare sorprese. Sicuramente tornerà Marchisio fra i titolari, al posto di Giaccherini. Conte ha tutto l'organico a disposizione, dimostrazione di salute fisica e ottima gestione delle forze. Risponde ad Allegri, che aveva indicato la Juventus come la



Foto Ansa

La foto di Triggia ricoperta di neve pubblicata sul profilo twitter di Luis Enrique

LA SERIE B

Giornata dimezzata: rilancio Samp, Padova e Verona si annullano

Quattro partite rinviate per neve, fra le quali quelle delle prime tre in classifica - Pescara, Torino e Sassuolo - e un posticipo domani: Vicenza-Cittadella. Il big match tra Padova e Verona regala poche emozioni e zero gol. Gli scaligeri si allontanano dalla vetta. In zona playoff consolida l'ultima posizione utile il Varese, che batte l'Albinoleffe a Bergamo: 2-1. E risale la Sampdoria, che batte il Grosseto in Maremma 1-0. Colpo in trasferta anche per il Livorno sulla Juve Stabia, e per il resto pareggi in Empoli-Crotone e Nocerina-Bari.

favorita per il titolo: «Se è così è un miracolo. Loro sono campioni in carica, noi veniamo da un settimo posto». alle 17 di oggi pomeriggio quest'ordine potrebbe sembrare vecchio di colpo. Va detto che il Siena non è una vittima sacrificale. All'andata fece soffrire la squadra dell'ex allenatore, e in genere contro le grandi squadre sa esaltarsi.

Il resto: la Lazio si è rilanciata alla grande, ma cerca conferme a Genova, dove Palacio e Gilardino sono in ottima condizione. Roma e Inter spareggiano per chi debba ripiegare in un cassetto la propria bandiera. L'Udinese è a Firenze, campo difficile, ma avversario in cerca d'identità. Il Lecce ha bisogno di 3 punti per dare sapore alla sua rimonta e inguaiare il Bologna. ♦

lotto

SABATO 4 FEBBRAIO

Nazionale	83	15	90	41	8
Bari	12	23	78	88	39
Cagliari	59	13	89	39	80
Firenze	4	79	83	24	49
Genova	71	81	45	1	22
Milano	35	87	79	72	57
Napoli	62	68	74	25	11
Palermo	5	69	56	64	57
Roma	17	83	41	23	4
Torino	62	63	42	59	73
Venezia	68	59	18	23	3

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
1	17	30	43	67	82	2	40
Montepremi						2.937.533,49	
Nessun 6 - Jackpot						€ 59.535.948,72	4+ stella € 22.649,00
Nessun 5+1						€ -	3+ stella € 1.719,00
Vincono con punti 5						€ 62.947,15	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 226,49	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 17,19	0+ stella € 5,00
10eLotto						4 5 12 13 17 23 35 45 59 62	63 68 69 71 78 79 81 83 87 89



CAMPAGNA



2011

Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99